

BIBLIOTECA SCIENTIFICO-SPIRITUALE

a cura di RINALDO KÜFFERLE

3

RUDOLF STEINER

L'INIZIAZIONE

COME SI CONSEGUE LA CONOSCENZA
DEI MONDI SUPERIORI?



FRATELLI BOCCA EDITORI - MILANO

Titolo originale:

Wie erlangt man Erkenntnisse der höheren Welten?

Traduzione di EMMELINA DE RENZIS
Seconda edizione riveduta

Printed in Italy

Tipografia Fratelli BOCCA Editori - Milano - Marzo 1946

PREFAZIONE ALLA SESTA EDIZIONE

In questa nuova edizione di *Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori*, si sono nuovamente rivedute ed elaborate in tutti i loro singoli particolari le descrizioni stese dieci anni addietro.

Quando si deve parlare d'esperienze o d'indirizzi dell'anima del genere di quelli di cui tratta il presente libro, è naturalmente sempre una necessità procedere a un siffatto lavoro di aggiornamento.

Di tutte le notizie che si danno, non ve n'è una che possa non rimanere intimamente legata all'anima di chi le comunica, e non contenere qualche elemento che in quest'anima vada perseguendo il proprio lavoro; non è dunque possibile che a questo lavoro animico non si accompagni, nell'autore, l'aspirazione di rendere con sempre maggior chiarezza e lucidità ciò che già anni prima aveva descritto.

A questa aspirazione si deve ciò che, nella presente nuova edizione, io ho cercato di fare per questo libro.

Certamente, tutto quanto vi era di essenziale nelle spiegazioni e tutti i fatti principali esposti sono rimasti quali erano; ciò nondimeno, si sono introdotte delle modificazioni importanti.

In alcuni punti mi è riuscito di dare una *descrizione più precisa dei singoli particolari*, e questo mi è parso interessante, perché se vi è chi voglia applicare alla propria vita spirituale ciò che nel libro vien comunicato, è utile che le vie animiche, delle quali in esso si fa parola, gli si presentino descritte con la maggior possibile esattezza.

È in effetti assai più facile essere fraintesi quando si parla di questi processi interiori spirituali, che non quando si descrivono fatti del mondo fisico; la mobilità stessa della vita dell'anima, la necessità di non perdere mai di fronte ad essa la coscienza di quanto essa differisca da ogni qualsiasi vita nel mondo fisico, e molte altre cose, sono quelle che rendono possibili tali malintesi.

Ora in questa nuova edizione io mi sono preoccupato, di ricercare le parti del libro, dove tali malintesi potrebbero sorgere, e mi sono sforzato di eliminarne le cause.

Quando scrissi gli articoli, che formano ora il contenuto di questo libro, era, anche per le sopra dette ragioni, necessario parlare di molte cose diversamente da quel che non sia possibile di fare adesso; perché a quel tempo non potevo accennare al contenuto di ciò che durante questi ultimi dieci anni ho pubblicato sui particolari delle conoscenze dei mondi spirituali, se non in modo differente da quel che non mi sia consentito dopo che tali pubblicazioni sono avvenute.

Nei miei libri: *Scienza occulta, La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità, Una via per l'uomo alla conoscenza di sé stesso*, e specialmente nella Soglia del mondo spirituale, come pure in altri miei scritti, si trovano descritti processi spirituali, alla cui esistenza questo libro, ha dovuto accennare già dieci anni prima, ma con parole diverse da quelle che oggi sembrano giuste.

E di molle cose, che nel libro allora non vennero descritte, dovetti dire che non se ne poteva aver conoscenza che per «comunicazioni orali».

Oggi invece parecchie delle notizie, alle quali avevo fatto cenno in quella forma, sono state già pubblicate; ma è appunto quel modo di farne cenno, che forse più si presta a suscitare nei lettori giudizi errati, perché può infatti indurli ad attribuire un valore assai più essenziale di quel che in realtà non meriti, alla natura personale delle relazioni che corrono fra l'aspirante all'educazione occulta e il tale o il talaltro maestro.

In questa nuova edizione, io spero, con la speciale descrizione di alcuni particolari, di essere riuscito a spiegare in modo più chiaro, che a coloro, i quali aspirano in guisa conforme alle condi-

zioni spirituali della epoca presente alla disciplina occulta, importa più di mettersi in immediata relazione col mondo spirituale obiettivo, che non con la personalità di un maestro.

Quest'ultimo infatti nel corso della disciplina occulta è chiamato ad assumere sempre più la parte di un assistente, quale ogni studente, secondo gli usi correnti, può trovare in qualsiasi altro ramo d'insegnamento.

Mi pare dunque di aver così spiegato in maniera abbastanza chiara, che nell'educazione occulta l'autorità del maestro, e la fiducia che l'allievo ripone in lui, non debbono rappresentare una parte diversa da quella che rappresenterebbero in qualsivoglia altro campo della conoscenza e della vita.

Mi sembra particolarmente importante, che si giudichi sempre più esattamente questo rapporto che deve intercedere fra l'occultista e coloro che s'interessano ai risultati delle sue ricerche.

Credo dunque di avere migliorato il libro in quelle parti, nelle quali, dopo dieci anni, ho potuto trovare ciò che conveniva migliorare.

(1914)

PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE

Si trovano riuniti in questo libro i saggi da me pubblicati originariamente come singoli articoli sotto il titolo di *Conte si consegue la conoscenza dei mondi superiori?*

Questo volume rappresenta la prima parte dell'opera, un secondo (1) ne conterrà la continuazione

Questo studio sull'evoluzione dell'uomo per arrivare alla comprensione dei mondi soprasensibili non deve presentarsi al mondo in questo suo nuovo aspetto senza essere preceduto da alcune parole di introduzione.

Le comunicazioni che esso contiene sullo sviluppo animico dell'uomo possono riuscire utili in diverse occorrenze.

Anzitutto esse mirano a dare qualche soddisfazione alle persone, le quali si sentono attratte verso i risultati dell'investigazione occulta e a cui s'impone il quesito: da dove attingono il loro sapere coloro che credono di poter risolvere i supremi enigmi della vita?

La scienza dello spirito fornisce una risposta a questi enigmi.

Chi vuol osservare i fatti, a cui s'ispirano queste osservazioni, deve elevarsi alla conoscenza soprasensibile; deve seguire la via che questo libro ha cercato di descrivere.

Sarebbe però un errore credere, che le comunicazioni della scienza dello spirito non abbiano valore anche per chi non ha la tendenza o la possibilità di seguire egli stesso questa via.

(1) Cfr.

I gradi della conoscenza superiore.

Per *investigare* i fatti, occorre avere la capacità di penetrare nei mondi soprasensibili; ma se dopo essere stati investigati, questi fatti vengono comunicati agli altri, ognuno può procurarsi una soddisfacente convinzione della loro verità, anche senza percepirli egli stesso.

Gran parte di essi possono essere senz'altro dimostrati, purché si giudichino veramente con imparzialità e con sano criterio.

Occorre però non lasciarsi disturbare dagli innumerevoli preconcetti che hanno tanta parte nella vita umana.

Potrà succedere facilmente, per esempio, che taluno trovi che questa o quella notizia non si accordi con certi risultati scientifici dell'epoca presente; in realtà, non vi è nessun risultato, scientifico in contraddizione con l'investigazione spirituale.

Si può nondimeno credere facilmente che questo o quel giudizio scientifico non si accordi con le comunicazioni che concernono i mondi superiori, se non si sanno esaminare i risultati scientifici imparzialmente e in tutti i loro vari aspetti.

Ci si accorgerà, anzi, che quanto più si confronta spregiudicatamente la scienza dello spirito con le conquiste positive della scienza, tanto più se ne può constatare il completo accordo.

Un'altra parte delle comunicazioni scientificospirituali sfugge indubbiamente in misura maggiore o minore al semplice giudizio dell'intelletto; ma anche questa si riuscirà facilmente a intendere, purché ci si convinca che non il solo intelletto, ma anche il sano sentimento può essere buon giudice della verità; e il giudizio del sentimento è giusto, quando quest'ultimo non si lascia fuorviare dalla simpatia e dall'antipatia per questa o quella opinione, ma si apre con vera imparzialità all'azione delle conoscenze dei mondi soprasensibili.

Vi sono anche altri mezzi di verificare queste conoscenze, adatti per quelle persone, le quali non possono né vogliono percorrere la via che conduce ai mondi soprasensibili.

Tali persone possono tuttavia sentire quale valore queste conoscenze abbiano per la vita, anche quando le ricevono dalle comunicazioni di un occultista.

A nessuno è dato di divenire a un tratto un veggente; ma le cognizioni del veggente sono un nutrimento sano per la vita, perché ognuno può applicarle; e chi le applica, presto si accorge di ciò che la vita acquista con esse in tutti i campi, e di quanto perde senza di esse.

Le cognizioni dei mondi soprasensibili, se applicate giustamente nella vita, anziché poco pratiche, si dimostrano di somma praticità.

Se dunque qualcuno non vuole percorrere egli stesso il sentiero superiore della conoscenza, ma si sente attirato verso i fatti che su quel sentiero si osservano, può chiedere: come arriva il veggente a questi fatti?

Per chi s'interessa a questa domanda, questo libro offre una descrizione di ciò che si deve intraprendere per imparare veramente a conoscere il mondo soprasensibile.

Questo libro si propone di descrivere la via che vi conduce, in modo che anche senza percorrerla, ai possa acquistare fiducia nelle comunicazioni di chi l'ha seguita.

Difatti, se si sa come procede l'investigatore spirituale, ci si può rendere conto che batte la via giusta, e dire a sé stessi: la descrizione della via che conduce ai mondi superiori fa su di me tale impressione, che posso comprendere perché i fatti comunicati mi sembrano, plausibili.

Questo libro perciò deve servire a coloro che desiderano acquistare forza e sicurezza nella loro comprensione e nel loro sentimento della verità dei mondi superiori.

Esso deve riuscire però altrettanto utile anche a coloro che cercano da sé la via delle conoscenze soprasensibili.

Le persone che mettono in pratica gli insegnamenti qui descritti, saranno maggiormente in grado di sperimentarne la verità.

Chi ha tale intenzione farà bene di ripetere sempre a sé stesso, che quando si tratta di una descrizione dell'evoluzione dell'anima, non basta una semplice lettura del contenuto della descrizione, come per altri argomenti, ma è necessario di penetrare intimamente nella descrizione stessa.

Si deve partire dalla premessa, che per comprendere i singoli particolari non ci si deve servire soltanto di ciò che riguardo a ognuno di essi sta detto, ma anche di ciò che ci viene comunicato riguardo a cose affatto diverse.

Si acquisterà così il concetto, che l'essenziale non risiede in una singola verità, ma nell'accordo di tutte le verità.

Chi vuol praticare degli esercizi deve seriamente tener conto di questo fatto.

Un esercizio può essere compreso, e anche eseguito bene; nondimeno può agire in modo non giusto, se chi lo pratica non aggiunge ad esso un altro esercizio che corregga e risolva l'unilateralità del primo in un'armonia dell'anima.

Chi legge, questo libro profondamente, in modo che la lettura diventi per lui quasi un'esperienza interiore, non soltanto arriverà a conoscerne il contenuto, ma, a seconda dei vari punti, sperimenterà diversi sentimenti; per mezzo di ciò riconoscerà il diverso valore che per l'evoluzione dell'anima deve attribuirsi a ognuno di essi.

Si accorgerà pure, in quale i il forma adatta alla sua speciale individualità gli convenga di praticare questo o quell'esercizio.

Quando, come in questo caso, si tratta di studiare descrizioni di processi che devono essere sperimentati, è evidente la necessità di tornare sempre a riesaminarne il contenuto; allora ci si convincerà che molte cose si arrivano a comprendere in modo soddisfacente soltanto dopo averle praticate; e che dopo averle provate, se ne osservano certe sfumature, che prima necessariamente ci sfuggivano.

Anche i lettori che non hanno intenzione di seguire la via, che qui è tracciata, troveranno in questo libro molte cose utili per la vita interiore: norme, indicazioni, spiegazioni di vari problemi, ecc.

E taluno, che per mezzo di questa o di quella esperienza della stia vita ha ricevuto sotto molti rapporti una vera iniziazione, sentirà una certa soddisfazione nel trovare spiegato il nesso fra molti problemi, di cui non aveva presentito che singoli particolari,

e fra cognizioni che già aveva, senza forse aver potuto dar loro una forma concreta soddisfacente.

COME SI CONSEGUE LA CONOSCENZA DEI MONDI SUPERIORI?

CONDIZIONI

In ogni uomo esistono facoltà latenti, per mezzo delle quali egli può acquistarsi cognizioni di mondi superiori.

Il mistico, lo gnostico, il teosofo parlano continuamente di un mondo delle anime e di un mondo degli spiriti, che sono per loro altrettanto reali quanto quello che si può vedere con gli occhi fisici e che si può toccar con mano.

Chi li ascolta ha diritto di dire; «Queste esperienze di cui mi parlano, io pure le posso avere, se sviluppo talune forze che ancora dormono in me».

Si tratta soltanto di sapere come occorra adoperarsi per sviluppare tali facoltà; un consiglio al riguardo potrà venir dato soltanto da coloro che già posseggono quelle forze.

Da quando esiste il genere umano vi sono sempre state delle scuole, nelle quali chi possedeva le facoltà superiori istruiva coloro che aspiravano alle medesime.

Queste scuole vengono chiamate occulte; e l'insegnamento che si impartisce in queste scuole si chiama insegnamento occulto.

Tale denominazione si presta naturalmente a malintesi; chi la ode può facilmente essere indotto a credere che gli uomini capaci d'impartire tale insegnamento vogliano rappresentare una classe specialmente privilegiata, che trattiene arbitrariamente il proprio sapere dai vuoi simili.

Anzi può essere perfino tentato di credere, che dietro a questo sapere non si nasconda forse niente d'importante, poiché se si trattasse di vera conoscenza non occorrerebbe farne un segreto; si potrebbe comunicarla apertamente e renderne accessibile il beneficio a tutti gli uomini.

Coloro che sono iniziati nella natura della scienza occulta non si meravigliano affatto che i non iniziati possano pensare a quel modo.

In che cosa consista il segreto dell'iniziazione può essere compreso soltanto da colui, il quale abbia egli stesso sperimentato, fino a un determinato grado, questa iniziazione nei misteri più elevati dell'esistenza.

Ora, si può chiedere: in queste condizioni, come potrà mai il non iniziato sviluppare un interesse umano qualsiasi per questa cosiddetta conoscenza occulta?

Perché e come dovrebbe egli cercare una cosa della cui natura non può formarsi alcuna idea?

Ma una domanda siffatta già poggia sopra un concetto completamente erroneo della natura della conoscenza occulta.

In realtà non vi è differenza fra la conoscenza occulta e ogni altra conoscenza o capacità dell'uomo.

Questa conoscenza occulta è un mistero per l'uomo medio soltanto nel senso in cui la scrittura è un mistero per colui che non l'ha imparata.

E come ognuno può imparare a scrivere, purché scelga la via giusta, così ognuno può diventare un discepolo, e magari anche un maestro di occultismo, purché cerchi la giusta via.

Sotto un solo riguardo le condizioni sono in questo caso diverse da quelle della conoscenza e della capacità esteriore.

La povertà, o le condizioni culturali del suo ambiente, possono privare una persona della possibilità di acquistare l'arte della scrittura; ma per l'acquisto della conoscenza e delle capacità nei mondi superiori non esiste ostacolo, per chi seriamente le ricerchi.

Molti credono che occorra andare qua e là in cerca dei maestri della conoscenza superiore per riceverne spiegazioni.

Ma vi sono due verità da tener presenti: anzitutto colui che aspira seriamente alla conoscenza superiore non paventerà nessuna fatica, nessun ostacolo, per cercare un iniziato che lo possa guidare nei segreti superiori del mondo.

D'altra parte ognuno può anche essere sicuro che in qualunque caso, gli giungerà, purché vi sia in lui seria e degna aspirazione alla conoscenza.

Perché esiste una legge naturale per tutti gli iniziati, che li spinge a non negare a nessun vero aspirante la conoscenza che gli è dovuta.

Ma vi è pure un'altra legge altrettanto naturale, che inibisce che venga comunicato alcunché della conoscenza occulta a chi non ne sia degno.

E un iniziato tanto più è perfetto, quanto maggiore severità pone nell'osservare queste due leggi.

La catena spirituale che abbraccia tutti gl'iniziati non è esteriore, ma le due leggi succitate formano solide grappe, che tengono assieme le parti che costituiscono quella catena.

Potrai vivere in intima amicizia con un iniziato, ma rimarrai separato dal vero suo essere finché tu stesso non sia iniziato.

Potrai godere pienamente del cuore e dell'affetto di un iniziato, ma egli ti affiderà il suo segreto soltanto quando sarai diventato maturo per accoglierlo.

Lo potrai adulare, lo potrai torturare; nulla varrà a determinarlo a svelarti qualche cosa, e egli sa di non doverti confidare, perché al gradino dell'evoluzione a cui ti trovi non sei ancora in grado di accogliere in modo giusto quel mistero nella tua anima.

Le vie che rendono l'uomo maturo ad accogliere un segreto sono ben determinate.

La loro direzione è tracciata con lettere indelebili ed eterne nei mondi dello spirito, dove gl'iniziati custodiscono gli arcani superiori.

Nei tempi antichi anteriori alla nostra «storia» i templi dello spirito erano anche esteriormente visibili: oggi che la nostra vita è diventata così vuota di spiritualità, essi non esistono nel mondo che

è visibile all'occhio esteriore; ma spiritualmente esistono dappertutto, e chiunque li cerca può trovarli.

Soltanto nella propria anima l'uomo può trovare i mezzi che gli schiudano la parola degl'iniziati.

Egli deve sviluppare in sé stesso fino a un determinato grado, certe facoltà; allora potranno essergli partecipati i tesori più elevati dello spirito.

Un determinato atteggiamento fondamentale dell'anima deve servire d'inizio.

L'occultista chiama questa disposizione fondamentale il *sentiero della venerazione*, della devozione, di fronte alla verità e alla conoscenza.

Soltanto chi possiede questa disposizione fondamentale può divenire discepolo dell'occultismo.

Chi ha esperienza in questo campo sa quali tendenze si possono osservare fin dall'infanzia in coloro che diventano più tardi discepoli dell'occultismo.

Vi sono bambini che alzano lo sguardo con santo timore a determinate persone che essi venerano; il rispetto che sentono per loro è così grande, che nel più profondo del cuore vieta loro di albergare pensiero alcuno di critica o di opposizione.

Tali ragazzi, crescendo, diventano giovanetti e giovanette, ai quali farà bene al cuore di poter alzare lo sguardo verso qualche cosa che sia degna di venerazione.

Dalle file di questi giovani provengono molti discepoli dell'occultismo.

Se vi siete mai trovati dinanzi alla porta di una persona venerata e avete provato a questa prima vostra visita un sacro timore nel girare la maniglia per entrare nella camera, che per voi è un «santuario», si è, in tal caso, manifestato in voi un sentimento che può essere il germe del vostro futuro noviziato nell'occultismo.

Per ogni giovane in via di evoluzione è, una fortuna portare in sé tali sentimenti come tendenze.

Non si deve però credere, che queste tendenze siano germi di sottomissione o di schiavitù.

Quella che era venerazione infantile di fronte agli uomini si trasforma più tardi in venerazione per la verità e la conoscenza.

L'esperienza c'insegna che gli uomini, i quali meglio sanno tenere alta la fronte, sono appunto quelli, che hanno imparato a venerare dove la venerazione è al suo posto; ed è al suo posto, ovunque sorga dalle profondità del cuore.

Se non sviluppiamo in noi il profondo sentimento che esiste qualcosa di superiore a noi, non troveremo neppure la forza di svilupparci fino a qualcosa di più elevato.

L'iniziato si è conquistato la forza di sollevare la testa fino alle vette della conoscenza soltanto perché ha condotto il suo cuore nelle profondità della venerazione e della devozione.

Si può ascendere alle altezze dello spirito soltanto attraverso la porta dell'umiltà.

Non puoi raggiungere una giusta conoscenza, se prima non hai imparato a rispettarla.

L'uomo ha certamente il diritto di affisare gli occhi nella luce, ma questo diritto se lo deve acquistare.

Nella vita spirituale vi sono leggi come nella materiale.

Una bacchetta di vetro, strofinata con una stoffa adatta, diventa elettrica, cioè acquista la forza di attirare corpuscoli; ciò corrisponde a una legge di natura; basta conoscere un poco di fisica per saperlo.

Similmente chi ha imparato i principi fondamentali della scienza occulta sa, che ogni sentimento di vera devozione che si sviluppa nell'anima evolve una forza che presto o tardi può condurre al progresso nella conoscenza.

Chi ha disposizione a sentimenti di devozione, o ha la fortuna di acquistarli a mezzo di una giusta educazione, porta seco una buona preparazione per quando cercherà più tardi nella vita l'accesso alle conoscenze superiori.

Chi non porta seco una tale preparazione si trova di fronte a difficoltà fin dal primo gradino del sentiero della conoscenza, a meno che non si accinga energicamente, per mezzo dell'auto-educazione, a creare in sé l'atteggiamento di devozione.

Ai nostri tempi è di speciale importanza che su questo punto si rivolga la massima attenzione.

La nostra civiltà è piuttosto proclive a criticare, a giudicare, a sentenziare, e tende poco alla devozione, alla completa venerazione.

I nostri figli si danno già molto più alla critica, che non a una devota venerazione.

Ma ogni critica, ogni censura danneggia le forze dell'anima per la sua conoscenza superiore altrettanto quanto invece le sviluppa la devota venerazione.

Non intendo con ciò dire niente contro la nostra civiltà; non si tratta qui affatto di criticarla.

Proprio alla critica, al consapevole giudizio umano, al concetto di «vagliare tutto e conservare ciò che vi ha di meglio» siamo debitori della grandezza della nostra civiltà.

L'uomo non sarebbe mai arrivato alla scienza, all'industria, al commercio, all'ordinamento giuridico della nostra epoca, se non avesse esercitato ovunque la sua capacità di critica e non avesse applicato ovunque la norma del suo criterio.

Ma abbiamo dovuto scontare quanto di civiltà esteriore abbiamo acquistato con una corrispondente perdita di conoscenza superiore, di vita spirituale.

Occorre però notare, che nei riguardi della conoscenza superiore, non si tratta di venerare gli uomini, ma la verità e la conoscenza.

Di una cosa conviene rendersi ben conto: che un uomo completamente immerso nella civiltà tutta esteriore della nostra epoca incontra gravi difficoltà per giungere alla conoscenza dei mondi superiori; vi riesce soltanto, se esplica un energico lavoro su sé stesso.

Ai tempi in cui le condizioni della vita materiale erano, semplici, era anche più facile conseguire un'elevazione spirituale.

Ciò che meritava venerazione, ciò che era da considerarsi come sacro, emergeva maggiormente sulle condizioni ordinarie del mondo circostante.

In epoca di critica gli ideali si abbassano, altri sentimenti subentrano alla venerazione, al rispetto, alla devozione e all'ammirazione, che dalla nostra epoca vengono respinti sempre più indietro, di guisa che la vita giornaliera consente assai di rado all'uomo di venir con essi in contatto.

Chi cerca la conoscenza superiore deve crearla in sé; deve infonderla da sé nella propria anima.

A questo non si giunge con lo studio, ma soltanto con la vita.

Chi vuol diventare discepolo dell'occultismo deve perciò educarsi energicamente all'atteggiamento devozionale.

Nell'ambiente che lo circonda, nelle proprie esperienze, egli deve cercare ovunque ciò che può imporgli ammirazione, rispetto.

Se incontro un uomo e biasimo le sue debolezze, mi tolgo forza per acquistare conoscenze superiori; se cerco invece amorevolmente di approfondirmi nelle sue qualità, accumulo tale forza.

Il discepolo deve sempre ricordarsi di seguire questo consiglio.

Gli occultisti esperti sanno di quanta forza vadano debitori alla circostanza, che di fronte a tutte le cose essi guardano sempre al lato buono, e si astengono dal giudicare.

Questa non deve però rimanere una semplice norma esteriore della vita, ma deve impossessarsi dell'interiorità più profonda dell'anima nostra.

L'uomo ha in sé la facoltà di perfezionarsi, di trasformarsi col tempo completamente; ma questa trasformazione deve compiersi nella sua interiorità più profonda, nella vita del suo pensiero.

Non basta che esteriormente, col mio contegno, io dimostri rispetto verso una persona; devo avere questo rispetto nel mio pensiero.

Il discepolo dell'occultismo deve appunto cominciare dall'accogliere la devozione nella vita dei suoi pensieri.

Deve sorvegliare i pensieri di irriverenza e di censura nella sua coscienza; e appunto a questo scopo deve coltivare in sé pensieri di devozione.

Ogni volta che ci si adopera a scoprire nella propria coscienza ciò che essa alberga di censura, di biasimo e di critica sul mondo e sulla vita, tale esame ci porta di un passo più vicino alla conoscenza superiore; e l'ascesa diventa rapida, se in tali momenti riempiamo la nostra coscienza soltanto di pensieri che destino in noi ammirazione, rispetto, venerazione per il mondo e la vita.

Chi ha esperienza di queste cose sa, che in ognuno di questi momenti si destano nell'uomo forze, che altrimenti resterebbero latenti.

Con questo mezzo vengono aperti gli occhi spirituali nell'uomo; egli comincia a vedere attorno a sé cose, che prima non poteva vedere, comincia a comprendere che prima egli non vedeva che una parte del mondo circostante.

Ogni uomo che incontra gli si palesa come una figura affatto diversa da quella di prima.

Naturalmente, per mezzo di questa sola norma, egli non sarà ancora in grado di vedere ciò che, per esempio, è stato descritto dell'aura umana, perché per giungere a tanto è necessario seguire una disciplina ancora più elevata.

Ma egli può appunto salire a questa disciplina più elevata, quando abbia prima esercitato una disciplina energica nella devozione (1).

Il cammino del discepolo dell'occultismo per il «sentiero della conoscenza» si compie in modo silenzioso e inosservato dal mondo esteriore.

Non occorre che alcuno scorga in lui un cambiamento; egli continua a compiere i consueti doveri e provvede ai suoi affari come prima.

La trasformazione si svolge esclusivamente nella parte interna dell'anima, che sfugge allo sguardo esteriore.

(1) Nell'ultimo capitolo del mio libro *Introduzione alla conoscenza soprassensibile del mondo e del destino umano* si trova descritto il «sentiero della conoscenza».

Qui non verranno dati che singoli punti di vista pratici.

Dapprima l'intera vita affettiva dell'uomo viene completamente irradiata da questa disposizione fondamentale alla devozione per tutto ciò che è degno di venerazione; in quest'unico sentimento fondamentale tutta la vita della sua anima trova il proprio centro.

Come il sole vivifica coi suoi raggi tutto ciò che vive, così nel discepolo la devozione vivifica tutti i sentimenti dell'anima.

Da principio l'uomo stenterà a credere, che sentimenti come il rispetto, la venerazione, ecc., possano avere a che fare con la sua facoltà di conoscenza.

Ciò dipende dal fatto, che si è disposti a considerare la conoscenza come una facoltà a sé, che non ha relazione alcuna con ciò che suole svolgersi nell'anima.

Ma non si riflette che è *l'anima* quella che conosce, e per l'anima i sentimenti sono ciò che per il corpo sono le sostanze che ne formano il nutrimento.

Se al corpo si danno pietre invece di pane, la sua attività perisce; così avviene per l'anima.

Per essa la venerazione, il rispetto, la devozione sono sostanze nutrienti, che la rendono sana, forte; forte anzitutto per l'attività della conoscenza.

L'irriverenza, l'antipatia, la svalutazione della conoscenza effettuano la paralisi e la morte dell'attività conoscitiva.

Per l'occultista questo fatto è visibile nell'aura.

Un'anima che adotta sentimenti di venerazione e di devozione effettua una trasformazione nella propria aura.

Talune sfumature cromatiche spirituali che possono indicarsi come rosso-giallastre, rosso-brune spariscono e vengono sostituite da sfumature di colore rosso-turchino.

In tal modo però si apre la capacità conoscitiva e accoglie notizie di fatti dell'ambiente circostante, di cui prima non aveva sentore.

La venerazione desta una forza simpatica nell'anima, e per mezzo di questa vengono attratte, dagli esseri che ci circondano, qualità che altrimenti rimarrebbero nascoste.

Diventa ancora più efficace ciò che si può conseguire per mezzo della devozione quando vi si aggiunga un altro genere di sentimento; il quale consiste nell'imparare ad abbandonarsi sempre meno alle impressioni del mondo esteriore e a sviluppare invece un'attiva vita interiore.

Un uomo che corre da un'impressione del mondo esteriore all'altra, sempre in cerca di «distrazione», non trova la via alla scienza occulta.

Il discepolo dell'occultismo non deve rendersi insensibile al mondo esteriore; ma la sua ricca vita interiore deve indicargli la direzione in cui abbandonarsi alle impressioni di esso.

Quando un uomo dotato di sentimenti e di animo profondo attraversa un bel paesaggio alpino, ciò che egli sperimenta è diverso da quello che può sperimentare un uomo di poco sentimento.

Soltanto ciò che sperimentiamo interiormente ci dà la chiave delle bellezze del mondo esteriore.

C'è, chi, navigando, non sperimenta nella sua anima esperienze interiori profonde, altri invece sente sul mare l'eterno linguaggio dello spirito cosmico che gli svela profondi misteri della creazione.

Bisogna aver imparato a regolare i propri sentimenti e le proprie rappresentazioni, se si vuole sviluppare un rapporto profondo con il mondo esteriore.

Questo, in ogni suo fenomeno, è riempito di splendore divino; ma occorre avere prima sperimentato il divino nella propria anima, per poterlo trovare nell'ambiente che ci attornia.

Al discepolo dell'occultismo s'insegna a riservarsi nella vita dei momenti, in cui solo e tranquillo possa concentrarsi in sé medesimo; in tali momenti però egli non deve dedicarsi alle vicende del proprio Io, perché ciò raggiungerebbe l'effetto opposto allo scopo prefisso.

Egli deve piuttosto ascoltare con perfetta calma l'eco di ciò che ha sperimentato, di quanto il mondo esteriore gli ha detto.

Ogni fiore, ogni animale, ogni azione gli svelerà, in tali momenti di calma, arcani insospettati che lo prepareranno a riceve-

re nuove impressioni del mondo esteriore e a vederle con occhi affatto diversi da prima.

Chi vuol soltanto godere delle varie impressioni che si succedono, attutisce la propria capacità conoscitiva; chi invece, dopo aver goduto, lascia che il godimento gli *riveli* qualche cosa, coltiva ed educa la propria capacità conoscitiva.

Egli deve però -abituarsi a non dare soltanto ascolto all'eco del godimento, ma, *rinunziando* a gioirne ulteriormente, deve elaborare il goduto per mezzo dell'attività interiore.

Qui lo scoglio è assai grande e pericoloso.

Invece di lavorare in sé stesso, il discepolo può facilmente cadere nell'errore di cercare soltanto di sfruttare completamente il godimento.

Non si svaluti il fatto, che gli si schiudono qui sorgenti imprescindibili di errore, poiché egli deve attraversare una schiera di tentazioni per la sua anima, che tendono tutte a indurire il suo «Io», a chiuderlo in sé stesso.

Egli deve invece aprirlo per il mondo; egli deve cercare il godimento, perché il mondo esteriore gli si avvicina soltanto per mezzo di esso.

Se egli si rende insensibile al godimento, diventerà come una pianta che non sia più capace di attirare dall'ambiente circostante alcuna sostanza nutritiva.

Se invece egli si arresta al godimento, si chiude in sé stesso, e avrà valore soltanto per sé, non per il mondo.

Per quanto egli possa allora vivere in sé, per quanto possa coltivare il proprio «Io», il mondo lo espelle, per il mondo egli è morto.

L'occultista considera il godimento soltanto come un mezzo di nobilitarsi per il mondo.

Il godimento è per lui un ammaestratore che gli fornisce informazioni sul mondo; ma l'insegnamento ricavato dal godimento gli serve per progredire nel lavoro.

Egli non impara per accumulare tesori di sapienza, ma per mettere ciò che ha imparato a servizio del mondo.

Vi è una massima fondamentale in ogni scienza occulta, che non è permesso di trasgredire, se si vuol raggiungere un qualche fine.

Ogni disciplina occulta deve imprimerla nel discepolo.

Questa massima dice: «Ogni conoscenza che tu cerchi al solo fine di arricchire il tuo sapere, di accumulare tesori, ti fa deviare dalla tua strada; ogni conoscenza però, che tu cerchi per maturarti sulla via della nobilitazione dell'uomo e dell'evoluzione del mondo, ti porta avanti di un passo».

Questa legge esige inflessibilmente obbedienza; né si può essere discepolo dell'occultismo prima di averla adottata come norma di vita.

Si può riassumere questa verità della disciplina occulta brevemente come segue: «Ogni idea, che non diventa per te un ideale, uccide una forza della tua anima; ogni idea invece che diventa un ideale, crea in te forze vitali».

DELLA CALMA INTERIORE

Il discepolo dell'occultismo viene avviato fin dall'inizio del suo cammino sulla via della venerazione, e della evoluzione della *vita interiore*.

La scienza dello spirito fornisce anche *norme pratiche*, per mezzo delle quali si può seguire quella via e sviluppare la vita interiore.

Queste regole pratiche non sono dettate arbitrariamente, ma provengono da esperienze remotissime e da un antichissimo sapere.

Dovunque si tratti d'indicare le vie alla conoscenza superiore, esse vengono date allo stesso modo.

Tutti i veri maestri della vita spirituale sono d'accordo sul contenuto essenziale di queste regole, anche quando non le presentano sempre con le medesime parole.

Questa differenza secondaria, e veramente soltanto apparente, deriva da circostanze che qui non occorre considerare.

Nessun maestro della vita spirituale vuol esercitare per mezzo di queste regole un ascendente sugli altri uomini; non vuol ledere l'indipendenza di alcuno; perché non v'è chi apprezzi e custodisca l'indipendenza umana meglio di un occultista.

Nelle prime pagine di questo libro è stato detto, che la catena che avvince tutti gli iniziati è spirituale, e che due leggi naturali formano le grappe che tengono uniti gli anelli di questa catena.

Non appena però l'iniziato esce, dal suo recinto spirituale e si presenta al mondo, egli deve tener conto di una terza legge, la quale dice: sorveglia ogni tua azione, ogni tua parola, in modo che per opera tua non si rechi offesa alla libera volontà di alcuno.

Chi ha compreso, come un vero maestro dell'occultismo abbia l'anima completamente compenetrata da questo atteggiamento, sa anche di non rinunciare affatto alla propria indipendenza quando segue le regole pratiche che gli vengono consigliate.

Una delle prime di tali regole può essere espressa con le seguenti parole del nostro linguaggio: «Procurati momenti di calma interiore e in questi momenti impara a distinguere *l'essenziale dal non essenziale*».

È stato detto espressamente, che questa regola pratica può essere così riassunta in «parole del nostro linguaggio», perché originariamente, tutte le regole e gl'insegnamenti della scienza dello spirito venivano comunicati in un linguaggio di segni simbolici.

E chi vuole imparare a conoscere l'intera portata e tutto il significato di questo linguaggio simbolico, deve prima acquistarne la comprensione, la quale è però subordinata al fatto, che egli già abbia iniziato i primi passi nella scienza dello spirito.

Egli può però percorrere questi passi, se segue scrupolosamente le regole che qui vengono date; la via è aperta a chiunque abbia ferma volontà.

Semplice è la regola suddetta, riguardo ai momenti di calma interiore, semplice anche la sua osservanza.

Ma essa conduce alla meta soltanto se viene intrapresa con *serietà* e *severità* pari alla sua semplicità.

Verrà perciò detto senza preamboli il modo in cui questa regola debba essere seguita.

Il discepolo della scuola occulta deve, nella sua vita quotidiana, isolarsi ogni giorno per breve tempo, per occuparsi di cose affatto diverse da quelle che formano la sua ordinaria occupazione, e anche il modo in cui se ne occupa deve essere completamente differente da quello che adopera nelle occupazioni che riempiono la sua giornata.

Questo non va inteso nel senso, che ciò che egli compie in quei momenti d'isolamento non abbia a che fare col contenuto del suo lavoro quotidiano.

Al contrario: l'uomo che cerca nel *giusto* modo tali momenti di calma, osserva ben presto che da essi appunto egli riceve appieno la forza per il suo compito giornaliero.

Né si deve credere che l'osservanza di questa regola possa veramente sottrarre ad alcuno il tempo per attendere ai propri doveri.

Se una persona non disponesse realmente di altro tempo, cinque minuti al giorno sarebbero sufficienti.

Tutto dipende dal modo in cui questi cinque minuti verranno impiegati.

Durante tale periodo, l'uomo deve completamente staccarsi dalla sua vita giornaliera; i suoi pensieri e i suoi sentimenti, devono acquistare un colorito diverso dal consueto.

Egli deve passare con l'anima in rassegna le sue gioie, i suoi dolori, le sue pene, le sue esperienze, le sue azioni, e atteggiarsi di fronte ad esse in modo da considerare tutto ciò, che di solito sperimenta, da un punto di vista superiore.

Basta riflettere come nella vita ordinaria si considerino le esperienze e le azioni degli altri in modo affatto diverso da quello in cui si considerano le proprie.

E non potrebbe essere altrimenti, perché in ciò che noi stessi sperimentiamo e operiamo, ci troviamo intessuti, mentre l'esperienza e l'azione degli altri viene da noi soltanto contemplata.

Durante quei momenti di isolamento occorre perciò sforzarsi di considerare e giudicare, le proprie esperienze e azioni come se non fossero state da noi stessi sperimentate, ma come se si trattasse di esperienze e di azioni altrui.

Immaginiamoci, per esempio, che qualcuno sia stato colpito da grave sventura.

Quanto diversamente non si contiene egli di fronte a quella disgrazia di quello che non farebbe, se essa avesse invece colpito un'altra persona?

Non si può fargliene una colpa; ciò è inerente alla natura umana.

E come in questi casi straordinari, così è nelle vicende quotidiane della vita.

Il discepolo della scienza occulta deve acquistare la forza di porsi, in determinati momenti, di fronte a sé stesso, come a un estraneo.

Egli deve osservare sé stesso con la calma interiore di un critico; se vi riesce, le sue esperienze gli si palesano sotto una nuova luce.

Fintantoché si è intessuti con esse, e si fa parte di esse, ci si trova altrettanto legati all'essenziale quanto al non essenziale.

Ma quando si consegue la *calma interiore* propria di una visione generale, l'essenziale si scinde dal non essenziale.

Dolore e gioia, ogni pensiero, ogni proposito ci si palesano diversamente quando ci si pone in tal modo di fronte a sé stessi.

È come se per una giornata intiera si fosse rimasti fermi in una località, e se ne fossero guardate le parti piccole altrettanto da vicino come le grandi; e poi la sera, saliti sopra una vicina altura, si desse uno sguardo d'assieme sull'intiera regione.

Il rapporto fra le parti appare allora ben diverso ila quando ci si era dentro.

Con le vicende più recenti, non si arriva a questa esperienza, né occorre arrivarvi, ma con quelle più lontane occorre che il discepolo della vita spirituale si sforzi di riuscirvi.

Il valore di tale tranquilla auto-osservazione interiore non dipende tanto da *ciò* che con essa si vede, quanto piuttosto dal trovare in sé la *forza* che sviluppa tale calma interiore.

Perché ogni uomo porta nella propria interiorità, allato, per così dire, del suo uomo comune, anche un *uomo superiore*.

Questo uomo superiore rimane nascosto finché non venga destato, e ogni uomo non lo può risvegliare in sé che da sé stesso.

Finché però quest'uomo superiore non è stato destato, anche le capacità superiori, che sono latenti in ogni uomo, e che conducono alle conoscenze superiori, rimarranno nascoste.

Finché il discepolo non sente il frutto della calma interiore, egli deve continuare a seguire seriamente e severamente la regola sopra prescritta.

Per ogni uomo che persevera, arriverà il giorno, in cui spiritualmente gli si farà la luce attorno; in cui a un occhio, che egli finora non conosceva in sé, si dischiuderà un mondo completamente nuovo.

Non occorre che si verifichi alcun cambiamento nella viia esteriore del discepolo per il fatto che egli comincia a seguire questa regola.

Egli attende ai suoi doveri come per il passato; e dapprima continua a sopportare i medesimi dolori e a sperimentare le medesime gioie.

L'osservanza di quella norma non lo potrà in nessun modo allontanare dalla «vita».

Anzi, egli potrà dedicarsi tanto più pienamente nel resto del giorno, in quanto nei suoi momenti d'isolamento gode di una «vita superiore».

Gradatamente questa «vita superiore» esercita la sua influenza su quella ordinaria; la calma dei momenti di isolamento eserciterà la sua azione anche sulla vita quotidiana.

L'intero uomo diventerà più calmo, acquisterà sicurezza in tutte le sue azioni, non si lascerà più turbare da ogni qualsiasi incidente.

Gradatamente, il discepolo dell'occultismo, così avviato, diventerà sempre più capace, per dir così, di guidare sé stesso, e meno soggetto a lasciarsi guidare dalle circostanze e dalle influenze esteriori.

Valuterà ben presto quanta sorgente di forza siano per lui quei brevi periodi di contemplazione; comincerà a non irritarsi più d'inezie che prima l'irritavano; molte cose che prima paventava non susciteranno più in lui nessun timore.

Egli acquista una concezione completamente nuova della vita.

Prima egli si accingeva forse timidamente a questa o a quell'impresa e diceva a sé stesso: «Mi manca la forza per compiere questo lavoro nel modo che vorrei».

Ora invece questa idea non gli si presenta più, anzi gliene viene una affatto diversa.

Egli dice ormai a sé stesso: «Raccoglierò tutta la mia forza per eseguire questo lavoro quanto meglio mi è possibile», e soffoca il pensiero che potrebbe renderlo sgomento, perché sa che potrebbe

nuocere al suo lavoro e ad ogni modo non potrebbe contribuire per niente a migliorarne la riuscita.

In tal modo un pensiero dopo l'altro si fa strada nella concezione che il discepolo dell'occultismo ha della vita, ed essi tutti sono fecondi e proficui per l'intera sua vita; essi sostituiscono quelli che l'ostacolavano e lo indebolivano.

Egli comincia a guidare la propria navicella con direzione ferma e sicura tra i flutti della vita, mentre prima essa veniva sbattuta in qua e in là dalle onde.

Tale calma e sicurezza reagiscono anche sull'intero essere umano; a mezzo di esse cresce l'uomo interiore, e con lui crescono quelle facoltà interiori che conducono alle condizioni superiori.

Perché, in virtù del progresso conseguito in tale direzione, il discepolo dell'occultismo arriva gradatamente a determinare egli stesso come le impressioni del mondo esteriore debbano agire su di lui.

Egli ode, per esempio, una parola detta con l'intenzione di offenderlo o d'irritarlo.

Prima del suo discepolato nell'occultismo egli ne sarebbe rimasto veramente offeso o irritato, ma ora che persegue il sentiero del discepolato occulto, è capace di estrarre da quella parola il pungiglione offensivo e irritante, prima che possa penetrare nella sua interiorità.

Citerò un altro esempio: l'attesa rende l'uomo facilmente impaziente; ma se egli si è avviato sul sentiero dell'occultismo, si sentirà talmente compenetrato, durante i suoi momenti di calma, dal senso della inutilità dell'impazienza, che questo senso lo invaderà ogni qualvolta egli sperimenti impazienza.

L'impazienza che voleva manifestarsi svanisce, e il tempo, che altrimenti sarebbe andato perduto per le fisime dell'impazienza, verrà durante l'attesa forse impiegato per qualche osservazione utile.

Occorre ora rendersi conto della portata di tutto ciò; occorre riflettere che «l'uomo superiore» si trova in continua evoluzione nell'uomo, ma la possibilità di una evoluzione regolare gli viene fornita soltanto dalla sopra descritta calma e sicurezza.

Le onde della vita esteriore premono sull'uomo interiore da tutte le parti, se invece di dominar questa vita, l'uomo si lascia dominare da essi.

Un uomo siffatto può essere paragonato a una pianta co stretta a svilupparsi nella fessura di una roccia; essa languisce, finché non le si procuri spazio.

All'uomo interiore nessuna forza esteriore può procurare spazio; glielo può dare soltanto la *calma interiore* di cui egli provvede la sua anima.

Le condizioni esteriori possono modificare soltanto la situazione esteriore della sua vita; ma non potranno mai destare «l'uomo spirituale» in lui.

Il discepolo dell'occultismo deve generare in sé stesso un uomo nuovo, superiore.

Questo «uomo superiore» diventa allora il «sovrano interiore», che guida con mano sicura le condizioni dell'uomo esteriore.

Finché l'uomo esteriore conserva il predominio e la direzione, quello «interiore» è suo schiavo e non può perciò sviluppare le proprie forze.

Se il destarsi della mia collera dipende da altri che da me, ciò significa che non sono padrone di me stesso, oppure - per dir meglio - che non ho ancora trovato il sovrano in me.

Devo sviluppare la capacità di non permettere alle impressioni del mondo esteriore di avvicinarsi a me, se non nel modo che io stesso ho determinato; allora soltanto potrò diventare discepolo dell'occultismo.

E solo per quel tanto che il discepolo cercherà seriamente quella forza, egli potrà giungere alla meta; poco importa quanto progresso egli faccia in un determinato tempo; importa soltanto che egli cerchi seriamente.

Molte persone già da anni seguono con lena quella via, senza osservare in sé stesse nessun notevole progresso; molte di esse però, le quali non hanno disperato, ma sono rimaste costanti, hanno poi conseguito d'un tratto il «trionfo interiore».

Certo, in molte situazioni della vita occorre assai forza per procurarsi dei momenti di calma interiore.

Ma quanto maggiore è la forza necessaria, tanto più è importante ciò che si consegue.

Nel sentiero dell'occultismo tutto dipende dall'energia, dalla verità interiore e completa sincerità, con cui il discepolo è capace di contemplare sé stesso, le proprie gesta e le proprie azioni, come se si trovasse di fronte a una persona completamente estranea.

Ma con la descrizione della nascita del suo proprio uomo superiore, non si viene a caratterizzare che una parte dell'attività interiore del discepolo dell'occultismo; occorre aggiungervi dell'altro.

Quando, cioè, l'uomo contempla sé stesso come se si trovasse di fronte a un estraneo, egli non osserva tuttavia che *sé medesimo*; egli vede quelle esperienze e azioni con cui si è trovato connesso per le condizioni particolari della sua vita: occorre che le superi e che si elevi a un punto di vista puramente umano, che non abbia più nulla a che fare con la sua situazione particolare.

Egli deve ascendere alla contemplazione di quelle cose, che lo concernerebbero in generale come essere umano, anche se egli vivesse in condizioni completamente diverse, in tutt'altra situazione.

In questo modo viene suscitato in lui qualcosa, che trascende la sua personalità; egli, così, dirige lo sguardo verso mondi superiori a quelli coi quali viene in contatto nella vita quotidiana, e comincia allora a sentire, a sperimentare, che appartiene a tali mondi superiori.

Si tratta di mondi, dei quali i suoi sensi, le sue occupazioni quotidiane, non gli possono dir niente.

Allora soltanto l'uomo comincia a trasferire il centro del suo essere nella propria interiorità.

Egli ascolta le voci interiori che gli parlano nei momenti della calma e coltiva nella propria interiorità una corrispondenza con il mondo spirituale.

Egli è rimosso dalla vita quotidiana, e il rumore di essa è per lui attutito; attorno a lui vi è silenzio.

Egli, respinge tutto ciò che gli ricorda tali impressioni esteriori.

La sua anima si riempie tutta di calma contemplazione interiore, di dialogo con il puro mondo spirituale.

Tale serena contemplazione deve diventare per il discepolo dell'occultismo una necessità naturale della vita.

Egli, a tutta prima, è completamente immerso in un mondo di pensieri, e deve sviluppare un sentimento vivo per questa serena attività del pensiero.

Deve imparare ad amare ciò che gli affluisce dallo spirito.

Ben presto, egli smette di sentire questo mondo del pensiero come meno reale delle cose abituali che lo circondano; comincia a trattare i suoi pensieri come le cose nello spazio.

Si avvicina allora per lui anche il momento, in cui comincia a sentire che ciò che gli si rivela nella calma dell'intimo lavoro del pensiero è più elevato, più reale delle cose che esistono nello spazio.

Egli viene a conoscere che ciò che si esprime in questo mondo del pensiero è vita, e si accorge che nei pensieri non vivono semplici fantasmi, ma che attraverso di essi parlano a lui entità nascoste.

Delle voci cominciano a parlargli dal silenzio; prima i suoni gli pervenivano soltanto a mezzo dell'orecchio, ora gli risuonano attraverso l'anima.

Un linguaggio interiore, una parola interiore gli si è rivelata.

La prima volta che il discepolo sperimenta questo momento, si sente invaso da beatitudine infinita.

Una luce interiore si riversa sull'intero suo mondo esteriore, e s'inizia per lui una seconda vita.

La corrente di un mondo divino, apportatore di divina beatitudine, scorre attraverso di lui.

Questa vita, che l'anima svolge in pensieri, e che sempre più si va allargando fino a diventar vita che si svolge nell'essenza spirituale, dalla gnosi e dalla scienza dello spirito è chiamata meditazione (riflessione contemplativa).

Questa meditazione è il mezzo per arrivare alla conoscenza soprasensibile.

Ma in tali momenti il discepolo non deve abbandonarsi ai sentimenti; non deve albergare nell'anima sentimenti incerti; ciò non potrebbe che impedirgli di arrivare alla vera conoscenza spirituale.

I suoi pensieri devono formarsi con chiarezza, e nettamente determinati; gli servirà di aiuto a tal fine il non abbandonarsi ciecamente ai pensieri che sorgono in lui.

Egli deve piuttosto compenetrarsi di pensieri elevati che gli uomini progrediti, già penetrati nello spirito, hanno pensato durante simili momenti.

Come punto di partenza egli deve prendere gli scritti che sono essi stessi derivati dalle rivelazioni di siffatta meditazione.

Il discepolo dell'occultismo, troverà oggi tali scritti nella letteratura mistica, gnostica e in quella scientifico-spirituale; da essi potrà attingere la sostanza per la sua meditazione.

Gli stessi cultori dello spirito hanno riposto in tali scritti i pensieri della scienza divina: lo Spirito li ha fatti rivelare al mondo per mezzo dei suoi messi.

Per mezzo di tale meditazione si verifica nel discepolo una completa trasformazione.

Egli comincia a formarsi rappresentazioni completamente nuove sulla realtà; tutte le cose acquistano per lui un valore diverso.

Convieni sempre ripetere che tale trasformazione non lo rende estraneo al mondo; egli non viene affatto allontanato dalla cerchia giornaliera dei suoi doveri.

Perché impari a vedere che la più piccola azione da lui compiuta, la più piccola esperienza che gli si presenta, sia in connessione con le grandi entità cosmiche e con i grandi eventi cosmici.

Quando, per virtù dei suoi momenti di contemplazione, questo rapporto diventa per lui evidente, egli si dedica con nuova e maggior forza alla cerchia giornaliera della sua attività.

Perché ora il discepolo sa: ciò che egli opera, ciò che egli soffre vien da lui operato e sofferto per amore di un grande insieme spirituale cosmico.

Non indolenza, ma forza per la vita, scaturisce dalla meditazione.

Il discepolo dell'occultismo attraversa la vita con passo sicuro; qualsiasi prova essa gli apporti, egli procede diritto.

Prima egli non sapeva perché lavorava, perché soffriva; ora lo sa.

È evidente che tale attività meditativa conduce meglio allo scopo, quando viene esercitata sotto la direzione di uomini sperimentati, i quali sanno di scienza propria come convenga meglio procedere.

Si cerchi dunque il consiglio e la direzione di tali uomini; non per questo si perde la propria libertà.

Mentre non si potrebbe procedere sul nostro cammino che in modo incerto, e a tastoni, per mezzo di tale direzione il nostro lavoro procede sicuro verso la meta.

Chi è in cerca degli uomini dotati di conoscenza ed esperienza in tale direzione, non cercherà mai invano, ma deve rendersi ben conto che egli cerca il consiglio di un amico e non la prepotenza di un dominatore.

Si potrà sempre constatare che gli uomini, i quali veramente sanno, sono i più modesti, e che ben lungi da loro è il desiderio di ciò che gli uomini chiamano il potere.

Chi si eleva per mezzo della meditazione a ciò che congiunge l'uomo allo spirito, comincia a dar vita in sé all'elemento eterno, il quale non è limitato né dalla nascita né dalla morte.

Possono dubitare di tale elemento eterno soltanto coloro che non lo hanno essi stessi sperimentato.

La meditazione è dunque la via che conduce l'uomo anche alla conoscenza, alla visione del nocciolo eterno indistruttibile del proprio essere, e soltanto per mezzo di essa l'uomo può arrivare a tale visione.

La gnosi, la scienza dello spirito parlano dell'eternità di questo nocciolo dell'essere, e della reincarnazione di esso.

Spesso si chiede: perché l'uomo non sa niente delle esperienze che si svolgono al di là della nascita e della morte?

La domanda non va posta in quel modo, ma piuttosto in quest'altro: come si consegue tale conoscenza?

La giusta meditazione ne apre la via; a mezzo di essa risorge il ricordo di esperienze che giacciono al di là della nascita e della morte.

Ognuno può acquistarsi questo sapere; ognuno di noi possiede la capacità di conoscere e di vedere da sé ciò che viene insegnato dal vero misticismo, dalla scienza dello spirito, dall'antroposofia e dalla gnosi.

Occorre però scegliere i mezzi adatti.

Soltanto un essere munito di orecchi e di occhi può percepire suoni e colori, e anche l'occhio non può vedere se viene a mancare la luce, che rende le cose visibili.

La scienza occulta dà i mezzi per sviluppare gli orecchi e gli occhi spirituali e per accendere la luce spirituale.

L'insegnamento della disciplina spirituale può dirsi costituito da tre stadii:

- 1) la *preparazione*, che sviluppa i sensi spirituali;
- 2) l'*illuminazione*, che accende la luce spirituale;
- 3) la *iniziazione*, che ci apre le relazioni con le entità superiori dello spirito.

I GRADINI DELL'INIZIAZIONE

Le comunicazioni che seguono fan parte di una disciplina spirituale, il nome e la natura della quale riesce chiaro a tutti coloro che l'applicano giustamente.

Essi si riferiscono ai tre gradini, per cui la scuola della vita spirituale conduce a un certo grado d'iniziazione.

Qui però si troveranno soltanto quelle istruzioni, che possono venir comunicate apertamente; non si tratterà che di cenni attinti da un insegnamento molto più intimo e profondo.

Nella disciplina occulta stessa si segue un corso d'istruzione ben determinato.

Alcune pratiche servono a condurre l'anima dell'uomo a comunicare coscientemente col mondo spirituale.

Queste pratiche hanno un rapporto con ciò che verrà qui comunicato, a un dipresso uguale a quello che l'insegnamento impartito in una scuola superiore, severamente disciplinata, può avere con l'istruzione data in una scuola preparatoria.

Nondimeno, l'osservanza seria e perseverante di quanto qui viene accennato, può guidare alla vera disciplina occulta.

I tentativi impazienti, senza serietà e perseveranza, non conducono certamente a niente.

Lo studio dell'occultismo può dare risultati soltanto a chi, sopra ogni altra cosa, osservi ciò che già è stato detto e proceda alla stregua di quelle norme.

I tre gradini, che la tradizione sopra citata ci indica, sono i seguenti:

- 1) la preparazione,
- 2) l'illuminazione,
- 3) l'iniziazione.

Non è assolutamente necessario che questi tre gradini si susseguano in modo che per iniziare il secondo si debba avere già completamente percorso il primo, e per il terzo, il secondo.

Sotto certi riguardi si può partecipare all'illuminazione e perfino all'iniziazione, mentre per altri ci si può ancora trovare nello stadio della preparazione.

Nondimeno, occorrerà trascorrere un certo tempo nella preparazione, prima che alcuna illuminazione possa presentarsi; e occorre per lo meno avere un certo grado d'illuminazione, prima di poter arrivare al principio dell'iniziazione.

Ma nel descriverli dovremo, per semplicità, considerare i tre gradini successivamente.

1) - LA PREPARAZIONE

La preparazione consiste in un'educazione ben determinata della vita del sentimento e di quella del pensiero.

Per mezzo di questa educazione il corpo dell'anima e quello dello spirito vengono dotati di strumenti sensori superiori e di organi superiori di attività, allo stesso modo come le forze della natura traggono dalla materia vivente, informi, gli organi di cui provvedono il corpo fisico.

Occorre cominciare col dirigere l'attenzione dell'anima su determinati processi del mondo che ci circonda, e cioè, da un canto, sulla vita germogliate, crescente e fiorente, e dall'altro su tutti i fenomeni connessi con l'appassire, lo sfiorire e il morire.

Ovunque l'uomo rivolga lo sguardo, questi processi gli si palesano simultaneamente, e dappertutto destano in lui naturalmente dei sentimenti e dei pensieri.

Ma nelle circostanze ordinarie, l'uomo non si dedica abbastanza a questi sentimenti e pensieri; corre con troppa fretta da un'impressione all'altra.

Occorre che con piena coscienza egli diriga in modo intenso la sua attenzione su quei fatti.

Ovunque l'uomo percepisca un determinato genere di crescita e di rigoglio, deve eliminare dall'anima tutto il resto, e abbandonarsi per breve tempo soltanto a quella unica impressione.

Allora constaterà che un sentimento, che prima in un caso simile si sarebbe appena affacciato alla sua anima, ora si fa grande e assume forma forte ed energica.

Egli deve poi permettere che questa nuova forma di sentimento risuoni tranquillamente in lui, nel mentre egli fa completamente tacere la sua interiorità; deve astrarsi dal resto del mondo esteriore, e seguire soltanto ciò che la sua anima gli dice in ordine a quella crescita e a quel rigoglio.

Non bisogna però credere che sia un grande progresso attuare i nostri sensi nei riguardi del mondo.

Bisogna anzi osservare prima le cose con la maggiore intensità ed esattezza possibile, e dopo, soltanto, abbandonarsi ai sentimenti che si destano nell'anima e ai pensieri che sorgono.

Ciò che importa è di dirigere la propria attenzione sopra entrambi i momenti, con completo equilibrio interiore.

Se il discepolo raggiunge la calma interiore e si abbandona a ciò che sorge nell'anima, allora, dopo un dato tempo, sperimenterà quanto segue: vedrà sorgere nella propria interiorità nuovi generi di sentimenti e di pensieri, che prima non conosceva, e quanto più spesso dirigerà in tal modo la sua attenzione alternativamente sopra ciò che è in via di crescita, di fioritura, di prosperità, e poi su ciò che è in via di appassire, di decadere, tanto più questi sentimenti diventeranno vivaci.

E dai sentimenti e dai pensieri che nascono in tal modo si vengono a costituire gli organi della chiaroveggenza, così come gli occhi e gli orecchi del corpo fisico vengono costruiti dalla sostanza vivente, per opera delle forze della natura.

Una forma ben determinata di sentimenti si connette col crescere e col divenire, e un'altra parimente determinata con l'appassire e il decadere; ma perché ciò si verifichi, occorre che questi sentimenti vengano coltivati nel modo descritto.

È possibile dare una descrizione approssimativamente giusta di questi sentimenti.

A chiunque è dato procurarsene una rappresentazione completa, attraversando queste esperienze interiori.

In chi abbia, diretto spesso la sua attenzione sul processo dei divenire, dello svilupparsi, del fiorire, sorgerà alcunché di *lontanamente somigliante* all'impressione che desta in noi lo spuntar del sole; e il processo dell'appassire, del decadere, desterà in lui un'esperienza che si può paragonare, allo stesso modo, al lento alzarsi della luna sull'orizzonte.

Questi due sentimenti sono due forze, le quali, se coltivate giustamente, ed elaborate in modo sempre più vivo, possono condurre a risultati spirituali dei più importanti.

Chi si abbandona reiteratamente in modo sistematico e deliberato a questi sentimenti, vede schiudersi un nuovo mondo.

Il mondo delle anime, il cosiddetto piano astrale, comincia ad abbagliare dinanzi a lui.

Il crescere e l'appassire non sono ormai più per lui dei fatti che gli producono le impressioni indeterminate di prima, ma prendono forma piuttosto di linee e figure spirituali, di cui prima egli non aveva sentore.

E queste linee e queste figure hanno forme differenti, a seconda dei diversi fenomeni.

Un fiore sbocciato evoca nella sua anima una linea ben determinata, così pure un animale che sta crescendo, o un albero in via di morire.

Il mondo delle anime (il piano astrale) gli si squaderna lentamente dinanzi.

Queste linee e queste figure non sono affatto arbitrarie; due discepoli dell'occultismo, che si trovino al medesimo grado di sviluppo, vedranno in un medesimo processo sempre le medesime linee e figure.

Come due uomini dotati di vista sana vedranno che una tavola rotonda è tonda, e a nessuno dei due essa sembrerà quadrata, così con altrettanta certezza la vista di un fiore sbocciato palesa a due anime diverse, la medesima figura spirituale.

Come le forme delle piante e degli animali vengono descritte nei soliti libri di storia naturale, così l'occultista descrive o disegna le forme spirituali dei processi del crescere e del decadere, ripartendole per genere e per specie.

Quando il discepolo è progredito al punto di poter vedere tali forme spirituali dei fenomeni che si palesano al suo occhio esteriore anche fisicamente, egli non è più lontano dal gradino, in cui potrà vedere cose che non hanno esistenza fisica, le quali perciò devono rimanere completamente nascoste (occulte) per chi non abbia ricevuto alcun insegnamento della dottrina occulta.

Occorre però osservare che il discepolo non deve perdersi in riflessioni sul *significato* di questa o di quella cosa; un tale lavoro intellettuale non può che allontanarlo dalla strada giusta.

Egli deve osservare il mondo sensibile con perspicacia, con freschezza d'impressioni e con buon senso, e poi abbandonarsi ai suoi sentimenti; non deve speculare con la sua mente per cercare d'intendere ciò che le cose significano, ma se lo deve far dire dalle cose stesse (1).

Altra cosa importante è ciò che la scienza occulta chiama l'orientamento nei mondi superiori.

Lo si consegue quando ci si compenetra completamente della conoscenza, che sentimenti e pensieri sono cose altrettanto reali, quanto le tavole e le sedie nel mondo fisico-sensibile.

Nel mondo animico e in quello dei pensieri, sentimenti e pensieri agiscono reciprocamente gli uni sugli altri, come le cose sensibili in quello, fisico,.

(1) Occorre notare che il sentimento artistico, accompagnato da una natura calma e introversiva, è la migliore base per l'evoluzione delle capacità spirituali; esso penetra attraverso la superficie delle cose e raggiunge in tal modo i segreti di esse.

Finché un uomo, non è, vivamente permeato da questa coscienza, non vorrà credere che un suo pensiero cattivo possa esercitare un'azione altrettanto distruttiva sugli altri pensieri che riempiono lo spazio dei pensieri, quanto una palla da fucile sparata alla cieca sugli oggetti fisici che colpisce; egli che forse non si permetterebbe mai di compiere un'azione fisica visibile che reputasse irragionevole, non si asterrà invece dall'albergare pensieri o sentimenti cattivi, perché questi gli sembrano innocui per il resto del mondo.

Nella scienza occulta però non si può progredire, se non sorvegliando i propri sentimenti e pensieri con la medesima cura, con cui si sorvegliano i propri passi nel mondo fisico.

Se qualcuno vede un muro, non cerca di passarci attraverso, ma vi gira intorno, dirigendo i suoi passi appunto in ordine alle leggi del mondo fisico.

Ora, leggi simili esistono anche -per i mondi del sentimento e del pensiero, ma in questi ultimi esse non possono imporsi all'uomo dal di fuori, devono affluire in lui dalla vita stessa della sua propria anima; e a tanto si -arriva, quando ci si inibisce ognora di albergare sentimenti e pensieri cattivi, astenendoci da ogni vagare arbitrario del pensiero, da ogni incerto fantasticare, da ogni accidentale fluttuare di sentimenti.

Non per questo si diventa sentimentalmente aridi; anzi, ben presto ci si accorge che ci si arricchisce di sentimenti e di vera fantasia creativa soltanto quando si regola in tal modo la vita nella propria interiorità.

Al posto di meschini sentimentalismi e di superficiali associazioni di idee, sorgono sentimenti importanti e pensieri fecondi.

Questi Sentimenti e questi pensieri conducono l'uomo ad orientarsi nel mondo spirituale.

Egli così si mette -In giusto rapporto con le cose del mondo dello spirito, e ne risulta per lui un effetto ben determinato.

Come l'uomo fisico trova la sua via fra le cose fisiche, così ora il suo sentiero lo conduce attraverso i fenomeni del *crescere* e del *deperire*, che egli ha imparato a conoscere nel modo sopra indicato.

Egli segue allora tutto ciò che cresce e si sviluppa e d'altra parte ciò che appassisce e muore, nel modo più proficuo per lui stesso e per il mondo.

Il discepolo dell'occultismo deve inoltre dedicare una speciale cura al *mondo dei suoni*.

Occorre distinguere fra il suono prodotto dalle cose cosiddette inanimate (un oggetto che cade, una campana, o uno strumento musicale) e quello che proviene da un essere vivente (un animale, un uomo).

Chi ode una campana, ne percepisce il suono e ricollega ad esso un sentimento gradevole; chi ode il grido di un animale, oltre a quel sentimento scorgerà anche nel suono la manifestazione di un'esperienza interiore dell'animale, di piacere o di dolore.

Di quest'ultimo genere di suoni deve occuparsi il discepolo.

Egli deve concentrare tutta la sua attenzione perché il suono gli comunichi qualcosa che risiede al di fuori della sua propria anima, e deve immergersi in questo elemento estraneo.

Deve collegare profondamente il proprio sentimento con il dolore o il piacere che gli vengono rivelati dal suono, non curandosi di ciò che il suono è *per lui*, se piacevole o spiacevole, gradito o sgradito; la sua anima deve riempirsi soltanto di ciò che si svolge nell'essere dal quale proviene il suono.

Chi esegue sistematicamente e deliberatamente tali esercizi acquisterà per tal mezzo la capacità di fondersi, per così dire, con l'essere dal quale proviene il suono.

Un'educazione siffatta della propria vita affettiva riuscirà più facile ad un uomo dotato di senso musicale che ad altri, ma non si deve credere che il senso musicale basti per sé stesso a sostituire tale educazione.

Come discepolo dell'occultismo, occorre imparare a sviluppare questo modo di sentire nei riguardi dell'intera natura.

In tal modo si viene a sviluppare una nuova facoltà nel mondo del sentimento e del pensiero.

L'intera natura comincia con i suoi suoni a sussurrare dei segreti all'uomo.

Ciò che fino allora era per la sua anima un frastuono incomprendibile, diventa a quel modo un linguaggio significativo della natura.

E dove prima, al risuonare delle cosiddette cose inanimate, non udiva che suoni, ora egli si accorge di un nuovo linguaggio dell'anima, e se continua a progredire più oltre in tale educazione dei suoi sentimenti, si avvede ben presto che può udire ciò di cui prima non sospettava l'esistenza.

Egli comincia a *udire con l'anima*.

A questo deve aggiungersi dell'altro per poter arrivare al sommo della vetta raggiungibile in questo campo.

Di particolare importanza per l'educazione del discepolo è il modo come egli ascolta gli altri uomini quando parlano.

Egli deve abituarsi, quando ascolta, a far tacere, completamente la propria interiorità.

Quando qualcuno esprime un'opinione, e un altro lo ascolta, nell'interiorità di quest'ultimo sorge in generale un sentimento di approvazione o di opposizione, e molti si sentiranno subito spinti a esternare il loro consenso o, specialmente, la loro opinione contraria.

Il discepolo deve mettere a tacere ogni siffatta approvazione o opposizione.

Non si tratta per lui di modificare a un tratto il suo modo di vivere per cercare continuamente di conseguire tale silenzio fondamentale interiore.

Egli dovrà principiare con l'esercitarsi in alcuni casi da lui deliberatamente scelti.

Allora lentamente e gradatamente, di per sé stesso, questo nuovo modo di ascoltare s'insinuerà nelle sue abitudini.

Nell'indagine spirituale questa disciplina viene praticata sistematicamente.

I discepoli si sentono in dovere di esercitarsi, in determinati momenti, ad ascoltare i pensieri più contraddittori, astenendosi da qualsiasi approvazione e soprattutto da qualsiasi giudizio contrario.

Si tratta di mettere a tacere non soltanto ogni giudizio razionale, ma anche ogni sentimento di dissenso, di negazione e anche di approvazione.

Il discepolo deve specialmente sorvegliarsi con cura per osservare se tali sentimenti, pur non affiorando alla superficie, perdurino nondimeno nell'interiorità più intima della sua anima.

Egli deve, per esempio, ascoltare il parere di uomini, che sotto, un qualsiasi riguardo, sono molto inferiori a lui, facendo tacere in sé ogni sentimento della propria superiore conoscenza o capacità.

È utile per tutti ascoltare in tal modo i bambini; anche l'uomo più saggio può imparare moltissimo da essi.

L'uomo riesce in tal modo ad ascoltare le parole degli altri con perfetta imparzialità, facendo completa astrazione dalla propria persona, e dalle opinioni e dal modo di sentire di essa.

Se si esercita in questo modo ad ascoltare senza criticare, anche quando viene esposta un'opinione completamente opposta alla sua, anche quando si svolgono dinanzi a lui le maggiori stravaganze, egli impara a poco a poco a fondersi completamente con l'essere di altre persone, a penetrare completamente in esse.

Egli ode allora attraverso le parole l'anima dell'altra persona.

È soltanto con un esercizio prolungato di questo genere, che il suono diventa il mezzo giusto per percepire l'anima e lo spirito.

Indubbiamente occorre per questo una severissima autodisciplina, ma essa conduce a un'alta meta.

Se, cioè, questi esercizi vengono eseguiti unitamente agli altri già descritti che riguardano i suoni nella natura, si sviluppa nell'anima im nuovo senso uditivo.

Essa diventa capace di percepire comunicazioni dal mondo spirituale, le quali non trovano espressione nei suoni esteriori percepibili per l'orecchio fisico.

Si desta la percezione della «parola interiore».

Delle verità si rivelano gradatamente al discepolo dal mondo spirituale; egli le ode in modo spirituale (1).

Per mezzo di tale «comunicazione interiore» si conseguono tutte le verità superiori, e gl'insegnamenti che potremo ricevere da ogni vero occultista sono stati a lui sperimentati a quel modo.

Questo non significa che prima di essere noi stessi capaci di intendere a quel modo le «comunicazioni interiori» sia inutile occuparsi delle opere che trattano di scienza occulta.

Al contrario, leggere tali scritti, e ascoltare gli insegnamenti degli occultisti, sono pure dei mezzi per arrivare noi stessi alla conoscenza diretta.

Ogni massima della scienza occulta, che l'uomo ode, è diretta a volgere la sua mente verso ciò ch'egli deve raggiungere, perché la sua anima possa sperimentare un vero progresso.

A tutto ciò che è stato detto converrà aggiungere lo studio intenso di quanto gli occultisti comunicano al mondo.

In ogni educazione occulta occorre un siffatto stadio di preparazione, e chi volesse adoperare altri mezzi non arriverebbe mai allo scopo, se non accogliendo in sé gl'insegnamenti degli occultisti.

Perché questi insegnamenti, per il fatto che sono tratti dalla «parola interiore» vivente, dalla «comunicazione vivente», posseggono essi stessi vita spirituale.

Non sono semplici parole, sono forze viventi.

E mentre tu segui le parole di un occultista, mentre leggi un libro che deriva da una vera esperienza interiore, agiscono nella tua anima delle forze, che ti rendono chiaroveggente allo stesso modo come le forze della natura hanno formato i tuoi occhi e i tuoi orecchi dalla sostanza vivente.

(1) Le entità superiori, di cui si tratta nella scienza occulta, possono parlare soltanto a colui il quale, ascoltando imparzialmente, sia capace veramente di accogliere interiormente con calma, senza l'emozione di un'opinione personale o di un sentimento personale, le loro comunicazioni.

Finché gli uomini oppongono a queste una opinione o un sentimento qualsiasi, le entità del mondo spirituale tacciono

2) - L'ILLUMINAZIONE

L'illuminazione deriva da processi molto semplici; anche per questa si tratta di sviluppare certi sentimenti e pensieri, che sono latenti in ogni uomo, e devono essere risvegliati.

Soltanto chi persegue questi processi semplici con molta pazienza, severità e perseveranza, potrà da essi venir condotto alle percezioni della luce interiore.

Il primo passo consiste nell'osservare in un determinato modo varii esseri della natura, come, per esempio: una pietra trasparente di bella forma (un cristallo), una pianta e un animale.

Occorre anzitutto cercare di concentrare nel seguente modo tutta la propria attenzione sopra il confronto fra la pietra e l'animale.

I pensieri che ora verranno indicati devono attraversare l'anima accompagnati da vivaci sentimenti; nessun altro pensiero, nessun altro sentimento deve frammischiarsi e disturbare l'intensità dell'osservazione.

Si deve dire a sé stessi: «La pietra ha una forma; l'animale ha pure una forma.

La pietra rimane immobile al suo posto; l'animale cambia di posto.

È mi impulso (il desiderio) che spinge l'animale a cambiar di posto ed è alla soddisfazione appunto di questo impulso che serve la forma dell'animale.

I suoi organi, i suoi strumenti sono formati in conformità di questi impulsi.

La forma della pietra invece non è foggata dai desideri, ma da una forza scevra di passioni (1).

(1) Il fatto qui descritto, in quanto si riferisce all'osservazione dei cristalli, è stato travisato in vari modi da coloro che ne hanno inteso parlare soltanto in modo esteriore (exoterico) e ha dato perciò origine a delle pratiche, come, per esempio, quella della «lettura nei cristalli».

Simili manipolazioni poggiano su un malinteso; sono state descritte in molti libri, ma non formano mai parte del vero, (esoterico) insegnamento dell'occultismo.

Se ci si immerge profondamente in questi pensieri e si osserva con intensa attenzione la pietra e l'animale, sorgono nell'anima due generi completamente diversi di sentimenti.

Dalla pietra fluisce nell'anima un genere di sentimento, dall'animale l'altro.

Probabilmente, dapprincipio, l'esperimento non riuscirà, ma a poco a poco, con un esercizio veramente paziente, questi sentimenti si affacceranno.

Occorre solo continuare sempre ad esercitarsi.

Dapprima i sentimenti perdurano soltanto finché dura la contemplazione; più tardi però la loro azione si estende più oltre, e finalmente diventano qualcosa che permane vivente nell'anima.

Basta allora che l'uomo si concentri, perché i due sentimenti sorgano sempre, anche senza la contemplazione di un oggetto esteriore.

Da questi sentimenti, e dai pensieri che vi si ricollegano vengono formati gli *organi della chiaroveggenza*.

Se poi si estende quest'esercizio anche all'osservazione della pianta, si potrà osservare che il sentimento che emana da questa, per qualità e per intensità, sta a metà fra quello che emana dalla pietra e quello che emana dall'animale.

Gli organi, che si formano a questo modo, sono gli occhi spirituali.

Con essi s'impara gradatamente a vedere colori animici e spirituali.

Finché l'uomo ha assimilato soltanto ciò che è stata chiamata la «preparazione», il mondo spirituale, con le sue linee e le sue figure, rimane oscuro; per mezzo dell'illuminazione diventa chiaro.

Anche qui occorre osservare che le parole «oscuro» e «chiaro», come pure gli altri termini adoperati, esprimono soltanto approssimativamente ciò che si vuol significare.

Ma dovendoci servire del linguaggio ordinario, non è possibile esprimersi diversamente; questo linguaggio, difatti, è stato creato soltanto per le condizioni fisiche.

La scienza occulta indica ciò che emana dalla pietra e si palesa all'organo chiaroveggente come «turchino» o «turchino-rossiccio», e ciò che fluisce invece dall'animale come «rosso» o «rosso-giallastro».

In realtà i colori veduti a quel modo sono «di genere spirituale».

Il colore che emana dalle piante è «verde», e si trasforma a poco a poco in un «rosa rossiccio» eterico chiaro.

La pianta difatti è l'essere naturale, le cui proprietà nel mondo spirituale somigliano, sotto un determinato rapporto, a quelle che ha nel mondo fisico.

Non è così per la pietra e l'animale.

Bisogna però rendersi conto che quelle sopra citate non indicano che le sfumature principali del colore dei diversi regni delle pietre, delle piante e degli animali.

In realtà esistono innumerevoli sfumature intermedie.

Ogni pietra, ogni pianta, ogni animale ha una sfumatura di colore sua propria, ben determinata.

Vi sono inoltre gli esseri dei mondi superiori, che non s'incarnano mai, e che hanno colori, a volte meravigliosi, ma spesso anche orribili.

Effettivamente la varietà dei colori è infinitamente più grande nei mondi superiori che nel mondo fisico.

Quando l'uomo ha acquistato la capacità di vedere con gli «occhi dello spirito», egli incontra pure, o prima o poi, i sopra menzionati esseri superiori, ed anche altri inferiori all'uomo, i quali non calcano mai il piano della realtà fisica.

Quando l'uomo è progredito al punto ora descritto, si vede schiudere dinanzi molte vie.

Ma non gli si può mai consigliare di procedere più oltre senza l'accurata osservanza di quanto dall'occultista è stato detto o altrimenti comunicato; ed anche per quanto finora è stato detto, è meglio seguire le norme tracciate da una guida esperta.

Del resto, se l'uomo possiede la forza e la perseveranza di progredire in conformità dei gradini elementari dell'illuminazione qui descritti, egli certamente si cercherà una buona guida e la troverà.

In ogni caso, una precauzione è necessaria, e chi non la volesse osservare farebbe meglio a rinunciare a qualsiasi passo nella scienza occulta.

È necessario che l'uomo, il quale diventa seguace dell'occultismo, conservi tutte le sua qualità di uomo nobile, buono e ricettivo per tutte le realtà fisiche; anzi, durante il suo discepolato, egli deve continuamente intensificare la sua forza morale, la sua purezza interiore e la sua capacità di osservazione.

Citerò un solo esempio: durante gli esercizi elementari per conseguire l'illuminazione, il discepolo deve cercare di sviluppare sempre più la simpatia e la compassione verso gli uomini e gli animali, e la sensibilità per la bellezza della natura.

Se non provvede a ciò, quei sentimenti sempre più si attutiscono sotto l'azione di quegli esercizi, il cuore si indurisce, il sentimento diventa ottuso, e potrebbero risultarne conseguenze pericolose.

Come l'illuminazione si presenti, quando ci si eleva nel senso degli esercizi indicati, dalla pietra alla pianta, all'animale, fino all'uomo, e come, dopo l'illuminazione, avvenga immancabilmente, o prima o poi, l'unione dell'anima col mondo spirituale, e conduca all'iniziazione, sarà detto, per quanto è possibile parlarne, nei prossimi capitoli.

All'epoca, nostra la via della scienza occulta viene cercata da molti uomini, e in diversi modi, anche per mezzo di pratiche molto pericolose e perfino riprovevoli.

Coloro, perciò, che sanno di avere conoscenza di qualche verità su queste cose, devono dare ad altri la possibilità d'imparare alcunché della disciplina occulta.

Qui comunicheremo soltanto ciò che basta per dare questa possibilità.

È necessario che parte della verità venga conosciuta, per evitare che l'errore possa diventare causa di grave danno.

Le vie indicate in questo libro, se seguite con misura, non riescono pericolose per nessuno.

Occorre però che una norma venga osservata: nessuno deve dedicare a esercizi occulti tempo e forza superiori a quelli di cui la sua situazione nella vita, e i suoi doveri gli permettano di disporre.

Nessuno deve modificare a un tratto, per seguire il sentiero occulto alcunché nelle condizioni esteriori della propria vita.

Se si desiderano veri risultati, occorre pazienza; dopo avere eseguito per qualche minuto un esercizio, bisogna poterlo interrompere per compiere tranquillamente il lavoro quotidiano, e nessun pensiero relativo a quelle pratiche deve frammischiarci al lavoro della giornata.

Chi non ha imparato, nel senso migliore e più elevato, -ad aspettare, non è adatto alla disciplina occulta e non arriverà mai a risultati di qualche valore.

CONTROLLO DEI PENSIERI E DEI SENTIMENTI

Quando qualcuno cerca le vie della scienza occulta coi mezzi descritti nel capitolo precedente, non deve trascurare di fortificarsi durante tutto il corso del suo cammino per mezzo della costante azione di questo pensiero: deve cioè tener sempre presente che dopo qualche tempo può aver fatto dei progressi importanti, senza che questi gli si palesino nel modo ch'egli forse si aspettava.

Chi non rifletta a questo, perderà facilmente la costanza e rinunzierà dopo poco tempo a qualsiasi tentativo.

Le forze e le capacità che si devono sviluppare, sono dapprima di natura tenue e delicata, e la loro essenza è affatto diversa da ciò che l'uomo si poteva prima rappresentare.

Egli difatti era abituato ad occuparsi soltanto del mondo fisico; quello spirituale e quello animico sfuggivano ai suoi sguardi ed anche ai suoi concetti.

Non vi è dunque da meravigliarsi, se egli non si accorge subito delle forze spirituali ed animiche che ora si sviluppano in lui.

In questo fatto risiede la possibilità di un errore per chi, senza attenersi alle esperienze raccolte dagli occultisti esperti, si avvia sul sentiero dell'occultismo.

L'occultista conosce i progressi conseguiti dal discepolo molto tempo prima che questi ne diventi a sua volta consapevole; egli sa che i delicati occhi spirituali si stanno formando, prima che lo sappia il discepolo.

E gran parte delle istruzioni date dall'occultista consistono appunto nel provvedere a che il discepolo non perda la fiducia, la pazienza e la perseveranza, prima di arrivare alla conoscenza del proprio progresso.

L'occultista non può veramente dare al suo allievo niente che già in questo - nascostamente - non risieda; non può che guidarlo verso lo sviluppo delle capacità latenti.

Ma ciò che egli comunica delle proprie esperienze servirà di appoggio a colui, il quale dall'oscurità vuol penetrare nella luce.

Molti abbandonano il sentiero della scienza occulta poco tempo dopo esservi entrati, perché il progresso raggiunto non riesce loro immediatamente visibile.

E anche quando le prime esperienze superiori diventano percepibili per l'allievo, questi spesso le considera illusioni, perché sono completamente diverse dall'idea ch'egli si è fatta di ciò che deve sperimentare.

Egli perde coraggio, o perché non attribuisce valore a quelle prime esperienze, o perché le giudica talmente insignificanti da non e credere che possano condurlo in tempo prevedibile a risultati importanti.

Ma il *coraggio* e la *fiducia* in sé stesso sono due fiaccole, che non si devono lasciar spegnere sulla via della scienza occulta.

Chi non sa risolversi a ripetere sempre di nuovo con pazienza un esercizio, che sembra esser fallito innumerevoli volte, non potrà arrivar lontano.

Molto prima che il discepolo abbia la percezione chiara dei progressi conseguiti, sorge in lui oscuramente il senso di trovarsi sulla via giusta.

E questo sentimento deve essere custodito e coltivato, perché può diventare una guida sicura.

Anzitutto conviene liberarsi dall'idea che accorran pratiche strane e misteriose per arrivare a conoscenze superiori.

Ci si deve rendere chiaramente conto, che come punto di partenza, si devono prendere i sentimenti e i pensieri con cui l'uomo vive continuamente, e che si tratta soltanto di dare a questi sentimenti e a questi pensieri una direzione diversa da quella abituale.

Ci si deve dire anzitutto: nel inondo dei miei sentimenti e del mio pensiero stanno nascosti i misteri più alti; ma fino ad ora non li ho potuti scorgere.

In ultima analisi, tutto si risolve nel fatto che l'uomo porta seco continuamente corpo, anima e spirito, ma ch'egli è chiaramente cosciente soltanto del proprio corpo, e non della sua anima e del suo spirito.

Invece l'occultista diventa cosciente della sua anima e del suo spirito, come l'uomo solito lo è del proprio corpo.

Questa è la ragione per cui importa, dare ai sentimenti e ai pensieri la giusta direzione, perché allora si sviluppa la facoltà di percepire ciò che è invisibile nella vita ordinaria.

Verrà ora indicata una delle vie per raggiungere quello scopo.

Si tratta anche questa volta di un mezzo semplice come quasi tutto ciò che finora è stato comunicato, ma che produce importanti risultati se viene praticato con costanza e se l'uomo è capace di dedicarsi col giusto atteggiamento intimo dell'anima.

Ci si ponga dinanzi il piccolo seme di una pianta; si tratta ora, di fronte a questo oggetto insignificante, di sviluppare con intensità giusti pensieri, e per mezzo di questi, determinati sentimenti.

Anzitutto bisogna rendersi chiaramente conto di ciò che realmente si vede con gli occhi.

Occorre descriversi la forma, il colore e tutte le altre proprietà del seme, e poi fare le seguenti riflessioni: da questo granellino, se seminato nella terra, sorgerà il complesso organismo di una pianta.

Ci si rappresenti la pianta costruendola nella propria fantasia, e poi si pensi: ciò che ora io mi rappresento con la fantasia, verrà più tardi, dalle forze della terra e della luce, realmente tratto fuori dal seme.

Se avessi davanti a me un oggetto artificiale che imitasse quel granellino con tale perfezione, che i miei occhi non potessero distinguerlo da un seme vero, nessuna forza della terra e della luce varrebbe a trarne fuori una pianta.

Chi comprende chiaramente questa idea, e la sperimenta interiormente potrà anche col giusto sentimento formare il seguente pensiero.

Egli dirà a sé stesso: «Nel seme già riposa, nascostamente - come forza dell'intera pianta - ciò che più tardi crescerà da esso; nell'imitazione artificiale questa forza non c'è; nondimeno, per i miei occhi, quello e questa sembrano uguali.

Il vero seme contiene dunque alcunché di invisibile, che non esiste nell'imitazione».

Su questo invisibile occorre volgere il sentimento e i pensieri (1).

Il discepolo si rappresenti quanto segue: «Quest'invisibile si trasformerà più tardi in pianta visibile, che mi apparirà con forma e colore».

Ci si fermi su questo pensiero: «*l'invisibile diventerà visibile*».

Se io non potessi *pensare*, non mi si potrebbe neppure palesare fin d'ora ciò che diventerà visibile soltanto più tardi.

Si tenga particolarmente presente che ciò che così si pensa deve anche essere intensamente sentito.

Nella calma, senza intromissione disturbatrice di altri pensieri, bisogna sperimentare in sé il pensiero sopra accennato; e ci si riservi il tempo necessario perché il pensiero, e il sentimento che

ad esso si ricollega si possano imprimere, in certo qual modo, profondamente nell'anima.

(1) Chi volesse obiettare, in proposito, che un esame microscopico più esatto rivelerebbe la differenza fra l'imitazione e il seme vero, dimostrerebbe semplicemente- di non avere compreso ciò di cui si tratta.

Non ha importanza la precisa struttura fisica dell'oggetto che ci sta dinanzi, bensì il fatto di servirsi di quest'ultimo per sviluppare forze animiche spirituali.

Se si arriva ad effettuare questo nel modo giusto, si comincerà dopo qualche tempo - probabilmente soltanto dopo molti tentativi - a sentire interiormente una forza, e questa forza provocherà in noi una nuova facoltà di visione.

Il granellino ci apparirà come racchiuso in una piccola nube luminosa e dai sensi spirituali verrà sentito come una specie di fiamma.

Dal centro di questa fiamma si riceverà un'impressione, come quella che ci procura la vista del colore lilla; dall'orlo di essa si riceverà l'impressione che ci procura il colore azzurrognolo.

Appare così ciò che prima non si vedeva e che è stato creato dalla forza dei pensieri e dei sentimenti destati in noi.

Ciò che prima era invisibile per i sensi, cioè la pianta, la quale diventerà visibile soltanto più tardi, si rivela a noi in modo spiritualmente visibile.

È naturale che molte persone considerino tutto ciò come illusione.

Molti diranno: «che me ne lo di tali visioni, di tali fantasmi?».

E rinunzieranno a proseguire il loro cammino.

Ma si tratta appunto, durante queste tappe difficili dell'evoluzione umana, di saper discernere ciò che è fantasia dalla realtà spirituale, e di avere inoltre il coraggio di spingersi avanti senza timidezza e senza paura.

D'altra parte, però, bisogna indubbiamente insistere sul fatto, che deve continuamente coltivarsi un criterio sano, che distingua la verità dall'errore.

Durante tutti questi esercizi l'uomo non deve mai perdere il pieno e cosciente dominio di sé stesso.

Egli deve continuare anche allora a pensare con la medesima sicurezza con la quale pensa sulle cose e i processi della vita quotidiana; sarebbe male ch'egli si abbandonasse a fantasticherie.

L'intelletto deve rimanere continuamente chiaro, spassionato, e sarebbe massimo errore, se per mezzo di questi esercizi l'uomo venisse a perdere il suo equilibrio, e non fosse più capace di giudicare delle vicende della vita quotidiana con la consueta serenità e chiarezza.

Il discepolo dell'occultismo deve perciò sempre di nuovo esaminarsi coscienziosamente, per verificare se non ha perso il suo equilibrio, e se è rimasto il medesimo in mezzo alle circostanze in cui si trova.

Egli deve conservarsi la facoltà di poggiare saldamente in sé stesso, e di pensar chiaro su tutto.

Ad ogni modo, è necessario stare bene attenti a non abbandonarsi a qualsiasi fantasticheria e a non seguire ogni specie di esercizi.

Le direttive del pensiero che verranno qui esposte sono state vagliate e praticate nelle scuole occulte fin dai tempi primordiali, e queste soltanto verranno qui comunicate.

Chi volesse applicarne altre di diverso genere, da lui stesso ideate o di cui avesse letto o sentito parlare, cadrà in errore e presto si perderà in un pelago di vane fantasticherie.

Un altro esercizio che si può aggiungere a quelli già descritti è il seguente.

Ci si deve porre dinanzi a una pianta che si trovi in stato di completo sviluppo, e compenetrarsi del pensiero, che verrà un tempo in cui questa pianta morrà, dicendo: «nulla più vi sarà di ciò che ora vedo dinanzi a me».

Ma questa pianta avrà allora sviluppato dei semi, che alla loro volta diverranno piante.

E anche qui mi accorgo che in ciò che vedo esiste alcunché di nascosto, che io non vedo.

Mi riempio completamente del pensiero, che questa pianta, con la sua forma e i suoi colori, non esisterà più nell'avvenire, ma l'idea che la pianta formi dei semi m'insegna che essa non sparirà nel nulla.

Io non posso vedere coi miei occhi ciò che la salva dall'annientamento, così come prima non potevo scorgere la pianta nel granellino del seme.

Vi è dunque in essa qualche cosa che non posso vedere con gli occhi.

Se in me faccio vivere questo pensiero e ad esso si unisce il sentimento che vi corrisponde, si sviluppa a sua volta nella mia anima, dopo un determinato tempo, una forza che si trasforma in una nuova percezione.

Dalla pianta scaturisce anche qui una specie di fiamma; naturalmente più grande di quella prima descritta.

La parte centrale di questa fiamma può essere sentita come celeste verdastra, e l'orlo esteriore come rosso giallognolo.

Occorre insistere esplicitamente sul fatto, che quanto qui viene indicato come «colore» non appare nel modo in cui gli occhi fisici vedono i colori, ma che, per mezzo della percezione spirituale, si sente qualcosa di simile all'impressione fisica che si riceve del colore.

Percepire spiritualmente il «turchino», significa sentire alcunché di simile a ciò che si sente, quando lo sguardo dell'occhio fisico si posa sul colore «turchino», Chi desidera realmente di asurgere via via alle percezioni spirituali, deve tener conto di questo fatto.

Altrimenti, si aspetterà di trovare nello spirito soltanto una ripetizione del fisico; e ciò lo porterebbe ad amare delusioni.

Chi è arrivato a vedere spiritualmente questi fenomeni ha acquistato molto.

Perché le cose gli si rivelano non soltanto nel loro stato di esistenza attuale, ma anche nel loro nascere e decadere.

Egli comincia a vedere ovunque lo spirito di cui gli occhi fisici nulla possono sapere, e, in tal modo ha fatto i primi passi per

arrivare gradatamente alla visione diretta del segreto che si nasconde dietro alla nascita e alla morte.

Per i sensi esteriori un essere comincia la sua esistenza con la nascita e la termina con la morte, ma questo succede soltanto perché quei sensi non percepiscono lo spirito nascosto di quell'essere.

Per lo spirito, nascita e morte non sono che, una trasformazione, come lo sbocciare del fiore è una trasformazione che si svolge dinanzi agli occhi fisici; ma per conseguire la conoscenza diretta, occorre che l'uomo desti prima nel modo sopra indicato il senso spirituale adatto.

Per togliere subito di mezzo un'obiezione che potrebbe essere sollevata da molte persone dotate di qualche esperienza animica (psichica), ammetto che vi sono vie più brevi e più semplici, e che varie persone imparano a conoscere per visione diretta i fenomeni della nascita e della morte senza passare per tutte le tappe qui descritte.

Vi sono appunto persone dotate di speciali disposizioni psichiche, alle quali basta un piccolo impulso, per svilupparsi; ma sono eccezioni.

La via qui indicata, invece, è accessibile a tutti e più sicura.

Si possono anche acquistare per via eccezionale alcune cognizioni di chimica ma se si vuol veramente diventare un chimico occorre seguire la via ordinaria e sicura.

Cadrebbe in grave errore chi credesse di poter arrivare alla meta più comodamente con la semplice *rappresentazione* del granellino del seme sopra citato o della pianta, cioè soltanto raffigurandoselo nella fantasia.

Chi procede a questo modo può pure arrivare alla meta, ma con meno sicurezza che per la via indicata; la visione a cui arriverà sarà nel maggior numero dei casi soltanto un'illusione, e occorrerà aspettare ancora ch'essa si trasformi in visione spirituale.

Perché non si tratta ch'io mi crei arbitrariamente delle visioni, ma che la realtà *le crei in me*.

La verità deve scaturire dalle profondità della mia anima; ma non il mio Io abituale deve essere il mago che evoca la verità,

bensi è agli esseri, di cui voglio vedere la realtà spirituale, che spetta di evocarla.

Quando l'uomo, per mezzo di tali esercizi, ha sviluppato in sé il primo inizio della visione spirituale, egli deve ascendere alla contemplazione dell'uomo stesso, cominciando dallo scegliere a tal uopo le manifestazioni più semplici della vita umana.

È necessario però, prima di procedere innanzi, ch'egli lavori con speciale severità alla purificazione del suo carattere morale.

Egli deve allontanare da sé ogni idea di applicare le cognizioni a quel modo acquistate, a proprio vantaggio personale; deve prendere la ferma risoluzione di non servirsi mai della forza che potrebbe acquistare sui propri simili a fin di male.

Chiunque quindi cerchi di penetrare per visione diretta nei segreti della natura umana, deve seguire l'aurea regola della vera scienza occulta.

E questa aurea legge dice: «Per ogni passo innanzi che fai nella conoscenza delle verità occulte, devi al tempo stesso fare tre passi verso il perfezionamento morale del tuo carattere».

Chi segue questa norma può fare gli esercizi del genere di quello che ora verrà descritto.

Ci si rappresenti un uomo che sia stato da noi qualche volta osservato nel momento in cui desiderava un oggetto, e si concentri la nostra attenzione sul suo desiderio.

È meglio rievocare nella memoria il momento che il desiderio era più intenso, e in cui non era ancora certo che l'uomo potesse ottenere l'oggetto desiderato.

E poi ci si abbandoni completamente alla rappresentazione di ciò che si osserva nel ricordo, conservando la massima calma interiore nella propria anima.

Bisogna cercare, per quanto è possibile, di essere ciechi e sordi per tutto ciò che si svolge attorno a noi e di porre speciale cura perché la rappresentazione evocata desti nell'anima un sentimento; e si lasci salire questo sentimento in noi come una nube sale su di un orizzonte completamente sereno.

È naturale che, di solito, l'osservazione rimanga interrotta per il fatto di non aver potuto osservare abbastanza a lungo l'uomo

sul quale è diretta la nostra attenzione, nello stato d'animo sopra descritto.

Probabilmente faremo centinaia e centinaia di prove inutili, ma non si deve perdere la pazienza.

Dopo molti tentativi si arriverà a sperimentare nella propria anima un sentimento, che corrisponde allo stato d'animo dell'uomo osservato.

Ma dopo qualche tempo si osserverà pure che, per mezzo di questo sentimento, cresce nella nostra anima una forza, che si trasforma in visione spirituale dello stato d'animo della persona osservata.

Nel campo visivo sorgerà un'immagine che verrà sentita come qualcosa di luminoso; e questa immagine spiritualmente luminosa è la cosiddetta manifestazione astrale dello stato di desiderio animico appunto osservato.

Questa immagine a sua volta può essere descritta come simile a una fiamma, e il suo centro vieti sentito come rosso giallognolo e la periferia come turchino rossiccia o lilla.

È importante trattare tali visioni spirituali con grande delicatezza.

È meglio non parlarne dapprima a nessuno fuorché al proprio maestro, se lo si ha.

Perché se si cerca di descrivere un tale fenomeno con parole inadatte, ci si abbandona per lo più a gravi illusioni.

Si adoperano le parole comuni, le quali non sono destinate per tali cose e riescono perciò inadatte e grossolane.

Ne risulta allora che il tentativo stesso di riprodurre con parole l'esperienza avuta, c'induca inconsciamente ad aggiungere, a quello che effettivamente si è visto, ogni specie di fantasticherie e d'illusioni.

Un'altra norma importante deve essere osservata dal discepolo dell'occultismo: egli deve imparare a non parlare delle tue visioni.

È bene anzi tacere anche verso se stesso.

Non si cerchi di rivestire di parole ciò che si vede nello spirito o d'interpretarlo con l'intelletto inadeguato.

Ci si abbandoni liberamente alla visione spirituale, e non la si disturbi con troppe riflessioni.

Perché occorre ricordare che da principio le proprie riflessioni non sono affatto sviluppate al livello della visione.

La capacità di riflettere è stata finora acquistata dall'uomo soltanto nella vita che è limitata al mondo fisico sensibile: le facoltà che si tratta ora di acquistare trascendono quel limite.

Non si cerchi perciò di applicare delle norme antiche a queste nuove esperienze superiori.

Soltanto chi ha già conseguito una certa sicurezza nell'osservazione delle esperienze interiori potrà parlarne, per stimolare gli altri con le proprie parole.

Gli esercizi descritti possono essere completati dal seguente.

Il discepolo deve osservare nel modo già dello un uomo, al quale appunto sia stato appagato un desiderio, esaudita una speranza.

Se egli procede con le medesime regole e precauzioni che sono state citate nel caso precedente, arriverà anche questa volta a una visione spirituale; gli si affaccerà la forma di una fiamma spirituale, il cui centro verrà sentito come giallo con un orlo verdognolo.

La pratica di tali osservazioni sui suoi simili può facilmente far cadere l'uomo in un errore di morale, può farlo diventare incapace di amore.

Occorre adoperare ogni mezzo per evitare che questo succeda.

Per praticare quelle osservazioni occorre assolutamente già essere arrivati alla completa certezza che i pensieri sono cose reali, e allora non ci è più permesso di aver, sui nostri simili, pensieri che non siano compatibili col più alto rispetto della dignità e della libertà umana.

L'idea che l'uomo possa essere per noi soltanto un oggetto di osservazione, non deve passarci neppure un istante per la mente.

Di pari passo con ogni osservazione occulta sulla natura umana, l'autoeducazione deve condurre ad apprezzare incondizio-

natamente il pieno valore di ogni singolo individuo; ciò che risiede nell'uomo deve essere da noi considerato - anche nei nostri pensieri e sentimenti - come sacro e intangibile.

Tutto ciò che è umano, anche se lo pensiamo come ricordo, deve riempirci di un senso di profonda venerazione.

Per il momento vengono qui citati soltanto questi due esempi, a dimostrare come nell'illuminazione si possa giungere alla conoscenza della natura umana; essi però serviranno almeno a indicare la via che conviene seguire.

Chi trova la necessaria interiore tranquillità e calma, indispensabili per tali osservazioni, avrà, per questo stesso fatto, già operato una grande trasformazione nella propria anima.

Questa trasformazione arriverà presto al punto, che l'aumentato intimo valore del suo essere gli conferirà sicurezza e calma anche nel suo contegno esteriore.

E questo contegno esteriore così trasformato reagirà a sua volta sulla sua anima, e aiuterà il suo progresso ulteriore.

Egli troverà mezzi e vie per penetrare sempre più nei segreti della natura umana che rimangono nascosti per i sensi esteriori, e diventerà allora anche maturo per gettare uno sguardo nei rapporti misteriosi che congiungono la natura umana con tutto il resto dell'universo.

Per questa via l'uomo si avvicina sempre più al momento in cui può effettuare i primi passi nell'*iniziazione*; prima che ciò si verifichi occorre però ancora una cosa, di cui, forse, la necessità riuscirà dapprima poco evidente al discepolo dell'occultismo; più tardi però egli la comprenderà.

Occorre, dunque, che l'iniziando sia provvisto sotto un certo riguardo di un coraggio e di un'intrepidità specialmente sviluppati.

Il discepolo deve appunto cercare delle occasioni favorevoli per lo sviluppo di queste qualità.

Nella disciplina occulta esse devono essere sistematicamente coltivate, ma la vita stessa, specialmente a questo riguardo, è una buona scuola occulta; forse la migliore.

Affrontare serenamente un pericolo, cercare di superare le difficoltà senza sgomentarsi, - di questo deve essere capace il discepolo.

Di fronte a un pericolo, egli deve immediatamente sviluppare il sentimento: «il mio timore non serve a niente, non devo avere affatto paura, ma pensare soltanto a ciò che vi è da fare».

E deve educarsi a tal punto, che nelle occasioni che prima gli incutevano timore, gli riesca ormai impossibile «aver paura» o «perdere il coraggio», almeno come sentimento interiore.

L'autoeducazione in questa direzione sviluppa nell'uomo forze ben determinate, di cui ha bisogno se deve essere iniziato nei misteri superiori.

Come l'uomo fisico ha bisogno della forza nervosa per utilizzare i suoi sensi fisici, così l'uomo animico ha bisogno di quella forza che, si sviluppa solo in nature coraggiose e intrepide.

Chi penetra nei segreti superiori vede, cioè, delle cose, che le illusioni dei sensi tengono nascoste alla vista dell'uomo ordinario.

Difatti, sebbene i sensi fisici non ci permettano di vedere la verità superiore, essi, appunto per questo, sono anche i benefattori dell'uomo, perché gli nascondono cose che lo spaventerebbero moltissimo e di cui egli, impreparato, non potrebbe sopportare la vista.

Il discepolo deve essere temprato a sopportare tale vista.

Egli perde nel mondo esteriore appoggi ch'erano dovuti appunto al fatto di trovarsi imprigionato nell'illusione.

Realmente e letteralmente succede, come se si richiamasse l'attenzione di qualcuno su di un pericolo al quale già da molto tempo, era esposto ma senza saperlo.

Prima egli non aveva paura: ora però che sa del pericolo, viene assalito dalla paura, sebbene il fatto di esserne a conoscenza non abbia aumentato il pericolo stesso.

Le forze del mondo sono distruttrici e costruttrici; il destino degli esseri esteriori è di nascere e perire.

Il savio deve osservare l'azione di queste forze, il corso di questo destino.

Il velo che si stende nella vita ordinaria davanti all'occhio spirituale deve essere allontanato.

L'uomo stesso però è contessuto con queste forze, cori questo destino.

Nella sua propria natura esistono forze distruttrici e costruttrici.

Come le cose tutte si svelano all'occhio spirituale del veggente, così pure gli si svela la sua propria anima.

Di fronte a tale autoconoscenza il discepolo non deve smarrirsi, e, perché la forza non gli venga a mancare, occorre ch'egli ne sia provvisto, ad esuberanza.

Per riuscire in questo intento egli deve imparare a conservare la calma e, la sicurezza interiore nelle condizioni difficili della vita; deve coltivare in sé una ferma fiducia nelle forze benefiche dell'esistenza.

Egli deve prepararsi all'idea che molti moventi che lo guidavano nel passato ormai gli verranno meno, e convincersi, che il modo con cui egli spesso finora ha agito e pensato non era che frutto della sua ignoranza.

Le ragioni sui cui prima si basava non avranno ormai più valore.

Se egli ha agito talora per vanità, ora si accorge quanto la vanità sia assolutamente futile per il savio; se ha agito talora per avidità, si avvede ormai che questa esercita un'azione distruttrice; egli dovrà sviluppare dei moventi completamente nuovi per i suoi atti e i suoi pensieri, e per far questo deve appunto avere coraggio e intrepidità.

Si tratta soprattutto, di coltivare questo coraggio e questa intrepidità nelle profondità più intime della vita del pensiero.

Il discepolo dell'occultismo deve imparare a non perdersi d'animo per un insuccesso e deve essere sempre capace di pensare: «voglio dimenticare che ancora una volta questo tentativo non mi è riuscito e tornare alla prova come se niente fosse successo».

Egli si conquista in tal modo la convinzione che nel mondo le fonti di forza, alle quali può attingere, sono inesauribili.

Per quanto fiacca e debole si sia potuta palesare la parte terrena del suo essere, egli nondimeno aspira sempre di nuovo allo, spirito, che lo solleverà e lo sosterrà.

Deve essere capace di andare incontro all'avvenire senza lasciarsi disturbare nel suo cammino da alcuna esperienza del passato.

Quando l'uomo possiede fino a un determinato grado le qualità sopra descritte, egli è maturo per conoscere i veri nomi delle cose, che sono la chiave del sapere superiore.

Giacché consiste appunto nell'imparare a conoscere le cose del mondo con quei nomi che esse hanno nello spirito dei loro, artefici divini.

Questi nomi contengono i segreti delle cose.

Gl'iniziati perciò parlano un linguaggio diverso dai non iniziati, e perché i primi conoscono i nomi per mezzo di cui gli esseri stessi sono stati creati.

Il prossimo capitolo tratterà dell'iniziazione per quanto di questa è permesso di parlare.

L'INIZIAZIONE

L'iniziazione è il graffino più alto della disciplina occulta del quale sia consentito di dare in un libro ancora qualche cenno, che in generale possa essere capito.

Le notizie che riguardano tutto ciò che giace al di là dell'iniziazione riescono difficili a comprendersi.

Ma chi è penetrato nei misteri minori attraverso la preparazione, l'illuminazione e l'iniziazione, trova la strade anche per arrivare a quelli superiori.

La conoscenza e il potere che vengono conferiti all'uomo per mezzo dell'iniziazione, potrebbero, senza di essa, essere da lui acquistati soltanto in un lontanissimo avvenire - dopo molte incarnazioni - per tutt'altra via, ed anche in forma affatto diversa.

Oggidì, chi viene iniziato, sperimenta qualcosa che altrimenti sperimenterebbe solo molto più tardi, in condizioni completamente differenti.

Un uomo può realmente conoscere dei segreti dell'esistenza solo quel tanto, che corrisponde al suo, grado di maturità.

Questa soltanto è la ragione degli ostacoli che s'incontrano per giungere ai gradini superiori del sapere e dell'esser capace.

Un uomo non deve far uso di un fucile, se prima non ha acquistato esperienza sufficiente per servirsene senza recar danno a nessuno.

Se oggi qualcuno venisse iniziato senza preparazione, gli mancherebbe l'esperienza che acquisterà nell'avvenire attraverso le sue future incarnazioni, in cui gli verranno svelati i segreti corrispondenti al corso regolare della sua evoluzione.

Perciò occorre che, alla soglia dell'iniziazione, queste esperienze vengano sostituite da qualcosa d'altro.

Le prime istruzioni impartite ai candidati all'iniziazione mirano appunto a sostituire queste esperienze future.

Sono le cosiddette «prove», che l'iniziando deve attraversare, e che vengono come naturale conseguenza della vita dell'anima, quando si praticano regolarmente gli esercizi descritti nei capitoli precedenti.

Di queste «prove» parlano spesso anche i libri; è però facile capire che tali comunicazioni potranno per lo più far sorgere sulla natura di esse rappresentazioni completamente errate.

Perché chi non ha attraversato la preparazione e l'illuminazione, non ha mai sperimentato queste prove e non può perciò descriverle giustamente.

All'iniziando devono palesarsi talune cose e fatti che appartengono ai mondi superiori; egli però può vederli e udirli soltanto quando sia capace di percepire spiritualmente le figure, i colori, i suoni, ecc., descritti a proposito: della «preparazione» e dell'«illuminazione».

La prima «prova» per il discepolo consiste nell'acquisto di una percezione più vera, che non sia quella della media degli uomini, delle qualità corporee dei corpi inanimati, e poi delle piante, degli animali e dell'uomo.

Ma con ciò non si allude a quella che oggi vien chiamata conoscenza scientifica, perché non si tratta di scienza, ma di *percezione*.

Di solito il procedimento si svolge in modo, che l'iniziando impara a conoscere come le cose della natura e gli esseri viventi si manifestino all'orecchio spirituale e all'occhio spirituale; in un certo modo queste cose gli si affacciano allora chiaramente svelate, come nude.

Le proprietà che allora si odono e si vedono, restano celate all'occhio fisico e all'orecchio fisico; per la percezione fisica esse rimangono, come avvolte in un velo.

Questo velo viene tolto, per l'iniziando, in virtù di un processo che si chiama di «combustione spirituale».

Perciò questa prima prova vien chiamata la «prova del fuoco».

Per molti uomini già la vita abituale è di per sé un processo più o meno incosciente d'iniziazione attraverso la prova del fuoco.

Si tratta di coloro che passano per svariate esperienze di genere tale che la loro fiducia in sé stessi, il loro coraggio e la loro fermezza crescono nella direzione giusta, e che imparano a sopportare con grandezza d'anima, e soprattutto con calma e forza costante, il dolore, la delusione e l'insuccesso delle loro imprese.

Chi ha attraversato esperienze di questo genere è già spesso, senza esserne chiaramente consapevole, un iniziato; e poco più occorre, perché gli si dischiudano gli orecchi e gli occhi spirituali, in guisa da diventare un chiaroveggente.

Perché bisogna rendersi conto, che una vera «prova del fuoco» non è destinata a soddisfare la curiosità del candidato.

Certamente, egli impara a conoscere fatti straordinari di cui gli altri uomini non hanno idea alcuna; ma questa conoscenza non è lo scopo, sibbene è il mezzo che conduce allo scopo.

Lo scopo si è che il candidato acquisti, per mezzo della conoscenza dei mondi superiori, maggiore e più vera fiducia in sé stesso, coraggio superiore e ben altra grandezza d'anima e costanza che non sia generalmente possibile acquistare nel mondo inferiore.

Dopo la «prova del fuoco» ogni candidato può ancora tornare indietro.

In tal caso egli proseguirà la sua vita, fisicamente e spiritualmente rinvigorito, e conseguirà l'iniziazione soltanto in una prossima sua incarnazione; in quella attuale, egli sarà un elemento più utile della società umana di quanto non fosse prima.

In qualsiasi situazione egli si trovi, la sua fermezza, la sua prudenza, la sua benefica influenza sui suoi simili e la sua energia saranno grandemente cresciute.

Se dopo esser passato per la prova del fuoco, il candidato vuoi proseguire la sua educazione occulta, gli verrà rivelato un determinato sistema di scrittura di quelli in uso nelle scuole occulte.

In questi sistemi di scrittura sono rivelati i veri insegnamenti occulti, perché ciò che vi è di veramente «segreto» (occulto) nel-

le cose, non può essere espresso direttamente per mezzo delle parole del linguaggio abituale, né esposto per mezzo dei sistemi ordinari di scrittura.

Coloro che hanno imparato dagli iniziati, traducono, per quanto è possibile, gl'insegnamenti della scienza occulta nel linguaggio ordinario.

La scrittura occulta si manifesta all'anima, quando questa ha conseguito la percezione spirituale, perché questa scrittura sta sempre scritta nel mondo spirituale.

Non la si può imparare, come s'impara a leggere una scrittura artificiale.

Piuttosto si può dire, che il discepolo va regolarmente crescendo verso la conoscenza chiaroveggente, e durante questa crescita gli si sviluppa, come capacità animica, la forza che si sente spinta a decifrare gli eventi e gli esseri del mondo spirituale come fossero i caratteri di una scrittura.

Potrebbe darsi, che questa forza, e con essa l'esperienza della «prova» corrispondente, si destino di per sé stesse nel progressivo corso dell'evoluzione dell'anima.

Si arriva però più sicuramente alla meta, quando si seguono le istruzioni degli occultisti esperti che hanno abilità nel decifrare la scrittura occulta.

I segni della scrittura occulta non sono ideati arbitrariamente, ma corrispondono alle forze che sono attive nel mondo.

Per mezzo di questi segni s'impara il linguaggio delle cose.

Il candidato ben presto si accorge, che i segni che impara a conoscere corrispondono alle figure, ai colori, ai suoni, ecc., ch'egli ha imparato a percepire durante la preparazione e l'illuminazione.

Gli riesce evidente che finora egli non ha imparato che a compitare, e che ora soltanto comincia a leggere nel mondo superiore.

Tutto ciò che prima egli vedeva come singole figure, suoni e colori, gli si rivela ora connesso in un grande Insieme.

Ora soltanto acquista la giusta sicurezza nell'osservare i mondi superiori.

Prima non poteva mai sapere con certezza se le cose da lui viste fossero state vedute giustamente; ed ora soltanto, fra candidato e iniziato, può stabilirsi un'intesa regolare nel campo della conoscenza superiore, perché, qualunque sia il rapporto di convivenza nella vita ordinaria fra un iniziato e gli altri uomini, egli non può comunicare il sapere superiore, nella sua forma diretta, se non per mezzo dei segni del linguaggio sopra descritto.

Per mezzo di questo linguaggio il discepolo impara a conoscere anche talune norme per la condotta nella vita, e determinati doveri dei quali prima era del tutto ignaro.

E quando ha imparato a conoscere queste norme, egli può compiere azioni di un'importanza mai raggiunta da quelle di un non iniziato.

Egli opera dai mondi superiori, e le istruzioni che riguardano tali azioni possono essere comprese soltanto nella scrittura sopra indicata.

Occorre però far notare che vi sono persone capaci di eseguire tali azioni incoscientemente, sebbene non abbiano seguito nessuna disciplina occulta.

Tali «aiutatori del mondo e dell'umanità» attraversano la vita benedicendo e beneficiando; a loro, per ragioni che qui non è il caso di spiegare, sono state concesse doti che sembrano soprannaturali.

Ciò che li distingue dal discepolo dell'occultismo è, il solo fatto che quest'ultimo agisce coscientemente, con piena visione dell'insieme; egli consegue, per mezzo appunto della disciplina, ciò che ai primi è stato donato dalle potenze superiori per il bene del mondo.

Questi uomini benedetti da Dio meritano sincera venerazione, ma non per questo il lavoro della disciplina occulta dovrà essere considerato superfluo.

Quando il discepolo ha imparato la sopra descritta scrittura a segni, gli si presenta una nuova «prova».

Questa dovrà dimostrare se egli sia in grado di muoversi liberamente e con sicurezza nel mondo superiore.

Nella vita ordinaria l'uomo viene spinto da impulsi esteriori alle sue azioni; egli esegue tale o tal altro lavoro, perché le circostanze gl'impongono, questo, o quell'altro compito.

Non occorre certo ripetere che il discepolo dell'occultismo, per il fatto di vivere nei mondi superiori, non deve trascurare nessun dovere della sua vita ordinaria; non vi è dovere nel mondo superiore che possa obbligarlo a trascurare uno solo dei suoi doveri nel mondo ordinario.

Il padre di famiglia rimane ugualmente buon padre di famiglia, la madre rimane ugualmente buona madre, l'impiegato non è impedito di assolvere i suoi obblighi e neppure il soldato o qualsiasi altra persona che voglia seguire l'occultismo.

Al contrario, tutte le qualità che temprano l'uomo per la vita, s'intensificano nel discepolo dell'occultismo a un grado, di cui il non iniziato non può farsi un'idea.

E sebbene questa intensificazione risulti raramente evidente al non iniziato, ciò è da attribuirsi al fatto che questi non è sempre capace di farsi un giudizio giusto sul conto dell'iniziato, le azioni del quale talvolta non gli riescono immediatamente chiare.

Ma anche questo, come a si è detto, non succede che in casi speciali.

Per colui che è arrivato al gradino suddescritto dell'iniziazione, vi sono ormai dei doveri ai quali egli non è spinto da nessun impulso esteriore.

Egli non viene indotto ad adempierli da condizioni esteriori, ma soltanto da quelle norme di condotta che gli vengono rivelate nella scrittura «occulta».

Ora, per mezzo della seconda «prova», egli deve dimostrare che, sotto la guida di tali norme, la sua azione è altrettanto sicura e ferma, quanto quella di un impiegato che sbriga i doveri che gli incombono.

A questo fine il candidato si sentirà posto dalla disciplina occulta di fronte a un determinato compito.

Egli dovrà compiere un'azione in seguito a osservazioni che ha potuto fare sulla base di quanto ha imparato sul gradino della preparazione e dell'illuminazione; e deve comprendere quale sia

quest'azione per mezzo della scrittura occulta sopra descritta, che ormai conosce.

Se il candidato sa discernere il proprio compito e agire giustamente, è riuscito nella prova.

Il suo successo può riconoscersi dalla trasformazione che si verifica, per virtù dell'azione compiuta, nelle percezioni sentite come figure, colori e suoni dagli orecchi e dagli occhi spirituali.

Nel progressivo corso dell'educazione occulta viene esattamente detto quale aspetto queste figure, ecc., assumano dopo l'azione, e come vengano sentite; e il candidato deve sapere come provocare tale trasformazione.

Questa prova è chiamata la «prova dell'acqua», perché nell'attività che si svolge in queste regioni superiori, viene a mancare all'uomo l'appoggio delle condizioni esteriori, così come manca l'appoggio, a chi si muove nell'acqua senza arrivare a toccare il fondo.

Il processo deve essere ripetuto, finché il candidato non abbia acquistato completa sicurezza.

Con questa prova si tratta pure di acquistare una qualità, e per mezzo delle sue esperienze nel mondo superiore l'uomo la sviluppa in breve tempo a tale altissimo grado, che per raggiungerlo nel corso, normale della sua evoluzione avrebbe avuto bisogno di molte incarnazioni.

Ciò che veramente è importante è che al candidato, per produrre nel campo superiore dell'esistenza la trasformazione descritta, non è permesso seguire altre indicazioni, se non quelle che gli risultano dalla sua percezione superiore e dalla lettura della scrittura occulta.

Se, durante questa sua azione, il candidato si lascia influenzare dai suoi desideri, opinioni, ecc., se, per un solo istante, non segue le leggi da lui riconosciute giuste, ma si abbandona al proprio arbitrio, le conseguenze che risultano in tal caso sono affatto diverse da quelle desiderate., il candidato non sa più orientarsi verso il suo scopo e cade nella massima confusione.

Per mezzo di questa prova l'uomo ha dunque ampia occasione di sviluppare la padronanza di sé stesso, e di questo appunto si tratta.

Perciò questa prova, a sua volta potrà essere sopportata meglio da chi, prima dell'iniziazione, abbia attraversato una vita che gli ha permesso di sviluppare tale padronanza di sé.

Chi ha acquistato la capacità di seguire i principi e gli ideali superiori, senza curarsi dei propri desideri e scopi personali; chi sa sempre compiere il suo dovere, anche quando inclinazione e simpatia vi si oppongono, è già nella vita abituale *incoscientemente* un iniziato e ben poco gli mancherà per poter superare la prova descritta.

Anzi si può dire che un determinato grado di iniziazione acquistato incoscientemente nella vita è generalmente necessario per poter superare la seconda prova; perché come per molti uomini che non hanno imparato a scrivere da giovani, diventa difficile impararlo più tardi, quando hanno raggiunto l'età matura, così diventa pure difficile per l'uomo di sviluppare sufficiente padronanza di sé quando penetra nei mondi superiori, se già prima, nella vita quotidiana, non ha già sviluppato questa qualità fino ad un determinato grado.

Le cose del mondo fisico non cambiano a seconda della nostra volontà o dei desideri o delle nostre tendenze.

Nei mondi superiori, invece, i nostri desideri, passioni e tendenze esercitano un'azione sulle cose.

Chi in questi mondi vuole agire sulle cose in modo adeguato, deve avere completo dominio su sé stesso, e deve seguire le giuste norme direttive senza lasciarsi guidare dal proprio arbitrio.

Una qualità di cui, a questo gradino dell'iniziazione, è di particolare importanza che l'uomo sia provvisto, è quella di *un discernimento sano* e assolutamente *sicuro*.

Occorre aver coltivato questa qualità fin dai primi gradini, perché ormai deve dimostrarsi, se il candidato l'abbia sviluppata sufficientemente, per poter progredire più oltre sulla vera via della conoscenza.

Egli può progredire soltanto se è capace di distinguere le illusioni.

Le vuote creazioni della fantasia, la superstizione e altri errori simili, dalla vera realtà.

Sui gradini superiori dell'esistenza ciò riesce dapprima più difficile che su quelli inferiori, perché ivi ogni pregiudizio, ogni preferenza riguardo alle cose di cui si tratta deve sparire, e la *verità* unica e sola deve servire di guida.

Il candidato deve essere assolutamente pronto all'immediata rinuncia a ogni pensiero, opinione e tendenza, quando il pensiero logico lo esiga.

La sicurezza nei mondi superiori si può conseguire soltanto se si rinuncia a dar troppo peso alla propria opinione.

Gli uomini, di cui l'abito mentale tende al fantastico, alla superstizione, non possono fare alcun progresso sulla via occulta.

Per il discepolo dell'occultismo si tratta veramente di guadagnarsi un bene prezioso; ogni dubbio sui mondi superiori gli viene tolto; quei mondi si svelano al suo sguardo con le loro leggi.

Egli però non può conseguire questo bene, finché rimane in balia degli errori e delle illusioni; sarebbe pericoloso per lui, se la fantasia e i pregiudizi sopraffacessero il suo intelletto.

Sognatori e visionari sono altrettanto inadatti per il sentiero occulto, quanto le persone superstiziose; e su questo non si insisterà mai abbastanza.

Perché le fantasticherie e i pregiudizi sono i peggiori nemici; che insidiano l'uomo sulla via della conoscenza dei mondi superiori.

Non bisogna però credere, che il discepolo dell'occultismo debba perdere la poesia della vita e la capacità dell'entusiasmo, perché sulla porta che conduce alla seconda prova dell'iniziazione stanno scritte le parole: «ogni pregiudizio deve essere da te abbandonato», e perché sulla porta d'entrata della prima prova, egli ha potuto leggere: «se non hai sano buon senso, i tuoi sforzi sono vani».

Quando il candidato è a questo modo sufficientemente progredito, si trova di fronte alla terza prova; in questa, nessuno scopo gli viene indicato, tutto dipende dalla sua iniziativa.

Egli si trova in una situazione in cui non vi è nulla che lo stimoli all'azione, deve da solo trovare la propria strada; non vi sono né cose né persone che lo incitino; da niente e da nessuno ormai egli può attingere la forza che gli abbisogna, se non da sé medesimo.

Se non trova in sé stesso questa forza, si vede ben presto ritornato al punto di prima.

Bisogna però dire che pochi soltanto di coloro che hanno superato le prime prove si trovano a questo punto privi di questa forza; o si rimane indietro prima, o si è capaci di superare anche questa prova.

Quel che occorre è di saper prendere con prontezza una risoluzione, perché bisogna fare appello al proprio «Sé superiore» nel più vero senso della parola.

Bisogna decidersi prontamente a dare ascolto in tutte, le cose ai suggerimenti dello spirito; ormai non è più tempo di dubbi, riflessioni, ecc.; ogni istante di esitazione dimostra soltanto che il candidato non è ancora maturo.

Ciò che impedisce di dare ascolto allo spirito deve essere energicamente superato; occorre in questa situazione dar prova di *presenza di spirito*, e questa difatti è la qualità che deve essere completamente perfezionata a questo punto dell'evoluzione.

Tutte le tentazioni a cui l'uomo era abituato e che lo adescavano all'azione, o anche al pensiero, gli vengono meno; per non rimanere inattivo, egli deve conservare il dominio, di sé stesso, perché soltanto in sé può trovare quell'unico saldo punto di appoggio, al quale attaccarsi.

Chi legge questa descrizione, senza una vera conoscenza dell'argomento, non dovrebbe sentir ripugnanza per questa necessità di poggiare unicamente su sé stesso; perché nel superare tale prova il discepolo gode della più perfetta felicità.

Come negli altri casi, in questo pure la vita ordinaria è già per molti uomini una vera disciplina occulta.

Per persone, le quali siano progredite a tal punta, che, all'improvviso di fronte a nuovi compiti nella vita, sono capaci, senza esitazione, senza soverchia riflessione, di prendere una pronta decisione, la vita è veramente una disciplina occulta.

Le situazioni di cui si tratta sono quelle in cui ogni azione è destinata a fallire se l'uomo non interviene prontamente.

Chi è pronto a intervenire di fronte all'improvvisa minaccia di una disgrazia, in cui un istante di esitazione potrebbe determinare una catastrofe, e chi ha acquisito come qualità permanente siffatta prontezza di decisione, ha conseguito inconsapevolmente la maturità per la terza «prova», perché questa tende appunto allo sviluppo dell'assoluta presenza di spirito.

Nelle scuole occulte viene chiamata la «prova dell'aria», perché in essa il candidato non si può appoggiare né sul terreno solido delle occasioni esteriori, né su ciò che gli risulta dai colori, forme, ecc., che ha imparato a conoscere per mezzo, della preparazione e della illuminazione, ma deve appoggiarsi unicamente su sé stesso.

Se il discepolo ha superato questa prova, gli è per messo di penetrare nel «Tempio della conoscenza superiore».

Di quanto ancora vi sarebbe da dire sull'argomento non si può dare che un lievissimo accenno.

Ciò che ora si richiede dal discepolo è stato spesso espresso coi dire, che egli deve prestar «giuramento» di non «tradire» nessuno degli insegnamenti occulti.

Però le parole «giuramento» e «tradire» non sono affatto giuste e possono, a tutta prima indurre in errore.

Non si tratta di nessun «giuramento» nel senso ordinario della parola; è piuttosto un'esperienza che si attraversa a questo gradino dell'evoluzione.

S'impara come si applicano gli insegnamenti occulti per metterli al servizio dell'umanità; si comincia allora soltanto a comprendere giustamente il mondo.

Non si tratta di «tacere» le verità superiori, ma piuttosto di rappresentarle nel modo giusto e col tatto necessario.

Ciò di cui s'impara e «tacere» è qualcosa di affatto diverso.

Si acquista, cioè, quella bellissima qualità riguardo a molte cose di cui prima si parlava, e soprattutto nei riguardi del modo, in cui se ne parlava.

Sarebbe un cattivo iniziato chi non volesse porre i segreti sperimentati a servizio del mondo, nel modo migliore e più largo possibile.

L'unico ostacolo alle comunicazioni che si possono fare in questo campo, è la mancanza di comprensione di coloro che devono accoglierle.

Naturalmente, i segreti superiori non sono adatti per conversazioni oziose.

Ma non è «proibito» di parlarne ad alcuno che abbia raggiunto il gradino descritto di evoluzione.

Nessun uomo e nessun essere impone in proposito al candidato un «giuramento»; tutto è affidato alla sua responsabilità.

Ciò ch'egli impara, è di saper scoprire per propria iniziativa, e in qualsiasi situazione egli si trovi, ciò che vi è da fare, e il «giuramento» significa soltanto che il candidato è ormai maturo per sostenere tale responsabilità.

Quando il candidato è maturo per quanto, è stato descritto, egli riceve ciò che simbolicamente si chiama «la bevanda dell'oblio»; egli viene cioè iniziato al segreto sul modo di agire senza essere continuamente disturbato dalla memoria inferiore.

Ciò è necessario per l'iniziato, perché deve avere sempre completa fiducia nell'attualità immediata.

Egli deve poter distruggere i veli del ricordo, che in ogni istante della vita si avvolgono attorno all'uomo.

Se io giudico quello che mi succede oggi, alla stregua di ciò che ho sperimentato ieri, mi espongo a infiniti errori.

Naturalmente questo non va interpretato come se si dovesse rinunciare all'esperienza acquistata nella vita; bisogna, anzi, quanto più si può, -tenerla sempre presente.

Ma, come iniziato, occorre avere la capacità di giudicare ogni nuova esperienza completamente di per sé stessa, e di lasciare ch'essa agisca su di noi senza essere turbata dai ricordi del passato.

Bisogna essere in ogni istante preparati al fatto, che ogni cosa o essere può recarci una rivelazione completamente nuova.

Se giudico il nuovo alla stregua dell'antico, sono soggetto all'errore.

Il ricordo di antiche esperienze mi è specialmente utile appunto perché mi rende capace di *vedere* il nuovo.

Se non avessi avuto una determinata esperienza, non potrei forse neppure *vedere* la qualità di una cosa o di un, essere che mi si presenta; l'esperienza deve servire a *vedere* il nuovo, non a giudicarlo sulla base dell'antico.

A questo riguardo l'iniziato consegue qualità ben determinate, per mezzo delle quali gli si svelano molte cose che rimangono nascoste per chi non è iniziato.

La seconda «bevanda» che viene offerta all'iniziato è la «bevanda della memoria».

Per essa egli consegue la capacità di tener sempre presenti nello spirito i segreti superiori.

La memoria abituale non arriverebbe a tanto.

Bisogna ch'egli diventi tutt'uno con le verità su superiori; occorre non soltanto che egli le conosca, ma che possa disporne nella sua attività vissuta, con quella completa naturalezza con cui l'uomo normale mangia e beve.

Esse devono diventare per lui pratica, abitudine, tendenza.

Non deve affatto occorrere ch'egli vi rifletta sopra, nel senso ordinario della parola; esse dovranno manifestarsi per mezzo dell'uomo stesso e fluire attraverso di lui, come le funzioni vitali del suo organismo.

In tal modo egli si avvicina, in senso spirituale, sempre più alla perfezione che la Natura, gli ha conferita nel fisico.

PUNTI DI VISTA PRATICI

Se l'uomo coltiva l'educazione dei suoi sentimenti, pensieri e stati d'animo nel modo descritto nei capitoli sulla preparazione, l'illuminazione e l'iniziazione, egli effettua nella propria anima e nel proprio spirito una organizzazione simile a quella che la natura ha prodotta nel suo corpo fisico.

Prima di quella elaborazione, l'anima e lo spirito sono masse non organizzate; il chiaroveggente le percepisce come vortici nebulosi a spirale, che s'intersecano e si presentano per lo più con debole lucentezza rossiccia, bruno-rossiccia, o anche rossiccia-giallastra; dopo quell'educazione cominciano a risplendere spiritualmente come a colori verde-giallognolo, o turchino-verdastro, e presentano una struttura regolare.

L'uomo arriva a tale struttura regolare e, con essa, alla conoscenza superiore, se stabilisce nei suoi sentimenti, pensieri e stati d'animo un ordine analogo a quello che la natura ha stabilito nei suoi organi corporei, per mezzo dei quali egli può vedere, udire, digerire, parlare, ecc.

Il discepolo dell'occultismo impara gradatamente a respirare e a vedere, ecc., cova l'anima, a udire e a parlare, ecc., con lo spirito.

Qui esamineremo più particolarmente soltanto alcuni dei punti di vista *pratici* pertinenti all'educazione superiore dell'anima e dello spirito.

Sono tali che ognuno, effettivamente, può seguirli, a prescindere dalle altre norme, e che per mezzo di essi può penetrare alquanto nella scienza occulta.

Bisogna tendere a uno speciale sviluppo della *pazienza*.

Ogni moto d'impazienza esercita un effetto paralizzante, anzi letale, sulle capacità superiori latenti nell'uomo.

Non si deve pretendere che dall'oggi al domani si schiudano a noi orizzonti infiniti nei mondi superiori, perché allora, di regola, non si rivelano affatto; invece la nostra anima deve essere sempre più piena di soddisfazione per ogni più piccolo risultato ottenuto, di calma e di serenità.

Si può comprendere che il discepolo aspetti con impazienza dei risultati, ma egli non arriverà a niente finché non avrà dominato la sua impazienza.

Né serve lottare contro questa impazienza nel senso ordinario della parola; essa, in tal caso, non fa che crescere; ci s'illude di averla vinta, mentre invece si è insediata sempre più nelle profondità dell'anima.

Non si arriva a superarla che coll'abbandonarsi continuamente a un determinato pensiero, assimilandolo completamente: «io devo far di tutto per educare la mia anima e il mio spirito, ma *aspetterò* con calma che le, potenze superiori mi giudichino maturo per una certa illuminazione».

Se questo pensiero assume tale forza nell'uomo da formare parte integrale del suo carattere, egli è sulla giusta strada, e questa disposizione del carattere gli si manifesta anche nell'esteriore.

Lo sguardo dell'occhio diventa calmo, i movimenti sicuri, le decisioni esatte, e tutto ciò che usa chiamarsi nervosità, sparisce gradatamente dall'uomo.

Meritano allora di essere prese in considerazione piccole nerie apparentemente insignificanti.

Supponiamo, per esempio, che qualcuno ci offenda.

Prima della nostra educazione occulta, il nostro risentimento si sarebbe volto contro l'offensore, e la collera avrebbe invaso la nostra anima.

Invece, nel seguace dell'occultismo sorge subito, in simile occasione, il pensiero: «questa offesa non cambia nulla al mio valore», ed egli compie allora ciò che vi è da fare per far fronte all'offesa, con calma e serenità, senza essere animato dalla collera.

Non si tratta naturalmente di sopportare semplicemente qualsiasi offesa, ma di rimanere altrettanto calmi e fermi nel punire un'offesa contro la propria persona, quanto lo si sarebbe se quell'offesa fosse stata diretta contro altri, e si avesse il diritto d'intervenire.

Bisogna sempre tener conto che l'educazione occulta non si svolge in procedimenti esteriori grossolani, ma in trasformazioni delicate della vita del sentimento e del pensiero.

La *pazienza* esercita un'azione di attrazione sui tesori del sapere superiore, l'impazienza invece li respinge; nelle regioni superiori non si consegue niente con la fretta e l'irrequietezza.

Prima di ogni altra cosa bisogna far tacere ogni *desiderio*, ogni *passione*.

Queste sono qualità dell'anima dinanzi alle quali ogni sapere superiore si ritira timidamente.

Per quanto grande sia il valore della conoscenza superiore, non bisogna chiederla, se essa deve venire a noi.

Chi la desidera per soddisfazione propria, non la consegue mai.

Occorre perciò anzitutto che nelle profondità dell'anima si sia *sinceri* con sé stessi, non ci s'illuda in alcun modo sul proprio conto.

Con sincerità interiore il candidato deve guardar in faccia i propri difetti, debolezze e mancanze.

Nel momento in cui cerca di scusare davanti a sé stesso qualche sua debolezza, egli si pone un ostacolo sulla via che deve condurlo in alto; e può rimuovere tali ostacoli soltanto per inezzo della conoscenza di sé medesimo.

Esiste *una sola* via per spogliarsi dei propri difetti e debolezze: quella di riconoscerli esattamente.

Tutto è dormiente nell'anima umana e può essere desto.

L'uomo può migliorare anche il suo intelletto e il suo criterio, se si rende conto con calma e serenità della causa della propria debolezza.

Tale autoconoscenza naturalmente è difficile, perché la tentazione a illudersi sul proprio conto è straordinariamente grande.

Chi si abilita alla verità verso sé stesso, si apre la porta alla visione superiore.

Deve svanire qualsiasi curiosità nel discepolo dell'occultismo; egli deve perdere l'abitudine, per quanto è possibile, di fare domande su argomenti che desidera conoscere soltanto per propria soddisfazione, e deve limitarsi a chiedere di ciò che può servire al perfezionamento della propria entità, ai fini dell'evoluzione.

La gioia però che egli prova nella conoscenza e la sua devozione alla medesima non devono affatto venir meno; egli deve ascoltare con attenzione tutto ciò che serve a raggiungere tale scopo e cercare ogni occasione per dedicarsi.

Per il perfezionamento occulto è di speciale importanza educare la vita del *desiderio*.

Non si tratta di spogliarsi di ogni desiderio, poiché tutto ciò che dobbiamo conseguire deve essere da noi anche desiderato; e un desiderio verrà sempre esaudito se dietro di esso sta una particolare forza; questa forza proviene dalla giusta *conoscenza*.

La massima: «Non desiderare punto, prima di aver conosciuto quel ch'è giusto in un dato campo», è una delle norme auree per il discepolo dell'occultismo.

Il savio impara prima a conoscere le leggi del mondo; allora i suoi desideri diventano forze che si avverano.

Diamo qui un esempio di cui è chiara la portata.

Certamente molte persone desiderano conoscere, per visione propria, alquanto della loro vita prima della nascita.

Un tale desiderio non ha scopo né risultato, finché la persona in questione non abbia assimilato, per mezzo dello studio scientifico-spirituale, la *conoscenza* delle leggi - e precisamente nel loro carattere più delicato e più intimo - dell'essenza dell'eternità.

Se, però, ha veramente acquistato questa conoscenza e se *allora* vuole avanzare più oltre, lo potrà fare per mezzo del suo desiderio nobilitato e purificato.

Non giova neppure dire: «desidero conoscere la mia vita precedente, e studio appunto con questo scopo».

Si deve piuttosto saper rinunciare a questo desiderio, a eliminarlo completamente, e mettersi a imparare senza quel fine.

Bisogna sviluppare devozione, piacere per ciò che s'impara, senza mirare allo scopo di cui sopra, perché così soltanto s'impara al tempo stesso a sviluppare il desiderio, in modo che esso possa portar seco il proprio esaudimento.

* * *

Se sono in *collera* o mi *irrito*, erigo attorno a me un bastione nel mondo animico, e le forze che devono sviluppare i miei occhi animici non mi si possono avvicinare.

Se un uomo, per esempio, mi irrita, egli emana una corrente animica nel mondo animico; ed io non potrò vedere questa corrente finché sarò ancora capace di adirarmi; la mia collera me la nasconde.

Non devo però credere che, non arrabbiandomi più, io possa immediatamente percepire un fenomeno animico (astrale); per vederlo, occorre che in me si sia prima sviluppato l'occhio animico.

La disposizione per quest'occhio animico è latente in ogni uomo; ma esso rimane inattivo finché l'uomo ha la capacità di irritarsi; però non diventa immediatamente attivo, se l'uomo ha solo *cominciato* a lottare contro la collera; egli deve proseguire in questa lotta contro la collera e continuarla con pazienza; un giorno finalmente osserverà che quest'occhio animico si è sviluppato.

Certo non è contro la sola collera che occorre lottare per raggiungere questo fine.

Molti diventano impazienti e increduli perché hanno combattuto per molti anni alcune disposizioni dell'anima, senza che per ciò la chiaroveggenza sia stata raggiunta.

Essi hanno perfezionato alcune qualità, lasciandone però, nello stesso tempo, ingrandire altre.

Il dono della chiaroveggenza si presenta soltanto quando sono state soppresse tutte le qualità che non permettono alle capacità latenti di svilupparsi.

Indubbiamente, qualche inizio di tale vista (o udito) si palesa anche prima; ma si tratta di tenere pianticelle, facilmente soggette a ogni genere di errore, e che muoiono ben presto, se non sono coltivate con cura.

Fra le qualità che bisogna combattere altrettanto quanto la collera e l'irritazione, sono la paura, la superstizione e il pregiudizio, la vanità e l'ambizione, la curiosità e le chiacchiere inutili, la tendenza a stabilire distinzioni fra gli uomini in ordine alla loro posizione esteriore, alla loro razza, alla loro discendenza, ecc.

Ai nostri tempi riuscirà difficile comprendere come la lotta, contro tali qualità abbia a che fare con l'intensificazione della capacità cognitiva.

Ma ogni occultista sa che tali cose esercitano un'influenza molto più grande che non l'aumento dell'intelligenza e la pratica di esercizi artificiali.

Un malinteso può assai facilmente nascere, ove si ritenga che per essere coraggiosi occorra diventare temerari, o che per lottare contro i pregiudizi di casta, di razza, ecc., si debbano ignorare completamente le differenze che vi sono fra gli uomini; s'impara piuttosto a giudicare giustamente quando non si è più vincolati dai pregiudizi.

Anche dal punto di vista comune è vero che la paura impedisce di giudicare chiaramente un fenomeno, e che un pregiudizio di razza impedisce di penetrare con lo sguardo nell'anima di un altro uomo.

Il discepolo dell'occultismo deve sviluppare in sé stesso questo, punto di vista comune, affinandolo al massimo di delicatezza e d'intensità.

Altro impedimento sulla via dell'educazione occulta è per l'uomo tutto ciò che egli dice, senza avere prima riflettuto profondamente e con chiarezza sulle sue parole.

A questo proposito va tenuto anche conto di un fatto, che si può spiegare bene soltanto con l'aiuto di un esempio.

Se taluno mi dice qualcosa a cui debbo rispondere, devo preoccuparmi di tener maggior conto dell'opinione, del sentimento

e anche dei pregiudizi del mio interlocutore, che non di ciò ch'io stesso avrei da dire in quel momento sul soggetto in discussione.

Si tratta qui di una finissima educazione del tatto a cui l'occultista deve dedicarsi.

Egli deve poter giudicare dell'importanza che l'espressione della sua opinione, contraria a quella del suo interlocutore, potrà avere su quest'ultimo.

Non deve trattenersi dall'espone la propria opinione; non si tratta affatto di questo, ma occorre che ascolti con la massima attenzione, per foggare su ciò che gli vien detto, la forma della propria risposta.

Nei casi di questo genere vi è un pensiero che torna sempre ad affacciarsi alla mente del discepolo dell'occultismo, e quando questo pensiero vive così profondamente in lui da diventare una tendenza naturale del suo carattere, egli si trova sulla giusta strada.

Il pensiero è questo «Non ha importanza che la mia opinione sia diversa da quella del mio interlocutore; ciò che importa è che col contributo che gli posso recare, egli riesca a trovare da sé l'interpretazione giusta».

Per mezzo di pensieri di questo genere s'imprime nel carattere e nel modo di agire del discepolo la virtù della *mitezza*, che è un mezzo essenziale per qualsiasi disciplina occulta.

«La durezza scaccia via da te le figure animiche che devono destare il tuo occhio animico; la *mitezza* invece elimina gli ostacoli e apre i tuoi organi».

E di pari passo con la *mitezza* si andrà ben presto formando un'altra tendenza nell'anima del discepolo, cioè l'osservazione calma di tutte le sfumature della vita animica dell'ambiente circostante, mentre regna completo il silenzio nelle emozioni della sua propria anima.

E quando un uomo è arrivato a tanto, le emozioni animiche dell'ambiente circostante agiscono su di lui in modo che la sua anima cresce e si organizza così come si sviluppa la pianta alla luce del sole.

La *mitezza* e il silenzio, congiunti in vera pazienza, aprono l'anima al mondo delle anime, e lo spirito al mondo degli spiriti.

«Aspetta nella calma e nel raccoglimento, chiudi i sensi a ciò che essi ti hanno trasmesso prima della tua educazione occulta, imponi silenzio a tutti i pensieri che per antica abitudine si agitavano in te, diventa calmo e silenzioso e aspetta con pazienza; allora i mondi superiori cominciano a formare i tuoi occhi animici e i tuoi orecchi spirituali.

Non devi credere di poter vedere e udire immediatamente nel mondo animico e in quello spirituale, perché tutto ciò che fai contribuisce soltanto alla formazione dei tuoi sensi superiori.

Ma potrai vedere animicamente e udire spiritualmente soltanto quando possederai questi sensi.

Dopo avere aspettato per qualche tempo nella calma e nel raccoglimento, ritorna pure alle consuete occupazioni quotidiane, imprimendo prima profondamente in te questo pensiero: ciò che mi deve accadere mi accadrà, quando sarò maturo.

Evita assolutamente di attirare a te, con la tua volontà, le potenze superiori».

Queste sono istruzioni che ogni discepolo dell'occultismo riceve dal suo maestro all'inizio della via.

Se le osserva, egli si perfeziona; se invece non le osserva, ogni suo lavoro riesce inutile; esse però sono difficili soltanto per chi difetti di pazienza e di perseveranza.

Non vi sono altri ostacoli, se non quelli che *ognuno pone a sé medesimo sulla via*, e che ognuno può evitare, purché, veramente lo voglia; è necessario sempre insistere su questo fatto, perché molte persone si formano un'idea completamente sbagliata delle difficoltà mano un e, della via occulta.

In un certo senso, è più facile percorrere i primi gradini di questa via, che non superare, senza avere avuto educazione occulta, le difficoltà quotidiane della vita.

Peraltro qui vengono divulgate solo le pratiche che non recano alcun genere di pericolo per la salute del corpo o dell'anima.

Vi sono anche altre vie che conducono più rapidamente alla meta; ma queste non hanno nulla in comune con quanto qui è indicato, perché possono avere sulle persone effetti che l'occultista esperto non può desiderare.

Siccome alcune di queste vie arrivano spesso alla conoscenza del pubblico, è necessario ammonire chiaramente che non conviene seguirle.

Per ragioni, che soltanto l'iniziato può comprendere, quelle vie non possono mai essere comunicate al pubblico nella loro vera forma, e le poche notizie frammentarie che qua e là vengono comunicate non possono condurre a nessun profitto, ma piuttosto alla distruzione della salute, della felicità e della serenità dell'anima.

Chi non vuole affidarsi a potenze affatto tenebrose, delle quali non può conoscere né la vera natura, né l'origine, rinunci a occuparsi di quelle cose.

Si può dire ancora qualcosa dell'ambiente in cui conviene eseguire gli esercizi della disciplina occulta, perché ciò ha pure un'importanza, sebbene la cosa si presenti diversa quasi per ogni uomo.

Chi si esercita in un ambiente pieno d'interessi egoistici, qual è, per esempio, la lotta moderna per l'esistenza, deve rendersi conto che questi interessi esercitano un'influenza sullo sviluppo dei suoi organi animici.

A dire il vero, le leggi interiori di questi organi sono talmente forti, che questa influenza non può riuscire eccessivamente nociva.

Come un giglio, per quanto inadatto possa essere l'ambiente in cui si trova, non potrà mai diventare un'ortica, così l'occhio animico non potrà svilupparsi se non a ciò a cui è destinato, per quanto deleteria possa essere l'influenza che gli interessi egoistici delle città moderne esercitano su di esso.

Ma, in ogni caso, è bene che il discepolo dell'occultismo ricorra, di tempo in tempo, all'ambiente della silenziosa calma, della dignità interiore e della vaghezza della natura.

Sono specialmente favorevoli le condizioni di colui che può svolgere la sua educazione occulta in mezzo al verdeggiante mondo vegetale, o tra monti soleggiati, in mezzo al ritmo semplice della natura.

Ciò porta gli organi interiori a un'armonia che non raggiungono mai nella città moderna.

Si trova già in posizione alquanto migliore dell'uomo di città colui il quale, almeno nell'infanzia, ha respirato l'aria degli abeti, ha contemplato le cime nevose delle montagne e ha potuto osservare le silenziose attività degli animali e degli insetti nelle foreste.

Nessuno di coloro, però, che sono obbligati a vivere in città, deve trascurare di fornire ai suoi organi animici e spirituali in corso di formazione il cibo degli insegnamenti ispirati dell'indagine occulta.

Gli occhi di colui che, ogni primavera, non può seguire giorno per giorno lo spuntare del verde fogliame nei boschi, dovrebbe come compenso accogliere nel suo cuore i sublimi insegnamenti della Bhagavad Gita, del Vangelo di Giovanni, di Tommaso da Kempis, e la descrizione dei risultati ottenuti dalla scienza dello spirito.

Vi sono molte vie per arrivare all'apice della conoscenza, ma una giusta scelta è indispensabile.

L'occultista conosce di queste vie molte cose che potrebbero sembrare strane al non iniziato.

Può succedere, per esempio, che qualcuno sia molto progredito sulla via occulta, che si trovi, per così dire, proprio alla vigilia dello schiudersi degli occhi animici e degli orecchi spirituali; può allora aver la fortuna di fare un viaggio sul mare calmo, o forse anche tempestoso, e a un tratto, la benda gli cade dagli occhi, diventa veggente.

Altri, invece, è ugualmente progredito, occorre soltanto che la benda si sciolga, e ciò si verifica per mezzo di un colpo inatteso della sorte.

Mentre a un altro uomo quel colpo avrebbe potuto paralizzare la forza, minare l'energia, per il discepolo dell'occultismo, invece, diventa la causa che determina la illuminazione.

Un terzo aspetta per lunghi anni con pazienza, senza raccogliere alcun risultato evidente.

A un tratto, mentre siede tranquillamente nella sua camera silenziosa, attorno a lui si fa luce spirituale; le pareti spariscono, diventano animicamente trasparenti, e un nuovo mondo si stende

dinanzi al suo occhio divenuto veggente, o risuona al suo dischiuso orecchio spirituale.

LE CONDIZIONI NECESSARIE PER L'EDUCAZIONE OCCULTA

Le condizioni per l'ammissione alla scuola occulta non sono tali da poter essere stabilite arbitrariamente da alcuno, ma sono determinate dalla natura stessa del sapere occulto.

Come un uomo non può diventare pittore se si rifiuta di prendere in mano il pennello, così pure nessuno può ricevere l'educazione occulta, se non vuol adempiere alle richieste che il suo maestro ritiene necessarie.

In ultima analisi il maestro dell'occultismo non può dare che dei consigli, e in questo senso appunto si deve accogliere tutto ciò che egli dice.

Egli ha già percorso le vie preparatorie che conducono alla conoscenza dei mondi superiori, e sa per esperienza ciò che è necessario; dipende completamente dalla *libera volontà* di ogni singola persona di decidere, se le convenga o meno di seguire quelle medesime vie.

Chi volesse chiedere a un maestro d'insegnargli la disciplina occulta, senza volerne però accettare le condizioni, somiglierebbe proprio a una persona che dicesse: insegnatemi a dipingere, ma non mi chiedete di toccar un pennello.

Il maestro dell'occultismo non può dare niente, se non d'accordo con la libera volontà del candidato; occorre però rilevare che il desiderio generico di conseguire la conoscenza superiore non basta; questo desiderio, naturalmente, è comune a molte persone .

Chi ha *soltanto* questo desiderio, senza la volontà di accettare le condizioni *speciali* della disciplina occulta, non potrà intanto arrivare a niente.

A questo dovrebbero riflettere coloro i quali si lagnano che la disciplina occulta non viene loro resa facile.

Chi non può o non vuole adempiere a quelle severe condizioni deve rinunciare, per il momento, alla disciplina occulta.

Le condizioni sono *severe*, ma non *dure*, poiché l'adempimento di esse non soltanto dovrebbe, ma deve assolutamente essere un atto di libera volontà.

Per chi non riflette a questo, le condizioni richieste per l'educazione occulta potranno facilmente sembrare una coercizione dell'anima o della coscienza.

La disciplina consiste infatti in una elaborazione della vita *interiore*; l'occultista deve perciò dare dei consigli che si riferiscono a questa vita interiore.

Ma non può considerarsi come una coercizione ciò che si richiede come emanazione di un atto libero di volontà.

Se qualcuno chiedesse al maestro: «Comunicami i tuoi segreti, ma lascia ch'io rimanga con i miei sentimenti, emozioni e rappresentazioni abituali», egli chiederebbe appunto qualcosa di assolutamente impossibile; perché in tal caso cercherebbe soltanto di soddisfare la sua curiosità, il suo desiderio di conoscenza.

Ma con un -atteggiamento siffatto non si può mai conseguire il sapere occulto.

Enumeriamo ora per ordine le condizioni che vengono imposte al discepolo dell'occultismo.

Conviene ripetere che di nessuna di queste condizioni si richiede il completo adempimento, ma unicamente lo sforzo verso un tale adempimento.

Nessuno può adempiere *completamente* quelle condizioni, ma ognuno può incamminarsi sulla via del loro adempimento.

Ciò che importa è la volontà, l'intenzione di avviarsi su quella strada.

La prima condizione è di promuovere la salute del corpo e dello spirito.

Non dipende naturalmente da noi avere più o meno salute, ma ad ognuno è possibile di cercare di migliorarla.

Soltanto in un uomo sano la conoscenza può essere sana.

La scuola occulta non respinge un uomo che non è sano, richiede però che il discepolo abbia la volontà di vivere sano.

A questo riguardo l'uomo deve arrivare alla maggiore indipendenza possibile.

I buoni consigli degli altri che ognuno riceve, per lo più non richiesti, sono generalmente superflui.

Ognuno deve sforzarsi è, sorvegliare sé stesso.

In quanto al fisico, si tratta più che altro di evitare influenze dannose.

Per compiere i nostri doveri dobbiamo spesso imporci cose non favorevoli alla nostra salute.

L'uomo deve, al momento giusto, saper porre il dovere al di sopra della cura della propria salute.

Ma con un poco di buona volontà a quante mai cose si può rinunciare!

Il dovere dev'essere collocato in molti casi al di sopra della salute, anzi spesso al di sopra della vita; ma il discepolo non deve mai porre il piacere al primo posto.

Per lui il piacere non può essere che un mezzo utile per la salute e per la vita; e a questo riguardo è assolutamente necessario che il discepolo sia completamente leale e sincero con sé medesimo.

La vita ascetica non serve a niente se è ispirata dai medesimi moventi degli altri piaceri.

Una persona può trovare soddisfazione nell'ascetismo come una altra ne trova nel vino, ma non potrà certo sperare che tale ascetismo l'aiuti a conseguire la conoscenza superiore.

Molti attribuiscono tutto ciò che apparentemente ostacola il loro progresso in questa direzione alle condizioni speciali della loro vita.

Essi dicono: «Nelle condizioni di vita in cui mi trovo non mi posso evolvere».

Sotto altri riguardi può essere effettivamente desiderabile, per molli, un cambiamento nelle condizioni della loro vita, ma per poter seguire la disciplina occulta questo cambiamento non è affatto necessario.

Per raggiungere questo scopo basta che ognuno, nella condizione in cui si trova, faccia quanto più gli è possibile per la salute del suo corpo e della sua anima.

Ogni genere di lavoro può riuscire utile all'umanità intera; ed è molto superiore l'anima umana che si rende conto dell'utilità di un lavoro modestissimo, forse anche brutto, per l'umanità intera, che non quella che pensa: «Questo lavoro è troppo modesto per me, sono destinato ad altro».

È particolarmente importante che il discepolo dell'occultismo aspiri alla completa salute spirituale.

Una vita mentale o affettiva malsana, lo allontana in tutti i casi dalle vie della conoscenza superiore, per seguire le quali occorre che egli si basi sulla calma e la chiarezza nel pensiero e la sicurezza nelle impressioni e nel sentimento.

Nulla il discepolo deve evitare quanto la tendenza al fantasticare, all'eccitazione, alla nervosità, all'esaltazione, al fanatismo.

Deve considerare con sana visione tutte le condizioni della vita e orientarsi in essa con sicurezza, lasciando con calma che le cose parlino e agiscano su di lui.

Deve sforzarsi, sempre che sia necessario, di essere giusto con la vita, ed evitare ogni esagerazione o unilateralità nel suo giudizio e nel suo sentimento.

Se questa, condizione non venisse osservata, il discepolo rischierebbe di trovarsi, anziché nei mondi superiori, in quelli creati dalla sua propria immaginazione, e invece della verità si affermerebbero in lui le sue opinioni predilette.

È meglio per il discepolo essere «pedante», che non esaltato o fantastico.

La seconda condizione è di sentirsi come un membro della vita collettiva; l'adempimento di questa condizione ha una portata molto vasta, ma ogni singola persona può adempierla soltanto nel proprio modo.

Se sono un educatore e il mio allievo non, corrisponde a ciò che mi propongo di ottenerne, non devo volgere il mio risentimento contro l'allievo, ma contro me stesso.

Devo sentirmi talmente tutt'uno con l'allievo, da chiedere- i me stesso: «Ciò che difetta all'allievo non, è forse conseguenza dell'opera mia?» - Invece di risentirmi con lui, rifletterò piuttosto come io stesso mi debba regolare, perché in avvenire l'allievo possa corrispondere meglio alle mie esigenze.

Da un modo di pensare di questo genere viene gradatamente a trasformarsi l'intero atteggiamento mentale dell'uomo, tanto rispetto agli eventi piccoli quanto ai grandi.

Con tale disposizione del pensiero, per esempio, considero, un malfattore diversamente da prima; non mi permetto di giudicarlo e dico a me stesso: «Io sono un uomo come lui, e forse soltanto l'educazione che le circostanze mi hanno per messo di avere, mi ha salvato da un destino pari al suo».

Arrivo allora anche al pensiero che quesito mio fratello umano sarebbe divenuto diverso, se i maestri che mi hanno prodigato le loro cure le avessero rivolte a lui.

Rifletterò che mi è stato concesso qualcosa che a lui è stato sottratto, e che vado appunto debitore della mia superiorità al fatto che egli ne è rimasto privo.

Non sarà allora lontana da me l'idea che io sono un membro dell'intera umanità e perciò corresponsabile di tutto quello che succede.

Ciò non significa che tale pensiero debba immediatamente tradursi in agitazione o azione esteriore; deve piuttosto essere coltivato nel silenzio dell'anima.

Allora gradatamente si esprimerà nella condotta esteriore dell'uomo, e a tale riguardo ogni persona può iniziare questa riforma soltanto su sé stessa, poiché a nulla giova, in ordine a tali pensieri, cercare d'imporre degli obblighi all'umanità in generale.

È facile formarsi un criterio di ciò che gli uomini dovrebbero essere; il discepolo dell'occultismo lavora però nella profondità, non alla superficie; sarebbe perciò un errore di voler stabilire un rapporto fra questa condizione imposta dall'occultista e qualsiasi

altro obbligo esteriore, ad esempio politico, col quale la disciplina occulta nulla ha a che fare.

Gli agitatori politici di solito «sanno» bene ciò che vogliono «chiedere» agli altri uomini, ma parlano poco degli obblighi che devono imporre a sé stessi.

Questo fatto è direttamente connesso con la terza condizione della disciplina occulta.

L'allievo deve potersi elevare all'idea, che i suoi pensieri e i suoi sentimenti hanno per il mondo altrettanta importanza quanto le sue azioni; egli deve riconoscere che è altrettanto nocivo odiare il prossimo quanto colpirlo.

Allora arriverà anche a comprendere, che quando l'uomo lavora al proprio perfezionamento, compie un'opera utile non soltanto per sé stesso, ma anche per il mondo; dalla purezza dei suoi sentimenti e dei suoi pensieri il mondo ritrae altrettanto vantaggio quanto dalla sua buona condotta.

Finché l'uomo non può credere a questa importanza universale della propria vita interiore, egli non è atto a essere discepolo dell'occultismo.

La giusta convinzione dell'importanza della mia vita interiore e della mia anima, si manifesta in me soltanto quando mi adopero nell'elaborazione di esse, attribuendo loro per lo meno altrettanta realtà quanto alle cose esteriori.

Devo ammettere che il mio sentimento ha un effetto come lo ha un'azione della mia mano.

Ciò che ora è stato detto già esprime la quarta condizione: la convinzione, cioè, che la vera entità dell'uomo non risiede nel suo essere esteriore, ma nel suo essere interiore.

Chi considera sé stesso soltanto, come un prodotto del mondo esteriore, come un risultato del mondo fisico, non può progredire nella disciplina occulta; il sentimento della propria essenza animico-spirituale è a base di tale disciplina.

Chi riesce a sviluppare questo sentimento diventa capace di distinguere fra il dovere interiore e il risultato esteriore; impara a riconoscere che l'uno non può essere direttamente commisurato all'altro.

Il discepolo dell'occultismo deve trovare la giusta via di mezzo, fra ciò che le condizioni esteriori gli impongono, e la condotta che egli ritiene di dover seguire.

Non deve imporre al suo ambiente ciò che questo non è atto a comprendere, ma deve anche essere completamente libero dal desiderio di fare soltanto ciò che può essere apprezzato dalle persone che lo attorniano.

Egli deve cercare il riconoscimento delle sue verità unicamente nella voce sincera della sua anima, assetata di conoscenza.

Dal suo ambiente però deve imparare quanto più gli è possibile, per scoprire ciò che ad esso può giovare e riuscire utile, e in tal modo, svilupperà in sé stesso ciò che la scienza occulta chiama la «bilancia spirituale».

Sopra uno dei piatti della bilancia giace un «cuore aperto» alle necessità del mondo esteriore, sull'altro «fermezza interiore e incrollabile perseveranza».

Queste qualità già si riferiscono alla quinta condizione: la costanza nell'esecuzione di una decisione presa.

Nulla deve indurre il discepolo ad abbandonare una decisione presa, tranne la constatazione di essere caduto in errore.

Ogni decisione è una forza, e anche se questa forza non porta seco un risultato immediato nella direzione desiderata, essa nondimeno agisce a suo modo.

Il risultato ha importanza decisiva solo quando si compia un'azione per passione; ma tutte le azioni compiute per passione non hanno valore rispetto al mondo superiore.

In questo è soltanto l'*amore* che determina a un'azione.

In questo *amore* deve esplicarsi tutto ciò che spinge il discepolo a un'azione; in tal caso, pure, egli non si stancherà di tornar sempre a trasformare le sue decisioni in azione, malgrado i numerosi insuccessi che potrà aver sperimentati.

Egli arriva in questo modo a non aspettare gli effetti esteriori delle sue azioni, ma a trovare soddisfazione nelle azioni stesse.

Egli imparerà a sacrificare al mondo le sue azioni, il suo intero essere, senza curarsi di come il mondo accetterà questo suo sacrificio.

Chi vuol diventare un discepolo dell'occultismo deve dichiararsi pronto a quest'opera di sacrificio.

Una sesta condizione è lo sviluppo del sentimento di *ricoscienza* per tutto ciò che l'uomo riceve.

Bisogna considerare la propria esistenza come un dono dall'intero universo.

Quanto mai occorre perché ognuno di noi possa ricevere e conservare la sua esistenza!

Di quanto mai andiamo debitori alla natura e agli altri uomini!

A tali pensieri devono essere disposti coloro che desiderano seguire la disciplina occulta; chi non può abbandonarsi non è capace di sviluppare l'*amore universale* che è necessario per arrivare alla conoscenza superiore.

Ciò che, io non amo, non mi si può manifestare; e ogni manifestazione deve colmarmi di gratitudine, perché essa mi arricchisce.

Tutte le condizioni finora citate devono riunirsi in una settimana: quella di considerare costantemente la vita alla stregua di queste condizioni.

Con ciò l'allievo si procura la possibilità di dare un'impronta unitaria alla propria vita.

Le sue diverse manifestazioni nella vita saranno fra, di loro in armonia, e non in contraddizione, ed egli si troverà così preparato alla calma che gli occorre conseguire durante i primi passi nella disciplina occulta.

Se qualcuno ha volontà seria e leale di adempiere alle, condizioni suddescritte, può decidersi a seguire la disciplina occulta, e si troverà pronto ad accogliere i consigli indicati.

A molti, alcuni di questi consigli potranno sembrare qualcosa di esteriore; qualcuno potrebbe forse dire che riteneva che la disciplina dovesse svolgersi con forme meno severe.

Ma tutto ciò che è interiore, deve esplicitarsi nell'esteriore; e come un dipinto non è, finché esiste soltanto nella mente del pittore, così pure non può esservi una disciplina occulta senza espressione esteriore.

Le forme severe esteriori sono tenute in poco conto soltanto da coloro che non sanno che ciò che è interiore deve esprimersi nell'esteriore.

È vero che è lo *spirito* che importa, e non la forma, ma come la forma è vacua senza lo spirito, così pure lo spirito rimarrebbe inerte se non si creasse una forma.

Le condizioni suindicate sono adatte a rendere il discepolo dell'occultismo abbastanza forte da poter soddisfare anche alle ulteriori esigenze che gli verranno poste dalla scuola occulta.

Se non adempie a queste condizioni, dinanzi a ogni nuovo obbligo egli rimarrà titubante.

Senza di esse egli non può avere la fiducia negli uomini che gli è necessaria; ed ogni aspirazione verso la verità deve essere edificata sulla fiducia e sul vero amore per l'umanità; deve essere edificata su queste, sebbene non possa scaturire da esse, ma soltanto dalla forza della propria anima.

E l'amore dell'umanità deve gradatamente estendersi all'amore per tutti gli esseri, anzi per tutta l'esistenza.

Chi non adempie alle condizioni citate non sentirà neppure il completo amore per ogni costruzione per ogni creazione, e la tendenza ad astenersi da qualsiasi annientamento e distruzione come tale.

Il discepolo dell'occultismo, tanto con le sue azioni, quanto con le parole, i sentimenti, o i pensieri, deve diventare incapace di distruggere alcuna cosa per puro amore di distruzione.

A lui tutto ciò che è crescita e divenire deve procurare gioia, ed egli deve prestarsi a opera di distruzione nel solo caso in cui da essa possa trarre il modo di favorire vita novella.

Questo non significa che il discepolo debba assistere impassibile al trionfo del male, egli deve cercare quegli aspetti che gli permettano trasformarlo in bene.

Egli si renderà conto sempre più, che il miglior modo di combattere il male e l'imperfezione è la creazione del bene e della perfezione.

Il discepolo sa che non si può creare nulla dal nulla, ma ciò che è imperfetto può essere trasformato in perfetto.

Chi sviluppa in sé stesso la tendenza a creare, trova ben presto la capacità di comportarsi giustamente di fronte al male.

Chi si avvia alla disciplina occulta deve rendersi conto, ch'essa deve servire ad edificare e non a distruggere; egli deve perciò portar seco la volontà di dedicarsi a un lavoro leale e disinteressato, senza desiderio di criticare o di distruggere.

Deve essere capace di devozione, perché bisogna imparare ciò che ancora non si sa, e guardar con devozione ciò che si rivela.

Amore per il lavoro, e devozione, sono i sentimenti fondamentali che la disciplina occulta esige nel discepolo.

Taluno si accorgerà di non progredire nell'istruzione, per quanto sia convinto di averci dedicato lavoro indefesso; ciò dipende dal fatto ch'egli non ha compreso che cosa si debba intendere per lavoro e devozione.

Minimi sono i risultati del lavoro, quando è compiuto per desiderio di successo, e l'insegnamento seguito senza devozione reca poco vantaggio al discepolo.

È l'amore per il lavoro, non l'amore per il risultato, quello che fa progredire.

Se il discepolo cerca di sviluppare dei pensieri sani e un criterio giusto, non deve turbare la sua devozione col dubbio e la diffidenza.

Il fatto di non opporre immediatamente la propria opinione a una comunicazione che ci viene fatta, ma di accoglierla con devota calma e benevolenza, non implica affatto una servile rinuncia all'indipendenza del proprio giudizio.

Coloro che sono arrivati a un certo grado di conoscenza sanno, ch'essi non lo hanno raggiunto per virtù del loro ostinato giudizio personale, ma che il loro successo è dovuto al fatto di avere ascoltato, ed elaborato tutto con calma.

Bisogna sempre tener presente, che non occorre più imparare ciò che si è già capaci di giudicare.

Se dunque si vuol soltanto giudicare non si può più imparare.

Nella disciplina occulta però si tratta di imparare; occorre avere assolutamente volontà di studiare, e se vi è qualcosa che non si può comprendere, è meglio non esprimere alcun giudizio, anziché un giudizio temerario; comprenderemo in seguito a tempo giusto.

Quanto più in alto il discepolo sale per i gradini della conoscenza, tanto più gli è necessaria questa facoltà di ascoltare con devozione e calma.

Ogni conoscenza della verità, ogni modo di vivere e di agire nel mondo dello spirito, diventa, nelle regioni superiori, sottile e delicato, in confronto dell'attività dell'ordinaria intelligenza e della vita nel mondo fisico.

Più si allarga la sfera dell'attività dell'uomo, e più sono delicati i compiti che gli sono assegnati.

Questa appunto è la ragione per cui gli uomini hanno nei riguardi delle regioni superiori «opinioni» e «punti di vista» così diversi.

Ma anche sulle verità superiori vi è in realtà una sola opinione, e si può arrivare a questa unica opinione quando, per mezzo del lavoro e della devozione, ci si è elevati al punto, di poter scorgere realmente la verità.

A un punto di vista diverso dall'unico che sia vero potrà arrivare soltanto chi, per non essere sufficientemente preparato, giudichi alla stregua dei suoi preconcetti, delle sue idee abituali, ecc.

Come per un teorema di matematica, così pure per le cose dei mondi superiori, non è possibile che una sola opinione; ma bisogna prima prepararsi per potere arrivare a siffatta «opinione».

Se si riflette a tutto questo, le condizioni imposte dal maestro di occultismo non sembreranno strane a nessuno.

È perfettamente vero, che la verità e la vita superiore risiedono in ogni uomo, e che uno da per sé può e deve trovarle.

Ma giacciono nel fondo dell'anima e non è possibile trarle su dalle profondità, se non dopo avere scartato tutti gli ostacoli.

I consigli su come ciò debba effettuarsi, possono essere dati soltanto da chi ha esperienza nella scienza occulta.

Questa scienza appunto dà tali consigli; essa non impone a nessuna una verità, non proclama nessun dogma, ma indica una via.

Chiunque, a dire il vero - forse però soltanto dopo molte incarnazioni - potrebbe trovare questa via da solo; ma ciò che si acquista con la disciplina occulta abbrevia il cammino.

Per mezzo di essa l'uomo arriva più presto a un punto da cui può collaborare nei mondi in cui la salvezza e l'evoluzione degli uomini vengono aidate dal lavoro spirituale.

Questi sono i primi accenni che occorre dare per il conseguimento della conoscenza dei mondi superiori.

Nel prossimo capitolo, nel proseguimento di questo studio, verrà mostrato ciò che si svolge negli elementi costitutivi superiori della natura umana (nell'organismo animico, o corpo astrale, e nello spirito o corpo mentale) durante tale evoluzione.

Così queste comunicazioni saranno messe in una nuova luce, e sarà possibile penetrare in esse in un senso più profondo.

ALCUNI EFFETTI DELL'INIZIAZIONE

Una delle massime fondamentali della vera scienza occulta dice, che chiunque si dedica allo studio della medesima, lo faccia con piena consapevolezza; non deve imprendere a praticare niente di cui non conosca la portata.

L'occultista, il quale dà al discepolo un consiglio, o un'istruzione, gli dirà al tempo stesso quale effetto quella pratica potrà produrre nel corpo, nell'anima o nello spirito di chi aspira alla conoscenza superiore.

Qui diremo soltanto di alcuni degli effetti che si verificano sull'anima del seguace dell'occultismo.

Solo chi conosce le cose che verranno ora comunicate può iniziare con piena comprensione le pratiche che conducono alla conoscenza dei mondi soprasensibili; e soltanto una persona siffatta può essere un vero discepolo dell'occultismo.

Ogni brancolare nel buio è, severamente proibito nella vera disciplina occulta.

Chi non vuole compiere la sua istruzione con gli occhi aperti potrà diventare un medium; alla vera chiaroveggenza, nel senso della scienza occulta, non potrà arrivare.

Nell'uomo che segue in questo senso gli esercizi descritti nei capitoli precedenti (sull'acquisto delle conoscenze superiori) si effettuano anzitutto certe modificazioni del cosiddetto organismo animico; ma quest'organismo non può essere percepito che dal chiaroveggente.

Lo si può paragonare a una nube animico-spirituale più o meno luminosa, in mezzo alla quale sta il corpo fisico dell'uomo (1).

In questo organismo gli istinti, i desideri, le passioni, le rappresentazioni, ecc., diventano spiritualmente visibili.

Gli appetiti sensuali, per esempio, si palesano in esso come irradiazioni rossicce-scure di una determinata forma.

Un pensiero puro, nobile, si esprime in un'irradiazione viola-rossiccia; il concetto preciso di un pensatore logico si presenta come una figura giallastra a contorni ben determinati, mentre il pensiero confuso di un cervello disordinato si manifesta come una figura con contorni incerti.

(1) Se ne trova una descrizione nel mio libro *Introduzione alla conoscenza soprasensibile del mondo e del destino umano*.

I pensieri degli uomini con opinioni unilaterali e ristrette si palesano, con contorni duri, immobili, mentre quelli delle persone che sono accessibili alle opinioni altrui hanno contorni mobili, che si trasformano ' ecc. (2).

Quanto, più l'uomo progredisce nell'evoluzione della sua anima, tanto più il suo organismo animico si costituisce regolarmente.

Nell'uomo la cui vita animica non è sviluppata, esso è confuso, non organizzato.

Ma anche in un organismo animico non organizzato, il chiaroveggente può percepire una figura che emerge chiaramente da ciò che la circonda.

Essa si estende dall'interiore della testa fino alla metà del corpo fisico; si palesa come una specie di corpo indipendente dotato di determinati organi.

Gli organi di cui ora verrà parlato, vengono percepiti spiritualmente nella vicinanza delle seguenti parti del corpo fisico: il primo, fra i due occhi; il secondo, vicino alla laringe; il terzo, nella regione del cuore; il quarto, vicino alla cosiddetta bocca dello stomaco; il quinto e il sesto risiedono nell'addome.

Queste figure vengono dall'occultista chiamate «ruote» (*chakrams*), o anche «fiori di loto».

Sono così denominate per la loro somiglianza con le ruote o i fiori; bisogna però rendersi chiaramente conto che tali espressioni sono altrettanto poco esatte quanto, per esempio, la denominazione di «ali», che si suole applicare alle due parti dei polmoni.

(2) In tutte le descrizioni che seguiranno bisogna tener conto che, per esempio, quando è stato detto «vedere un colore» s'intende parlare di «vista spirituale» (veggenza). Quando il chiaroveggente dice: «Io vedo rosso», ciò significa: «Nel mondo animico spirituale ho un'esperienza simile a quella che mi procura fisicamente l'impressione del colore rosso». Poiché alla conoscenza chiaroveggente, in tal caso, riesce naturale di dire: «io vedo rosso», si adopera questo modo di esprimersi. Chi non riflette a questo, può facilmente scambiare una visione di colori con una vera esperienza chiaroveggente.

Come in quest'ultimo caso si sa che non si tratta di «ali», così anche nel primo ci si deve ricordare che quelle espressioni sono adoperate figurativamente.

Ora nell'uomo non evoluto questi «fiori di loto» sono di colore oscuro, e stanno fermi, senza movimento; nel chiaroveggente, invece, sono in movimento e hanno sfumature luminose di colori.

Anche nel medium succede qualcosa di simile, ma in modo diverso; non daremo, qui altre spiegazioni in proposito.

Quando dunque un discepolo dell'occultismo inizia i suoi esercizi, succede anzitutto che i fiori di loto si schiariscono; più tardi cominciano a roteare.

Quando quest'ultimo fatto si verifica, incomincia la capacità della chiaroveggenza.

Perché questi «fiori» sono gli organi sensori dell'anima (1), e la loro rotazione significa che la percezione- nel soprasensibile, è in attività.

Nessuno, può vedere alcunché di soprasensibile, se non dopo che i suoi sensi astrali si siano in tal modo sviluppati.

L'organo sensorio spirituale che risiede nella vicinanza della laringe dà la possibilità di penetrare con lo sguardo chiaroveggente nel pensiero di un altro essere animico; esso schiude pure una visione più profonda nelle vere leggi dei fenomeni naturali.

L'organo nelle vicinanze del cuore conferisce la conoscenza chiaroveggente dei sentimenti delle altre anime.

Chi lo ha sviluppato può anche riconoscere talune forze più profonde negli animali e nelle piante.

Per mezzo del senso, che risiede nelle vicinanze della cosiddetta «bocca dello stomaco», si consegue la conoscenza delle *capacità* e delle *doti* delle anime; esso permette pure di scorgere la parte che animali, piante, pietre, metalli e fenomeni atmosferici, ecc., hanno nell'armonica economia della natura.

(1) Ciò che è stato detto nella precedente annotazione circa la «vista dei colori», si applica anche a queste percezioni della «rotazione», come pure a quelle dei «fiori di loto».

L'organo vicino alla laringe ha sedici «petali», o «raggi», quello nella regione del cuore ne ha dodici, e quello nella vicinanza della bocca dello stomaco ne ha dieci.

Ora, alcune attività animiche sono, connesse allo sviluppo di questi organi sensori, e chi le pratica in un determinato modo dà un certo contributo allo sviluppo del relativo organo sensorio spirituale.

Del «fiore di loto a sedici petali», otto petali vennero già formati nel remotissimo passato, durante uno stadio anteriore della evoluzione dell'uomo, e a questo sviluppo egli non ha portato nessun contributo.

L'uomo li ha ricevuti come un dono della natura, quando ancora era in uno stato di coscienza trasognato e ottuso, e a quel gradino della evoluzione dell'umanità essi già erano in stato di attività.

Quel genere di attività però era soltanto adatto allo stato ottuso di coscienza, e quando più tardi la coscienza si è rischiarata, quei petali si oscurarono e posero termine alla loro attività.

Gli altri otto petali, l'uomo li può sviluppare da sé per mezzo di esercizi, e allora l'intero fiore di loto diventa luminoso e mobile.

Al singolo sviluppo di ognuno dei sedici petali è collegato l'acquisto di determinate capacità, ma, come appunto è stato accennato, l'uomo non può svilupparne coscientemente che otto, gli altri otto ricompaiono poi spontaneamente.

Il loro sviluppo si svolge nel modo seguente: l'uomo deve porre cura e attenzione a certi processi animici, che egli compie di solito senza fermarci il pensiero; tali processi sono appunto otto.

Il primo riguarda il modo di appropriarsi di rappresentazioni.

Generalmente l'uomo a questo riguardo se ne rimette completamente al caso; egli ode, o vede, questa o quella cosa, e forma in ordine ad essa i suoi concetti.

Finché, procede a questo modo, il suo fiore di loto a sedici petali rimane completamente inattivo; soltanto quando egli intra-

prende la propria auto-educazione in questa direzione, esso comincia a diventare attivo.

A questo fine, egli deve sorvegliare le proprie rappresentazioni; ogni singola rappresentazione deve acquistare per lui un significato; in ognuna egli deve scorgere un determinato messaggio, una comunicazione intorno alle cose del mondo esteriore.

Non deve contentarsi di rappresentazioni che non abbiano tale significato.

Egli deve dirigere l'intera sua vita concettuale in modo ch'essa diventi uno specchio fedele del mondo esteriore, e deve adoperarsi ad allontanare dalla sua anima le rappresentazioni errate.

Il secondo processo animico concerne, in modo analogo, le risoluzioni del discepolo.

Egli non deve prendere una risoluzione, anche in ordine alle cose più insignificanti, se non dopo matura e seria riflessione; deve tenere lontano dall'anima sua ogni azione meno che pensata, ogni attività non ragionata; ogni suo atto deve poggiare su motivi ben vagliati, ed egli deve rinunciare a ciò che non è determinato da una ragione valida.

Il terzo processo si riferisce alla favella.

Le labbra del discepolo devono proferire soltanto, ciò che ha senso e importanza.

Ogni discorrere per semplice piacere di parlare lo distrae dalla sua via.

L'abituale modo di intrattenersi, in cui si suol discorrere alla rinfusa dei soggetti più svariati, deve essere evitato dal discepolo.

Egli non deve però rinunciare alle relazioni coi suoi simili, per ché appunto intrattenendosi con essi la sua conversazione può diventare significativa.

Egli discorre e risponde a ognuno, ma lo, fa con riflessione, a ragion veduta; non parla mai a caso, e cerca di non usare né troppe né troppo poche parole.

Il quarto processo animico riguarda il modo di regolare l'attività esteriore.

Il seguace dell'occultismo cerca di disporre la sua attività in modo, che armonizzi con quella dei suoi simili e con le peculiarità del suo ambiente.

Egli rinuncia alle azioni che possono turbare gli altri, o che sono in antagonismo con ciò che si svolge attorno a lui; cerca di disporre la propria attività in modo ch'essa s'inserisca armonicamente nell'ambiente, nella sua situazione nella vita, ecc.

Quando è stimolato all'azione da qualche movente esteriore, egli esamina con cura come meglio gli convenga comportarsi in quell'occasione; se agisce, invece, per iniziativa propria, egli pesa e valuta gli effetti del suo modo di agire con la maggiore chiarezza.

Il quinto punto da considerare riguarda l'organizzazione dell'intera vita.

Il discepolo cerca di vivere in conformità con la natura e con lo spirito; non ha mai troppa fretta, ma non trascura niente, e si tiene ugualmente lontano dal soverchio affaccendarsi, quanto dalla indolenza.

Considera la vita come un mezzo al lavoro e si regola in conseguenza, organizza la cura della sua salute, le sue abitudini, ecc., in modo da farne risultare una vita armonica.

La sesta condizione si riferisce alle aspirazioni umane.

Il discepolo esamina le sue facoltà e le sue capacità e si regola secondo tale auto-conoscenza; cerca di non fare niente che ecceda le sue forze, ma non trascura neppure alcuna cosa che risieda nei limiti di esse.

D'altra parte, egli si prefigge degli scopi che coincidono con gli ideali, con gli alti doveri dell'uomo; non si limita alla parte di semplice ruota nella macchina sociale, ma cerca di comprendere i suoi compiti e di elevare lo sguardo al di sopra della vita quotidiana.

Egli aspira ad eseguire i suoi doveri sempre meglio e con maggior perfezione.

La settima condizione imposta alla vita animica del discepolo riguarda lo sforzo con cui egli deve tendere a imparare quanto più è possibile dalla vita; nulla si svolge dinanzi a lui che non gli

serva di stimolo per raccogliere esperienze che gli saranno utili per la vita.

Se ha compiuto qualche azione sbagliata e imperfetta, deve trarne occasione per compierla in seguito in modo giusto e perfetto; e al medesimo fine deve osservare anche l'agire degli altri; deve insomma cercare di raccogliere una ricca messe di osservazioni da cui attingere con cura nell'avvenire utile ammaestramento.

Non deve compiere azione alcuna senza consultare quelle passate esperienze che possono essergli di aiuto per le sue decisioni e attività.

L'ottava condizione finalmente richiede che il discepolo dell'occultismo volga di tempo in tempo uno sguardo nella propria interiorità; egli deve immergersi in sé stesso, chiedere seriamente consiglio a sé medesimo, formare e valutare i principi su cui fonda la propria vita, passare mentalmente in rassegna le proprie cognizioni, esaminare i suoi doveri, riflettere sul contenuto e sullo scopo della vita, ecc. .

Di tutte queste cose, del resto, si è già parlato nei capitoli precedenti; torniamo qui a enumerarle soltanto nei riguardi dello sviluppo del fiore di loto a sedici petali.

Esercitandolo, questo fiore diventa sempre più perfetto, perché da tali esercizi dipende lo sviluppo della facoltà della chiavroggenza.

Quanto più, per esempio, i pensieri e le parole di un uomo sono in armonia con i processi del mondo esteriore, tanto più, presto si sviluppa quella facoltà.

Chi pensa o dice cosa non vera, uccide qualcosa nel germoglio del fiore di loto a sedici petali.

La veracità, la lealtà, l'onestà, sono, a questo riguardo, forze costruttrici; la menzogna, la falsità, la slealtà sono forze distruttrici.

E il discepolo deve sapere che in questo campo non basta la «buona intenzione», ma occorre vera azione.

Se ciò che penso o dico non si accorda con la realtà, distruggo qualcosa nel mio organo sensorio spirituale, anche se credo di essere animato dalle migliori intenzioni.

Succede come al bambino, che si scotta quando mette la mano sul fuoco, sebbene lo faccia solo per ignoranza.

Il modo sopra descritto, secondo il quale sono ordinati i suddetti processi animici, permette al fiore di loto a sedici petali d'irradiare bellissimi colori e gli conferisce un movimento regolare.

Occorre però osservare che la facoltà della chiaroveggenza, di cui si è parlato, non può affacciarsi prima che sia stato raggiunto un determinato grado di perfezionamento dell'anima.

Finché l'uomo trova difficoltà a orientare la vita in tale direzione, la chiaroveggenza non si presenta; finché gli occorre dedicare molta cura ai processi descritti, non è maturo; soltanto quando è progredito al punto di vivere nel modo descritto, altrettanto abitualmente quanto nella vita ordinaria, si affacciano in lui i primi segni della chiaroveggenza.

Allora quel modo di vivere non deve più riuscire faticoso, ma deve essere divenuto naturale: non deve più occorrere di esercitare una continua sorveglianza su sé stesso e di stimolarsi a quella vita; essa deve essere diventata un'abitudine.

Vi sono alcuni metodi per mezzo di cui lo sviluppo del fiore di loto a sedici petali può essere prodotto in altro modo, ma la vera scienza occulta li respinge, perché conducono alla distruzione della salute del corpo e alla perversione del senso morale.

Essi sono più facili ad eseguire che non quelli qui descritti, i quali sono noiosi e faticosi, ma conducono a mèta sicura e non possono che fortificare il morale.

Lo sviluppo irregolare di un fiore di loto, quando sorge una certa facoltà di chiaroveggenza, non produce soltanto illusioni e idee fantastiche, ma anche errori e mancanza di equilibrio nella vita ordinaria.

Per causa di tale sviluppo si può diventare paurosi, invidiosi, vanitosi, superbi, ostinati, ecc., mentre prima non si avevano affatto queste qualità.

È stato detto, del fiore di loto a sedici petali, che otto di questi erano già sviluppati in un remotissimo passato e che si ripresentano spontaneamente nel corso dell'educazione occulta; ormai,

dunque il discepolo deve volgere ogni sua cura sugli altri otto petali.

Quando la disciplina non è giusta, può succedere facilmente che tornino a presentarsi soltanto i petali anticamente sviluppati, mentre quelli che ancora si devono formare rimangono atrofizzati.

Ciò si verifica soprattutto quando l'istruzione non cura abbastanza il pensiero logico e razionale.

È di somma importanza che il discepolo sia un uomo ragionevole, con lucidità di pensiero, ed è ancora più importante ch'egli manifesti questa chiarezza nelle sue parole.

Gli uomini, i quali cominciano a presentire alcunché del mondo soprasensibile, ne parlano spesso e volentieri, ma, così facendo, impediscono la propria giusta evoluzione.

Quanto meno si parla di queste cose, tanto meglio sarà; dovrebbe parlarne soltanto chi ha raggiunto in proposito un determinato grado di chiarezza.

Al principio dell'insegnamento i discepoli dell'occultismo sono sorpresi, di solito, nel vedere quanto poco la persona già spiritualmente evoluta sia «curiosa» di conoscere le loro esperienze.

Sarebbe meglio per essi appunto di non raccontare affatto le loro esperienze e di parlare soltanto della maggiore o minore difficoltà che incontrano nel compiere i loro esercizi o nel seguire le istruzioni; perché la persona spiritualmente evoluta ha mezzi ben diversi per giudicare dei loro progressi che non le loro dirette comunicazioni.

Gli otto petali in questione riescono alquanto induriti da tali comunicazioni, mentre dovrebbero conservarsi morbidi e flessibili.

Per spiegarci meglio citerò un esempio che, per maggior chiarezza, non verrà tratto dal mondo soprasensibile, ma dalla vita ordinaria.

Vogliamo supporre che io oda una notizia e mi formi subito un giudizio in proposito.

Poco dopo mi viene riferita un'altra notizia sul medesimo argomento che non concorda con la prima, e mi trovo perciò costretto a modificare il giudizio che mi ero formato.

Questo fatto esercita un'influenza non favorevole sul mio fiore di loto a sedici petali.

Tutto ciò sarebbe invece andato ben diversamente se da principio avessi aspettato a formarmi un giudizio, se avessi «serbato silenzio» interiormente con i pensieri, come pure esteriormente con le parole, sulla intera vicenda, fino al momento in cui potessi avere elementi assolutamente sicuri sui quali basare il mio giudizio.

La prudenza nel formare ed esprimere dei giudizi diventa gradatamente la caratteristica speciale del discepolo dell'occultismo.

Per contro, cresce la sua ricettività per le impressioni e le vicende ch'è gli lascia sfilare dinanzi a sé silenziosamente, al fine di crearsi la maggior copia possibile di esperienze alle quali attenersi quando gli è necessario di giudicare.

Tale modo prudente di agire produce nei petali del fiore di loto delle sfumature rosso-azzurrognole e rosso-rosee, mentre nel caso opposto le sfumature che si presentano sono, di colore rosso-scuro, o arancione.

In modo analogo al fiore di loto a sedici petali (I) si forma pure il fiore di loto a dodici petali che risiede nelle vicinanze del cuore.

Anche in questo la metà dei petali già esisteva ed era in attività in un passato stadio di evoluzione dell'uomo; questi sei petali perciò non richiedono una speciale elaborazione durante la disciplina occulta; essi compariscono spontaneamente e cominciano a roteare non appena gli altri sei vengono elaborati.

(I) Una persona pratica dell'argomento riconoscerà nelle condizioni per l'evoluzione del «fiore di loto a sedici petali» le istruzioni che il Buddha ha dato ai suoi discepoli per il «sentiero». Ma qui non si tratta d'insegnare del «Buddismo», ma di esporre delle condizioni di evoluzione che risultano dalla scienza occulta stessa. Che esse si accordino con alcuni insegnamenti del Buddha, non impedisce che si riconoscano come vere per sé stesse.

Anche per favorire lo sviluppo di questi ultimi occorre che l'uomo dia coscientemente una determinata direzione ad alcune speciali attività dell'anima.

Bisogna rendersi ora chiaramente conto che le percezioni dei singoli sensi spirituali o animici hanno caratteri diversi.

La percezione del fiore di loto a dodici petali è diversa da quella del fiore che ne ha sedici.

Quest'ultimo percepisce le figure, i pensieri di un'anima, le leggi in ordine alle quali un fenomeno naturale si effettua, si palesano al fiore di loto a sedici petali in forma di figure.

Ma queste figure non sono rigide, immobili, bensì attive, piene di vita.

Il chiaroveggente in cui è sviluppato questo senso, può dire, per ogni genere di pensiero, per ogni legge della natura, la forma in cui si esprime.

Un pensiero di vendetta, per esempio, assume una figura di freccia, dentellata; un pensiero benevolo ha spesso la forma di un fiore che si schiude, ecc.

I pensieri esatti, significativi, di solito hanno forma regolare, simmetrica; i concetti poco, chiari hanno contorni confusi e incerti.

Per mezzo del fiore di loto a dodici petali si ottengono percezioni affatto diverse.

La natura di queste percezioni si può caratterizzare a un dipresso paragonandole a calore e a freddo dell'anima.

Un chiaroveggente dotato di questo senso sente emanare, dalle figure che percepisce per mezzo del fiore di loto a sedici petali, tale calore animico o freddo animico.

Immaginiamo ora che un chiaroveggente abbia sviluppato il solo fiore di loto a sedici petali e non quello di dodici; in questo caso egli, di un pensiero benevolo, vedrebbe soltanto la figura sopra descritta, mentre chi ha sviluppato ambo i sensi osserva anche quell'emanazione del pensiero che appunto si può solo indicare come calore dell'anima.

Occorre però far notare che, nella disciplina occulta un senso non viene mai sviluppato senza l'altro, sicché l'esempio citato

non è che ipotetico, e mira soltanto ad arrivare a maggiore chiarezza.

Per mezzo della formazione del fiore di loto a dodici petali, si sviluppa nel chiaroveggente anche una profonda comprensione dei processi della natura.

Tutto ciò che è in via di crescere, di svilupparsi, emana calore animico; tutto ciò che è in via di appassire, deperire, morire, si presenta col carattere di freddo animico.

Lo sviluppo di questo senso può essere accelerato nel seguente modo.

Occorre anzi tutto che il discepolo regoli il corso dei propri pensieri (il cosiddetto; dominio del pensiero).

Come il fiore di loto a sedici petali viene sviluppato per mezzo di pensieri veri, significativi, così quello a dodici petali viene sviluppato per mezzo dell'interiore padronanza del corso, dei pensieri.

I pensieri erranti, che non si susseguono in modo assennato e logico, ma che sono associati per puro caso, guastano la forma di questo fiore di loto.

Quanto più un pensiero fa seguito all'altro, quanto più tutto ciò che non è logico viene tolto di mezzo, tanto più quest'organo sensorio consegue la giusta sua forma.

Quando dei pensieri non logici vengono espressi davanti al discepolo, egli deve mentalmente subito correggerli, pensando a quelli giusti.

Per favorire la propria evoluzione, egli non deve, con poco spirito di carità, evitare la compagnia delle persone poco logiche, né deve sentirsi spinto a correggere immediatamente tutto ciò che vi è di non logico nel suo ambiente; dovrà piuttosto riordinare interiormente, con completa calma, i pensieri che lo assalgono dall'esteriore, e dar loro una direzione logica e assennata.

Nei propri pensieri, pure, egli si sforza di conservare ovunque questa direzione.

La seconda qualità che il discepolo deve sviluppare è quella d'introdurre nelle proprie azioni il medesimo ordine di giusta consecutività (controllo delle azioni).

Ogni instabilità e disarmonia dell'azione conduce a rovina il fiore di loto di cui ora parliamo.

Il discepolo dell'occultismo, dopo ogni sua azione, deve regolare quella seguente in guisa che risulti in modo logico dalla prima; chi agisce un giorno in senso contrario all'altro non svilupperà mai la facoltà sopra descritta.

La terza qualità è, lo sviluppo della perseveranza.

Il discepolo dell'occultismo non lascia mai che alcuna influenza lo devii dallo scopo che si è imposto, finché continua a ritenerlo giusto; gli ostacoli lo inciteranno a perseverare, non saranno mai per lui un impedimento.

La quarta qualità è l'indulgenza (tolleranza) verso gli uomini, verso gli altri esseri, e anche di fronte ai fatti.

Il discepolo reprime ogni superflua critica di ciò che è imperfetto, brutto o cattivo, e cerca piuttosto di comprendere tutto ciò che gli si avvicina.

Come il sole non nega la sua luce al brutto e al male, così egli pure non può mai negare il suo interessamento comprensivo.

Se il discepolo si trova di fronte a qualche contrarietà, non si perde, in critiche sfavorevoli, ma si adatta alle circostanze e cerca, per quanto la sua forza glielo permetta, di volgere la cosa in bene.

Non considera le altrui opinioni soltanto dal proprio punto di vista, ma cerca di considerarle dal punto di vista degli altri.

La quinta qualità è, l'obiettività di fronte ai fenomeni della vita.

A, questo riguardo si usa parlare anche della «fede», o della «fiducia».

Il discepolo muove incontro a ogni uomo, a ogni essere con questa fiducia, e di essa s'impregna per ogni sua attività; quando qualcosa gli viene comunicato, non dice mai a sé stesso: «non credo a questo, perché è contrario all'opinione che ho avuta finora».

È piuttosto, sempre pronto a rivedere la sua opinione e il suo punto di vista e a correggerlo.

Il discepolo si mantiene sempre in uno stato di recettività verso tutto ciò che gli si avvicina, e ha fiducia nella efficacia di ciò che intraprende.

Scaccia dal suo essere la timidità e il dubbio; se nutre qualche proposito, e cento insuccessi non valgono a togliergli questa fede.

Questa è quella «fede che è capace di muovere le montagne».

La sesta qualità è l'acquisto di un certo equilibrio nella vita (imperturbabilità).

Il discepolo si sforza di conservare un'equilibrata serenità così nel dolore come nella gioia; perde l'abitudine di oscillare fra una gioia esagerata e una depressione mortale.

La sventura e il pericolo lo trovano corazzato quanto la gioia e la prosperità.

I lettori di opere scientifico-spirituali trovano ciò che è stato qui descritto, enumerato nelle «sei qualità» che chi aspira al deve sviluppare in sé.

Qui occorre esporre il loro rapporto con il senso animico, che si chiama il fiore di loto a dodici petali.

La disciplina occulta può anche dare le speciali istruzioni che accelerano la maturazione di questo fiore, ma anche qui la struttura regolare della forma di quest'organo sensorio dipende dall'evoluzione delle qualità sopra citate; e se a questa evoluzione non è stato provveduto, l'organo assume forme di vera caricatura; in tal caso, con lo svilupparsi di una certa chiaroveggenza, le suddette qualità possono volgersi al male, anziché al bene.

L'uomo può diventare particolarmente intollerante, pauroso, contrario al suo ambiente.

Per esempio, può arrivare a scorgere i sentimenti delle altre anime e in conseguenza ad allontanarsene, o a odiarle; e questo può giungere a tal punto, che per il freddo che gl'invade l'anima di fronte alle opinioni opposte alle sue, egli non è in grado di ascoltarle, o assume un atteggiamento ostile verso di esse.

Se a tutto ciò che è stato detto, il discepolo dell'occultismo aggiunge l'osservanza di alcune istruzioni che può ricevere dal suo

maestro soltanto a voce, egli determina un corrispondente acceleramento nello sviluppo del fiore di loto.

Tuttavia le indicazioni che qui vengono date conducono assolutamente alla vera disciplina occulta.

Anche per colui però che non vuole, o non può seguire una disciplina occulta, riesce utile organizzare la vita nella direzione indicata, perché l'effetto sull'organismo animico si verifica in tutti i casi, sia pure lentamente; per il discepolo dell'occultismo l'osservanza di queste massime fondamentali è indispensabile.

Se egli seguisse una disciplina occulta senza osservarle, penetrerebbe nei mondi superiori con un occhio mentale difettoso; e invece di riconoscere la verità, andrebbe in tal caso soggetto soltanto a errori e illusioni.

Diventerebbe, sotto un certo riguardo, chiaroveggente, ma in realtà cadrebbe vittima di una cecità maggiore di prima.

Perché fino allora, per lo meno, egli si teneva forte nel mondo sensibile, e in questo aveva un determinato appoggio; ora invece vede dietro al mondo sensibile e di esso comincia a dubitare, prima di trovarsi sicuro in un mondo superiore.

Gli potrà allora anche succedere di non poter più distinguere il vero dal falso e di perdere ogni direttiva nella vita; per questa ragione, appunto, la pazienza è tanto necessaria in queste cose.

Bisogna sempre riflettere che alla scienza occulta non è permesso d'impartire le sue istruzioni, se non in misura corrispondente alla buona volontà che il discepolo dimostra per l'evoluzione regolare dei «fiori di loto».

Si svilupperebbero vere caricature di questi fiori, se venissero portati a maturità prima di avere conseguito con tranquillità la forma che ad essi spetta di avere.

Perché le istruzioni speciali della scienza occulta favoriscono la maturazione; la forma, però, viene data dal genere di vita descritto.

È particolarmente delicata la natura dell'educazione che è necessario dare all'anima per lo sviluppo del fiore di loto a dieci petali, perché si tratta ora d'imparare a dominare da sé stessi, in modo cosciente, le impressioni dei sensi.

Per il chiaroveggente principiante questo è specialmente indispensabile, perché così soltanto egli sarà in grado di evitare una sorgente d'innumerabili illusioni e di errori spirituali.

L'uomo generalmente non si rende affatto conto da quali cose le sue idee, i suoi ricordi siano dominati, e da quali cause vengano determinati.

Consideriamo il seguente esempio.

Qualcuno viaggia in ferrovia ed è assorto in un pensiero; a un tratto il suo pensiero prende una direzione affatto diversa: egli si ricorda di un'esperienza avuta molti anni prima e la intreccia coi suoi pensieri attuali.

Non si è però accorto affatto, che i suoi occhi si sono volti verso il finestrino, e che il suo sguardo si è fermato sopra una persona che somigliava a un'altra che aveva preso parte all'esperienza ricordata.

Ciò ch'egli ha veduto non affiora affatto nella sua coscienza; gli se ne presenta soltanto l'effetto, e così egli crede che il ricordo sia sorto spontaneamente in lui.

Quanti mai casi di questo genere non succedono nella vita; quante cose da noi sperimentate o lette esplicano un'azione nella nostra vita, senza che se ne possa rintracciare coscientemente il rapporto.

Qualcuno, per es., ha antipatia per un determinato colore, ma non sa che la sua avversione deriva dal fatto che un maestro, che lo ha tormentato molti anni prima, portava un abito di quel colore.

Infinite illusioni poggiano sopra associazioni d'idee di questo genere; molti fatti s'imprimono nell'anima senza che per questo penetrino anche nella coscienza.

Può succedere, per esempio, che qualcuno legga in un giornale la notizia della morte di una persona conosciuta e s'immagini di avere già previsto quella morte «il giorno prima», sebbene non avesse udito né veduto niente che potesse suscitargli tale idea; ed è vero, infatti, che il giorno prima era sorto in lui, come «spontaneamente», il pensiero che quella persona morirebbe.

Ma egli non tiene conto della circostanza che un paio di ore prima di avere quel pensiero, era andato a far visita a un amico, sulla tavola del quale si trovava un giornale; e pur senza leggerlo, incoscientemente il suo sguardo si era posato sulla notizia della grave malattia della persona in questione; quell'impressione non penetrò nella sua coscienza, e tuttavia ne è derivato il «presentimento».

Se si riflette su tali circostanze, ci si può render conto di quale profonda sorgente esse possano essere di illusioni e di fantasticherie.

E questa sorgente deve essere eliminata da colui che vuol formare il suo fiore di loto a dieci petali, perché per mezzo di questo fiore il discepolo può percepire qualità profondamente nascoste nelle anime altrui, ma non può fare assegnamento sulla verità di queste sue percezioni, se non dopo essersi completamente liberato dalle illusioni su descritte.

A tal fine occorre acquistare completa padronanza su ciò che dal mondo esteriore agisce su di noi, e acquistarla a tal punto che le impressioni che non si vogliono ricevere non siano da noi effettivamente accolte.

Una capacità siffatta può conseguirsi soltanto per mezzo di una forte vita interiore.

Bisogna che la nostra volontà acquisti l'abito di lasciare agire su di noi soltanto le cose sulle quali è volta la nostra attenzione, e di sottrarci invece completamente alle impressioni che volontariamente non abbiamo cercate.

Ciò che si vede, dobbiamo volerlo vedere; e ciò su cui non volgiamo la nostra attenzione deve effettivamente non esistere per noi.

Quanto più il lavoro interiore dell'anima diventa vitale ed energetico, tanto più riusciremo a conseguire questo risultato.

Il discepolo deve evitare ogni oziosa divagazione della vista e dell'udito; devono esistere per lui soltanto quelle cose verso le quali ha diretto volontariamente l'occhio e l'orecchio.

Deve esercitarsi, anche nel massimo frastuono a non udire affatto, a meno che non voglia udire, e deve far sì che il suo occhio

non possa ricevere le impressioni di ciò che egli non ha intenzione di vedere; deve essere difeso, come da una corazza psichica, contro tutte le impressioni incoscienti.

In questa direzione occorre che rivolga speciale cura alla vita del pensiero.

Egli si propone un pensiero, e cerca poi di pensare soltanto a ciò che coscientemente, e pienamente libero, può riconnettere a quel pensiero; allontana da sé ogni idea capricciosa.

Se desidera stabilire un qualsiasi rapporto fra quel pensiero e qualche altro che gli è sopravvenuto, deve esaminare attentamente donde quest'ultimo gli è pervenuto.

Anzi, va oltre; se, per esempio, sente una determinata antipatia verso qualche cosa, la combatte, e cerca di stabilire con quella cosa una relazione cosciente.

In questo modo gli elementi incoscienti penetrano, sempre meno nella sua vita animica, e soltanto per mezzo di tale severa autodisciplina il fiore di loto a dieci petali consegue la sua giusta forma.

La vita animica del discepolo dell'occultismo deve diventare una vita di continua attenzione; egli deve imparare ad allontanare da sé tutto ciò che non vuole, o non deve osservare.

Se a tale autodisciplina si aggiunge una meditazione conforme alle istruzioni della scienza occulta, allora il fiore di loto che si trova nella regione epigastrica matura in modo giusto, e ciò che per mezzo degli organi sensoriali spirituali prima descritti non aveva che forma e calore, acquista spiritualmente luce e colore.

Così si rivelano, per esempio, doti e capacità di anime, forze e qualità occulte della natura; l'aura colorata degli esseri viventi diventa così visibile, e ciò che ci attornia manifesta in tal modo le sue qualità animiche.

È evidente che proprio in questo speciale campo il nostro sviluppo richiede la massima cura, perché l'attività dei ricordi incoscienti vi è infinitamente intensa.

Se così non fosse, molti uomini possederebbero il senso di cui ora parliamo, perché esso si affaccia quasi subito, non appena l'uomo acquista veramente tale padronanza sulle impressioni dei

suoi sensi, che esse non sono più soggette se non alla sua attenzione o disattenzione.

Questo senso animico rimane inattivo soltanto fino a quando la forza dei sensi esteriori lo conservi in uno stato di soggezione e di ottusità.

Più difficile dello sviluppo del fiore di loto, or ora descritto, riesce quello del fiore a sei petali, che risiede al centro del corpo; perché, per la formazione di esso, occorre che il discepolo si sferzi di acquistare, per mezzo dell'autocoscienza, completa padronanza sull'intera sua personalità, in modo che corpo, anima e spirito si trovino in lui in perfetta armonia.

Le funzioni del corpo, le inclinazioni e le passioni dell'anima, i pensieri e le idee della spirito devono essere portate a perfetto accordo fra loro.

Il corpo deve essere nobilitato e purificato in modo che i suoi organi non stimolino ad altro che a ciò che può servire all'anima, e allo spirito.

L'anima non deve essere spinta dal corpo a desideri e a passioni che contraddicano a un pensare puro e nobile.

Lo spirito, però coi suoi doveri e le sue leggi, non deve dominare sull'anima, come fosse una sua schiava; è questa, invece, che, per propria libera inclinazione, deve seguire quei doveri e quelle leggi.

Il dovere non deve apparire al discepolo come qualcosa a cui egli si adatta a malincuore, ma come qualcosa che egli compie, perché l'ama.

Il discepolo deve sviluppare un'anima libera, che stia in equilibrio fra la materialità e la spiritualità; deve arrivare a potersi abbandonare alla vita dei suoi sensi perché questa è talmente purificata da aver perduto la forza di attirarlo in basso a sé.

Non deve essergli più necessario di frenare le sue passioni, perché queste seguono spontaneamente la direzione giusta.

Finché l'uomo ha bisogno di mortificarsi, non può, come discepolo, superare un determinato gradino, perché una virtù, la cui pratica costa ancora sforzo, non ha per l'occultismo alcun valore.

Finché il discepolo ha dei desideri, questi disturbano il suo progresso, anche se egli si adopera a non assecondarli; e poco importa che questi riguardino il corpo o l'anima.

Se, per esempio, qualcuno evita uno speciale eccitante, al fine di purificarsi attraverso la rinuncia a quel piacere, questa astinenza gli sarà di aiuto soltanto se non Sarà causa di sofferenza per il suo corpo.

Se questo invece ne soffre, vuol dire che corpo *brama* quell'eccitante, e la rinuncia allora non ha valore.

In questo caso può anche succedere che l'uomo debba rinunciare a tutta prima allo scopo a cui tende, fino a quando non si presentino condizioni materiali più favorevoli; e ciò potrebbe verificarsi forse soltanto in un'altra vita.

In certe situazioni, una rinuncia ragionevole favorisce maggiormente l'evoluzione che non lo sforzo ostinato e inutile.

Chi ha sviluppato il fiore di loto a sei petali entra in comunicazione con esseri appartenenti ai mondi superiori, ma soltanto quando la loro esistenza si palesa nel mondo delle anime.

La disciplina occulta però non consiglia di sviluppare questo fiore di loto, se prima il discepolo non sia talmente progredito da poter elevare il suo *spirito* fino a un mondo ancora più alto.

Questa penetrazione nel vero mondo dello spirito deve, cioè, sempre accompagnare la formazione dei fiori di loto, senza di che il discepolo potrebbe cadere nella confusione e nell'incertezza, imparerebbe indubbiamente a *vedere*, ma gli mancherebbe la capacità di giudicare in modo giusto ciò che vede.

Ora, le qualità necessarie per lo giusto sviluppo del fiore di loto a sei petali già ci offrono una certa garanzia contro, la confusione e l'instabilità; perché non sarà facile far cadere in tale confusione una persona che abbia conseguito un perfetto equilibrio fra senso (corpo), passione (anima), e idea (spirito).

Neppure questa garanzia è però sufficiente quando lo sviluppo del fiore di loto a sei petali permette all'uomo di percepire degli esseri, dotati di vita e d'indipendenza, i quali appartengono a un mondo così radicalmente diverso da quelle dei suoi sensi fisici.

Per trovare sicurezza in questi mondi, non gli basta le, sviluppo dei fiori di loto; gli occorre poter disporre di organi ancora più elevati.

Parleremo ora dello sviluppo, di questi organi superiori, dopo potremo parlare anche degli altri fiori di loto e dell'ulteriore organizzazione del corpo animico (1).

Lo sviluppo del corpo animico, quale appunto è stato descritto, permette all'uomo di percepire dei fenomeni soprasensibili; ma chi vuole orientarsi veramente in questo nuovo mondo non deve fermarsi a questo gradino di evoluzione.

La semplice mobilità dei fiori di loto non basta.

L'uomo deve essere in grado di regolare e di dominare i movimenti dei suoi organi spirituali con indipendenza e con piena coscienza; altrimenti si trova in balia delle forze e delle potenze esteriori.

Per evitare questo pericolo, deve acquistarsi la capacità d'intendere la cosiddetta «parola interiore», e per riuscirci occorre che sviluppi, non soltanto il corpo animico, ma anche il corpo eterico.

Questo è quel corpo tenue che si palesa al chiaroveggente come una specie di doppio del corpo fisico; è, in certo qual modo, un gradino, intermedio fra corpo fisico e corpo animico (2).

Se si è dotati di facoltà chiaroveggenti, si è capaci, coscientemente, di prescindere dal corpo fisico di un uomo che ci stia dinanzi, in modo da non vederlo più.

Questa esperienza corrisponde, in una sfera superiore, a ciò che a un grado inferiore è l'esercizio dell'attenzione.

(1) È evidente che, stando al significato della parola, il termine «corpo animico» (come molti altri simili termini della scienza occulta) contiene in sé una contraddizione. Esso viene nondimeno adoperato, perché la conoscenza chiaroveggente percepisce qualche cosa che si sperimenta nel campo spirituale allo stesso modo come si percepisce il corpo nel campo fisico.

(2) Si paragoni a questa descrizione quella che è nel mio libro *Introduzione alla conoscenza soprasensibile del mondo e del destino umano*.

Come l'uomo può distogliere la sua attenzione da qualcosa che gli sta davanti, in modo che per lui non esista, così il chiaro-veggente è capace di cancellare completamente qualsiasi corpo fisico dalla sua percezione, in modo ch'esso diventi per lui completamente trasparente.

Se il chiaroveggente esercita questa sua capacità sopra un uomo che, gli sta dinanzi, il suo occhio spirituale scorge tuttavia ancora il cosiddetto corpo eterico, oltre al corpo animico, il quale è più grande di tutti e due e da cui ambedue sono interpenetrati.

Il corpo eterico ha approssimativamente la grandezza e la forma del corpo fisico, di modo che riempie a un dipresso il medesimo spazio di quello occupato, dal corpo fisico.

È un organismo di estrema delicatezza e tenuità (1).

Il suo colore fondamentale è diverso dai sette colori contenuti nell'arcobaleno.

Chi lo può osservare, impara a conoscere un colore che non esiste affatto per l'occhio fisico, e che non si può meglio paragonare che al colore dei giovani fiori di pesco.

Se si desidera osservare unicamente il corpo eterico, occorre cancellare dal proprio campo visuale, per mezzo di un esercizio dell'attenzione uguale a quello precedentemente descritto, anche il corpo animico perché altrimenti l'aspetto del corpo eterico appare trasformato dal corpo animico, che lo interpenetra completamente.

Ora, le particelle del corpo eterico sono nell'uomo in continuo movimento; innumerevoli correnti le attraversano in ogni senso; da queste correnti la vita viene alimentata e regolata.

Ogni corpo, che vive, ha un corpo eterico siffatto; le piante e gli animali lo hanno pure; anzi, perfino nei minerali l'osservatore accurato può scorgerne le tracce.

(1) Prego i cultori della fisica di non adontarsi per il termine «corpo eterico». Con la parola «etere» non intendo indicare che la tenuità dell'organismo in questione. Ciò di cui qui si parla non -i riferisce all'«etere» ipotetico della fisica.

Le correnti e i movimenti ora citati sono dapprima completamente indipendenti dalla volontà e dalla coscienza dell'uomo, così come l'attività del cuore e dello stomaco è nel corpo fisico - indipendente dalla sua volontà.

E questa indipendenza perdura fintantoché, l'uomo non si assuma la direzione del proprio sviluppo, per l'acquisto di capacità soprasensibili; perché, giunta a un determinato grado, l'evoluzione superiore consiste appunto nel fatto che nel corpo eterico, alle correnti e ai movimenti indipendenti dalla coscienza, se ne aggiungono altri, che l'uomo produce in modo cosciente.

Quando l'educazione occulta è progredita al punto, che i fiori di loto precedentemente descritti cominciano a muoversi, il discepolo ha già effettuato molto, di quanto serve a far nascere delle correnti e dei movimenti ben determinati nel suo corpo eterico.

Questo sviluppo mira a formare nelle vicinanze del cuore fisico una specie di punto centrale, dal quale partono correnti e movimenti con colori e forme spirituali svariatissime.

Questo centro, in realtà, non è un semplice punto, ma una struttura molto complicata, un organo meraviglioso.

Esso risplende e scintilla spiritualmente nei più svariati colori e palesa forme di grande regolarità, che si possono trasformare rapidamente.

Ed altre forme e correnti di colore scorrono da quest'organo nelle rimanenti parti del corpo e anche lo sorpassano, mentre pervadono e illuminano l'intero corpo animico.

Di queste correnti, però, le più importanti vanno ai fiori di loto; esse pervadono i singoli petali di questi fiori e ne regolano la rotazione; poi scorrono fuori dalle punte dei petali per perdersi nello spazio esteriore.

Quanta più un uomo è, evoluto, tanto più vasto è il campo in cui queste correnti si estendono.

Il punto centrale sopra descritto sta in un rapporto particolarmente stretto col fiore di loto a dodici petali.

In questo confluiscono direttamente le correnti, delle quali, attraverso di esso, alcune scorrono da una parte verso il fiore di lo-

to a sedici petali e quello a due petali, e dall'altra parte (quella inferiore) verso i fiori di loto a otto, sei e quattro petali.

Questa distribuzione spiega la ragione per cui la disciplina occulta deve sorvegliare con cura speciale lo sviluppo del fiore di loto a dodici petali, perché se vi si verificasse un'imperfezione, l'intero sistema si svilupperebbe in modo disordinato.

Da quanto è stato detto si può valutare l'intima e delicata natura della disciplina occulta, e la necessità della massima precisione perché tutto si possa svolgere in modo adeguato.

Riesce pure evidente che l'istruzione per lo sviluppo delle facoltà soprasensibili può essere impartita soltanto da chi abbia già personalmente sperimentato tutto quello ch'egli ha da sviluppare negli altri, e che si trovi perciò completamente in condizioni di sapere se le sue istruzioni conducano o no al giusto risultato.

Quando il discepolo segue ciò che gli è stato prescritto dalle istruzioni impartitegli, egli produce nel suo corpo eterico delle correnti e dei movimenti che sono in armonia con le leggi e l'evoluzione del mondo, al quale l'uomo appartiene.

Perciò le istruzioni sono l'espressione delle grandi leggi dell'evoluzione del mondo.

Esse sono costituite dalle meditazioni e dagli esercizi di concentrazione già esposti, e da altri simili, i quali tutti, praticati giustamente, producono gli effetti descritti.

Il discepolo dell'occultismo, in determinati momenti, deve compenetrare completamente la sua anima col contenuto degli esercizi, e, in certo qual modo, riempirsene del tutto interiormente.

Si comincia con cose semplici, specialmente adatte a rendere più profondo il pensiero intelligente e assennato della testa, a interiorizzarlo.

Questo pensiero è reso, in tal modo, libero e indipendente da tutte le impressioni e le esperienze sensibili, e viene, in certo qual modo, concentrato in un punto, del quale l'uomo ha completa padronanza.

Così viene creato un punto centrale provvisorio per le correnti del corpo eterico; questo punto centrale dapprincipio non è

nella regione del cuore, ma nella testa, e vi si palesa al chiaroveggen- te come punto di partenza di movimenti.

Soltanto quella disciplina occulta che si dedica fin dall'inizio alla creazione di questo punto centrale, potrà conseguire un risultato completo.

Se il detto punto centrale venisse posto fin da principio nella regione del cuore, il chiaroveggen- te in questione potrebbe effettivamente penetrare qualche volta con lo sguardo nei mondi superiori, ma non potrebbe acquistarsi nessuna giusta contezza del rapporto di questi mondi superiori col nostro mondo sensibile, mentre, all'attuale stadio dell'evoluzione del mondo, questa conoscenza è per gli uomini di assoluta necessità.

Al chiaroveggen- te non è consentito di diventare un sognatore; egli deve poggiare coi piedi su terreno solido.

Il punto centrale nella testa, quando è giustamente consolidato, viene poi trasferito più in basso, nella regione della laringe, e questo cambiamento si effettua con l'ulteriore applicazione degli esercizi di concentrazione.

Allora i movimenti più sopra descritti del corpo eterico irradiano da questa regione, e illuminano lo spazio animico, nell'ambiente che attornia l'uomo.

Con ulteriore esercizio il discepolo acquista la capacità di determinare da sé la posizione del suo corpo eterico.

Prima di allora questa posizione dipende dalle forze provenienti dall'esterno ed emananti dal corpo fisico; poi, evolvendosi ulteriormente, l'uomo diventa capace di girare il corpo eterico da tutte le parti.

Questa capacità si esercita per mezzo di correnti che scorrono a un dipresso lungo le due mani, e che hanno il loro centro nel fiore di loto a due petali nella regione degli occhi.

Tutto ciò si verifica per il fatto, che le irradiazioni che emanano dalla laringe assumono forme rotonde, delle quali un certo numero vanno al fiore di loto a due petali e da lì si avviano come correnti ondeggianti lungo le mani.

Come conseguenza ulteriore, queste correnti si ramificano e si diramano in modo sottilissimo e s'intrecciano a guisa di tessuto,

formando una specie di rete (o pellicola) che si stende come un limite intorno all'intero corpo eterico.

Mentre questo prima non aveva nulla che lo chiudesse e lo isolasse dall'esterno, di guisa che dall'oceano universale della vita le correnti vitali direttamente entravano in esso e ne uscivano, ormai le influenze esteriori devono passare attraverso questa pellicola.

Per via di ciò l'uomo diventa sensibile a queste correnti esteriori, le può percepire.

Ormai è, arrivato anche il momento di dare all'intero sistema di correnti e di movimenti, come punto centrale, la regione del cuore, e ciò si verifica a sua volta col proseguimento dell'esercizio della concentrazione e della meditazione; allora si è anche raggiunto il gradino su cui l'uomo viene dotato della parola interiore.

Tutte le cose acquistano ormai per l'uomo un nuovo significato; egli ne ode spiritualmente, in certo qual modo, l'intima essenza; esse gli parlano della loro vera natura.

Le correnti sopra descritte lo mettono in rapporto con l'interiorità del mondo al quale egli appartiene.

Egli comincia a partecipare alla vita dell'ambiente che lo attornia e può farla riverberare nel movimento dei suoi fiori di loto.

Così l'uomo penetra nel mondo spirituale.

A questo punto egli acquista una nuova comprensione per tutto ciò che è stato detto dai grandi maestri dell'umanità.

I discorsi del Buddha e i Vangeli, per esempio, esercitano ora su di lui un'azione nuova; lo pervadono di una beatitudine di cui egli prima non aveva idea.

Perché il suono delle loro parole segue i movimenti e i ritmi ch'egli ha ormai formati in sé stesso; egli può ora *sapere* direttamente che un uomo come il Buddha, o come gli scrittori dei Vangeli, non esprime le proprie rivelazioni, bensì quelle che a lui sono affluite dalla più intima essenza delle cose.

Richiamo ora la vostra attenzione sopra un fatto che si può intendere soltanto con l'aiuto di quanto finora è stato detto.

All'uomo che si trova allo stadio attuale della nostra cultura riesce poco chiara la ragione delle numerose ripetizioni che si trovano nei discorsi del Buddha.

Per il discepolo dell'occultismo, invece, esse diventano qualcosa su cui egli riposa volentieri con il suo senso interiore, perché corrispondono a determinati movimenti ritmici nel corpo eterico.

Se egli si abbandona ad esse con perfetta calma interiore, potrà godere anche di un armonico accordo con quei movimenti, e, essendo essi la riproduzione di determinati ritmi cosmici, che alla loro volta rappresentano in certi punti delle ripetizioni e dei regolari ritorni a ritmi più antichi, l'uomo, nell'ascoltare quel modo di parlare del Buddha, penetra nell'armonia dei segreti cosmici.

La scienza occulta parla di quattro qualità che l'uomo deve acquistarsi nella cosiddetta via delle prove, per potere ascendere alla conoscenza superiore.

La prima di queste è la capacità di scindere nei pensieri il vero dalla parvenza, la verità dalla semplice opinione.

La seconda qualità è la «valutazione» giusta del vero e del reale, rispetto alla parvenza.

La terza capacità consiste nell'esercizio - già descritto nel capitolo precedente - delle sei qualità: controllo del pensiero, controllo dell'azione, perseveranza., pazienza, fede e imperturbabilità.

La quarta è l'amore della libertà interiore.

La semplice comprensione intellettuale del contenuto di queste qualità non serve a niente.

Esse devono formare parte così integrante dell'anima, da perdurare come abitudini interiori.

Prendiamo per esempio, la prima qualità: il discernimento della realtà dalla parvenza.

L'uomo deve educarsi in modo da discernere naturalmente, di fronte a ogni singola cosa che gli si presenta dinanzi, ciò che non è essenziale da ciò che ha importanza.

Per potersi così educare, occorre che, con completa calma e pazienza, egli torni sempre a sottoporre a questa prova le sue osservazioni del mondo esteriore.

Alla fine lo sguardo si ferma in modo naturale sulla realtà, così come prima si contentava di ciò che non era essenziale.

«Tutto l'effimero non è che un simbolo»: questa verità diventa una convinzione naturale dell'anima, e così pure lo devono divenire le altre delle quattro qualità suddette.

Ora il delicato corpo eterico dell'uomo si trasforma effettivamente sotto l'influenza di queste quattro abitudini dell'anima.

Per mezzo della prima: «discernimento della realtà dalla parvenza», vien creato il già descritto punto centrale nella testa e viene preparato quello _nella laringe.

Certo, per il loro vero sviluppo sono necessari gli esercizi, di concentrazione di cui prima si è parlato; essi danno l'impulso formatore; le quattro abitudini portano a maturazione.

Preparato che sia il punto centrale nella regione della laringe, quella libera padronanza del corpo eterico, della quale abbiamo parlato, e il rivestimento e la limitazione di esso con la pellicola reticolata, si compie per mezzo della giusta valutazione del vero, di contro alla parvenza transitoria.

Se l'uomo si eleva al punto di fare tale valutazione, arriva gradatamente a percepire i fatti spirituali; non deve credere, però, di essere chiamato a compiere soltanto azioni che a giudizio della ragione possano sembrare importanti.

L'azione più insignificante, il più piccolo gesto, ha la sua importanza nella grande economia dell'universo; importa soltanto avere coscienza di questa importanza.

Non si tratta di svalutare le pratiche quotidiane della vita, ma di valutarle giusta mente.

Delle sei virtù, che costituiscono la terza qualità, si è già parlato; esse sono connesse con lo sviluppo, del fiore di loto a dodici petali nella regione del cuore, verso il quale, come è stato dimostrato, si deve effettivamente dirigere la corrente vitale del corpo eterico.

La quarta qualità: il desiderio della liberazione, serve allora a far maturare l'organo eterico nelle vicinanze del cuore.

Quando questa qualità diventa un'abitudine dell'anima, allora l'uomo si libera da tutto ciò che sta in relazione soltanto con le

capacità della sua natura personale; non l²⁴ considera più le cose dal suo proprio particolare, punto di vista.

Spariscono i confini del suo angusto sé, che lo vincolano a quel punto di vista; i segreti del mondo spirituale trovano accesso alla sua interiorità.

Questa è, la liberazione.

Giacché quei vincoli costringono l'uomo :a considerare le cose e gli esseri in modo conforme alla sua personalità, e il discepolo deve diventare indipendente, deve liberarsi da questo suo modo personale di considerare le cose.

Da tutto ciò risulta evidente, che le istruzioni, che emanano dalla scienza occulta, esercitano un'azione profonda e determinante nella più intima natura dell'uomo, e le istruzioni che si riferiscono alle quattro qualità sopra citate sono appunto di questo genere.

In una forma più o meno diversa, esse si ritrovano in tutte le concezioni dell'universo che tengono conto del mondo spirituale.

I fondatori di tali, concezioni dell'universo non hanno dato agli uomini quelle istruzioni per virtù di un sentimento oscuro della verità, ma piuttosto perché erano dei grandi iniziati.

È dalla conoscenza ch'essi hanno foggato le loro istruzioni morali; sapevano come queste agiscono sulla natura più delicata dell'uomo, e volevano che i loro seguaci sviluppassero gradatamente questa natura più delicata.

Vivere nell'osservanza di tali concezioni dell'universo significa lavorare al proprio perfezionamento spirituale, ed è con questo lavoro soltanto che l'uomo può servire all'intero universo.

Perfezionarsi non è affatto egoismo, perché l'uomo imperfetto è anche un servo imperfetto dell'umanità e del mondo.

La nostra opera riuscirà tanto più utile al mondo, quanto più saremo perfetti.

Qui vale il detto: «quando la rosa adorna sé stessa adorna anche il giardino».

I fondatori delle importanti concezioni dell'universo sono perciò i grandi iniziati.

Ciò che da essi proviene scorre dentro alle anime umane, e in tal modo, con l'umanità, progredisce l'intero mondo.

Gli iniziati hanno lavorato coscientemente a questo processo evolutivo della umanità.

Si comprende il contenuto delle loro istruzioni soltanto quando si osserva ch'esse sono tratte dalla conoscenza della natura più profonda e intima dell'uomo.

Grandi sapienti erano gli iniziati e dalla loro sapienza hanno coniato gli ideali dell'umanità.

L'uomo però si avvicina a queste guide quando si eleva, con la propria evoluzione, alla loro altezza.

Quando l'uomo ha cominciato a sviluppare il corpo eterico, nel modo precedentemente descritto, gli si schiude una vita completamente nuova.

E dall'insegnamento occulto egli deve ricevere al momento giusto le istruzioni, che lo rendano capace di orientarsi in questa nuova vita.

Per mezzo del fiore di loto a sedici petali egli vede, per esempio, spiritualmente, delle figure di un mondo superiore; deve rendersi chiaramente conto della diversità di queste figure, a seconda ch'esse sono provocate da questi o da quegli oggetti o esseri.

A tutta prima la sua attenzione può essere richiamata dal fatto, ch'egli può esercitare una forte influenza, per mezzo dei propri pensieri e sentimenti, sopra una determinata specie di queste figure, mentre non può esercitarla affatto, o appena in misura minima, su delle altre.

Una specie di queste figure si trasforma subito, se chi le vede scorgere comincia col pensare: «questa è bella», e poi modifica quel pensiero nel seguente: «questa è utile».

Soprattutto le figure che provengono da minerali o da oggetti artificialmente costruiti hanno la peculiarità di modificarsi a seconda di ogni pensiero o di ogni sentimento che sorge in chi le osserva.

Ciò si verifica meno nelle figure che appartengono alle piante, e meno ancora in quelle che corrispondono agli animali.

Anche queste figure sono mobili e piene di vita, ma questa mobilità proviene soltanto per una parte dall'influenza dei pensieri e dei sentimenti umani, e per l'altra viene effettuata da cause su cui l'uomo non ha influenza.

Entro l'ambito di questo intero mondo di figure sorge anche una specie di forme, le quali dapprima sfuggono quasi completamente all'influenza dell'uomo.

Il discepolo dell'occultismo ha modo di convincersi che queste figure non provengono né da minerali, né da oggetti artificiali, come pure non dalle piante né dagli animali.

Per arrivare a completa chiarezza al riguardo, egli deve osservare le figure, delle quali può sapere che sono prodotte dai sentimenti, dagli istinti, dalle passioni, ecc., degli altri uomini.

Ma si accorge che anche su queste figure i suoi pensieri e i suoi sentimenti esercitano ancora qualche, se pur minima, influenza.

Nel mondo delle figure rimane sempre un residuo, sul quale questa influenza va sempre più diminuendo.

Anzi questo residuo costituisce, al principio del cammino del discepolo, proprio una gran parte di ciò ch'egli generalmente può vedere, e della natura di essa egli può ora rendersi conto soltanto per mezzo dell'osservazione di sé medesimo.

Allora scopre quali figure sono state prodotte da lui stesso; ciò ch'egli stesso fa, vuole, desidera, ecc., si esprime in quelle figure.

Un istinto che in lui risiede, un desiderio che egli alberga, un proposito che egli nutre, ecc., tutto ciò si manifesta, in tali figure.

Veramente l'intero, suo carattere si esprime in tale mondo, di figure.

L'uomo dunque, per mezzo dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti coscienti, può esercitare un'influenza sopra tutte le figure che non emanano da lui stesso; su quelle però, che produce nel mondo superiore per mezzo della propria natura, dal momento che le ha create, egli non ha alcuna influenza.

Da quanto è stata detto risulta pure che, per la percezione superiore, la vita interiore dell'uomo, i suoi istinti, i suoi desideri e l'intero mondo delle sue rappresentazioni, tutto ciò si esprime in forme esteriori, proprio come gli altri oggetti e gli altri esseri.

Per la conoscenza superiore, il mondo interiore diventa parte del mondo esteriore.

Come nel mondo fisico, un uomo che fosse circondato da specchi potrebbe contemplare a quel modo la propria forma fisica, così nel mondo superiore l'entità animica dell'uomo si presenta a lui come un'immagine riflessa.

Su questo gradino dell'evoluzione è arrivato per il discepolo il momento in cui egli supera l'illusione che deriva dalla limitazione della sua personalità.

Egli, ormai, può considerare come mondo esteriore ciò che è nella sua personalità, così come considerava prima mondo esteriore ciò che agiva sui suoi sensi; e impara così gradatamente con l'esperienza a trattare sé stesso come prima trattava gli esseri attorno a sé.

Se all'uomo si aprisse lo sguardo in questo mondo dello spirito prima ch'egli fosse sufficientemente preparato, si troverebbe a tutta prima dinanzi all'immagine già descritta della sua propria anima, come di fronte a un enigma, perché i suoi istinti e le sue passioni gli si presenterebbero allora con figure che gli sembrerebbero animali o - più di rado - forme umane.

A dire il vero, le figure animali di quel mondo non sono mai completamente uguali a quelle del mondo fisico, nondimeno hanno con queste una lontana somiglianza e dagli osservatori inesperti possono spesso essere considerate come uguali.

Quando si penetra in quel mondo bisogna adottare un modo completamente diverso di giudicare.

Perché a prescindere dal fatto che le cose, appartenenti effettivamente all'interiorità umana, vi si palesano come mondo esteriore, esse si presentano anche come immagini riflesse di ciò che realmente sono.

Quando, per esempio, vi si vede un numero, bisogna leggerlo a rovescio, come si fa per un'immagine riflessa da uno specchio; il 265, per es., vi significherebbe realmente il numero 562.

Una sfera è veduta come se ci si trovasse al centro di essa; occorre poi interpretare giustamente questa visione percepita dal di dentro.

Ma anche le qualità animiche compariscono come immagini riflesse.

Un desiderio che si riferisce a qualcosa di esteriore, si presenta come una figura che muove incontro alla persona che l'ha desiderata.

Le passioni, che hanno la loro sede nella natura inferiore dell'uomo, possono assumere forma di animali o di figure simili, che si avventano contro di lui.

In realtà queste passioni tendono verso l'esteriore; esse cercano l'oggetto della loro soddisfazione nel mondo esteriore.

Ma questa ricerca verso l'esteriore si palesa nell'immagine riflessa come un assalto rivolto contro la persona stessa che alberga la passione.

Se il discepolo dell'occultismo, prima di ascendere alla visione superiore, ha imparato, per mezzo di un'auto-osservazione calma e obiettiva, a conoscere le proprie qualità, allora, al momento in cui la sua interiorità si presenta come immagine esteriore riflessa, troverà il coraggio e la forza di comportarsi in modo giusto.

Gli uomini che non hanno acquistato per mezzo di tale introspezione una conoscenza sufficiente della propria interiorità, non riconosceranno sé stessi in quella loro immagine riflessa e crederanno che si tratti di una realtà a loro estranea.

Quella vista incuterà loro timore e, non potendo sopportarla, cercheranno di persuadersi che tutto ciò non è che una creazione fantastica che non conduce a niente.

In ambi i casi, il prematuro arrivo dell'uomo a un determinato stadio del suo sviluppo sarebbe di ostacolo all'ulteriore sua evoluzione.

* * *

È assolutamente necessario che il discepolo dell'occultismo attraversi quest'esperienza della visione spirituale della propria anima, per poter poi ascendere più in alto, poiché nel proprio Sé egli possiede quell'elemento animico-spirituale di cui meglio può giudicare.

Se ha cominciato con l'acquistare nel mondo fisico una solida conoscenza della propria personalità, e poi l'immagine di questa sua personalità gli si affaccia prima di ogni altra nel mondo superiore, egli può fare un confronto fra le due: può riferire la superiore a quella che già conosce, e sarà in grado per tal modo di partire da un terreno sicuro.

Se invece gli si presentassero molte altre entità spirituali, egli non sarebbe a tutta prima in grado di spiegarsi la loro natura ed entità e si sentirebbe presto sfuggire, il terreno di sotto i piedi.

Non si ripeterà perciò mai abbastanza, che la via sicura verso il mondo superiore è quella che passa attraverso una seria conoscenza e valutazione della propria entità.

Sono *immagini* spirituali, dunque, quelle che l'uomo incontra dappprincipio sul cammino verso il mondo superiore, perché la realtà che corrisponde a quelle immagini è difatti *in lui stesso*.

Il discepolo deve perciò essere maturo per non chiedere, a questo primo gradino, concrete realtà, e considerare invece le immagini come la cosa giusta.

Ma *dentro* a questo mondo di immagini egli impara presto a conoscere qualcosa di nuovo; il suo *Sé inferiore* gli sia dinanzi soltanto come immagine riflessa da uno specchio; ma nel centro di questa immagine riflessa appare la vera realtà del *Sé superiore*.

Dall'immagine della personalità inferiore risulta visibile la figura dell'Io spirituale, ed è soltanto da quest'ultimo che i fili si stendono verso altre realtà spirituali superiori.

Ormai è venuto il momento di servirsi del fiore di loto a due petali che sta nella regione degli occhi.

Se esso comincia a muoversi, l'uomo acquista la possibilità di mettere il suo Io superiore in rapporto con entità spirituali superiori.

Le correnti che emanano da questo fiore di loto si muovono verso realtà superiori in modo che l'uomo è completamente cosciente dei relativi movimenti.

Come la luce rende gli oggetti fisici visibili all'occhio, così queste correnti rendono visibili gli esseri spirituali dei mondi superiori.

Immergendosi nelle rappresentazioni che provengono dalla scienza occulta, e che contengono verità fondamentali, il discepolo impara a mettere in movimento e a dirigere le correnti del fiore di loto degli occhi.

Che cosa sia sano criterio, educazione chiara e logica, si manifesta in special modo a questo gradino dell'evoluzione.

Basta riflettere che su quel gradino il Sé superiore, che ha dormito fino allora nell'uomo inconsciamente, come un germe, nasce a esistenza cosciente; e non si tratta in senso figurato di una nascita nel mondo spirituale, ma in un senso del tutto reale.

E per poter essere vitale, questo nuovo essere, il Sé superiore, deve venire al mondo provvisto di tutti gli organi e le disposizioni necessarie.

Come la natura deve provvedere perché un bambino venga al mondo con orecchi e occhi ben formati, così le leggi dell'auto-evoluzione di un individuo, devono aver cura che il suo Sé superiore entri nell'esistenza con tutte le capacità necessarie.

E queste leggi che provvedono allo sviluppo degli organi superiori dello spirito stesso, altro non sono che le sane leggi della ragione e della morale del mondo fisico.

Come il bambino si matura nel grembo materno, così l'uomo spirituale nel Sé fisico.

La salute del bambino dipende dall'attività normale delle leggi della natura nel grembo materno; in modo analogo la salute dell'uomo spirituale dipende dalle leggi dell'intelligenza ordinaria e della ragione operante nella villa fisica.

Non può generare un Sé superiore sano chi non viva e non pensi in modo sano nel mondo fisico.

Una vita conforme alla natura e alla ragione sta a base di ogni vera evoluzione spirituale.

Come il bambino nel grembo della madre già vive in conformità delle forze della natura ch'egli percepirà dopo la sua nascita con i suoi organi sensori, così il Sé superiore dell'uomo vive già in conformità delle leggi del mondo spirituale durante la sua esistenza fisica.

E come il bambino, per virtù di un oscuro sentimento vitale, assimila le forze che gli sono necessarie, così l'uomo assimila le forze del mondo spirituale prima che il suo Sé superiore sia nato.

Egli anzi deve fare così, perché quest'ultimo possa venire al mondo come un essere completamente sviluppato.

Sarebbe in errore chi dicesse: «non posso accogliere gli insegnamenti della scienza occulta, se prima non vedo io stesso», perché se egli non approfondisce la ricerca spirituale, non potrà arrivare alla vera conoscenza superiore.

Si troverebbe allora nella medesima condizione di un bambino nel grembo materno, il quale rifiutasse di adoperare le forze trasmessegli dalla madre, perché vuole aspettare di poterselo procacciare da sé.

Come l'embrione del bambino sperimenta per virtù del suo sentimento vitale la bontà di ciò che gli viene offerto, così l'uomo non ancora veggente sperimenta la verità degli insegnamenti della scienza occulta.

Vi è un intendimento che si basa sopra un sentimento di verità e un'intelligenza chiara, sana, e universalmente critica, il quale permette di penetrare in questi insegnamenti anche quando ancora non si vedono le cose spirituali.

Occorre prima imparare le conoscenze, mistiche e con questo studio appunto prepararsi alla veggenza.

Un uomo che arrivasse alla veggenza prima di essersi preparato a quel modo, somiglierebbe a un bambino, nato con occhi e orecchi, ma senza cervello.

L'intero mondo di colori e di suoni gli si squadernerebbe dinanzi, ma egli non saprebbe che farne.

Ciò dunque che prima riusciva evidente all'uomo per virtù del suo sentimento di verità, della sua intelligenza e della sua ra-

gione, diventa, a questo graffino dei discepolato, esperienza sua propria.

Egli ha ora conoscenza diretta del suo sé superiore, e, impara a riconoscere che questo Sé superiore è in rapporto con entità spirituali di genere superiore, e con esse è tutt'uno.

Vede, perciò, come il Sé inferiore derivi da ,in inondo superiore, e gli si palesa che la sua natura superiore sopravvive all'inferiore.

Può ormai distinguere da sé ciò che in lui è perituro, da ciò che è permanente.

Ciò significa che egli impara per visione diretta la dottrina dell'incorporazione (incarnazione) del Sé superiore in quello inferiore.

Gli risulta ora evidente ch'egli è situato in un complesso spirituale superiore e che le sue qualità e i suoi destini sono determinati da questo insieme.

Egli impara a conoscere la legge della sua vita, il karma; si avvede che il suo sé inferiore, che costituisce attualmente la sua esistenza, non è che una delle figure che il suo essere superiore può assumere, e scorge dinanzi a sé la possibilità di elaborare sé stesso per mezzo del suo Sé superiore, per diventare sempre più perfetto.

È ormai in condizione di vedere anche la grande diversità che esiste fra gli uomini nei riguardi del loro grado di perfezione, e si accorge che vi sono uomini al di sopra di lui, i quali già hanno superato i gradini ch'egli ancora deve salire.

Si avvede ancora, che gli insegnamenti e le azioni di tali uomini provengono dalle ispirazioni di un mondo superiore; tutto ciò gli si rivela nella prima sua visione diretta di questo mondo superiore.

Coloro che si chiamano «i grandi iniziati dell'umanità» cominceranno ormai ad essere per lui un fatto reale.

Questi sono i doni conferiti al discepolo dell'occultismo a questo gradino della sua evoluzione: cognizione esatta del Sé superiore, della dottrina dell'incorporazione o incarnazione di questo Sé superiore in uno inferiore, della legge in conformità della quale

la vita è regolata nel mondo fisico secondo rapporti spirituali - la legge del karma - e finalmente dell'esistenza dei grandi iniziati.

Di un discepolo che ha raggiunto questo gradino, si dice perciò che non conosce più il dubbio.

Mentre prima egli poteva formarsi una fede sopra ragioni logiche e pensieri sani, ormai, al posto di questa fede, subentra la piena conoscenza e la visione che niente potrà alterare.

Le religioni, nelle loro cerimonie, sacramenti e riti, hanno riprodotto in modo esteriormente visibile le immagini di processi e di esseri spirituali superiori.

Soltanto chi non è ancora penetrato nelle profondità delle grandi religioni può disconoscerle.

Chi però penetra con lo sguardo nella realtà spirituale stessa comprenderà anche il profondo significato di quelle pratiche esteriormente visibili, e allora il rito religioso diventa per lui un'immagine della sua propria comunicazione col mondo spirituale superiore.

Così si vede come il discepolo dell'occultismo, col raggiungimento di questo gradino, sia diventato veramente un uomo nuovo.

Egli può ormai maturarsi gradatamente, per mezzo delle correnti del suo corpo eterico, fino a dirigere il vero elemento vitale superiore e a conseguire in tal modo un alto grado di indipendenza dal suo corpo fisico.

MODIFICAZIONI NELLA VITA DI SOGNO DEL DISCEPOLO

Un segno che il discepolo dell'occultismo ha raggiunto il gradino di evoluzione descritto nel capitolo precedente, o che sta per raggiungerlo, consiste nella trasformazione che si verifica nella vita dei suoi sogni.

Questi erano prima confusi e arbitrari, ora cominciano ad assumere un carattere regolare.

Le loro immagini cominciano ad avere una concatenazione e un senso, al pari delle rappresentazioni della vita quotidiana.

Il discepolo può riconoscere in essi legge, causa ed effetto.

Anche il contenuto dei sogni si modifica.

Mentre prima non vi percepiva che ripercussioni della vita quotidiana, impressioni trasformate dell'ambiente, o dello stato del proprio corpo, ora le immagini che sorgono dinanzi a lui provengono da un mondo che finora non conosceva.

Dapprima, indubbiamente, permane il carattere generale della vita di sogno, in quanto il sogno si differenzia dalla rappresentazione della veglia per il fatto di manifestare simbolicamente ciò che vuole esprimere.

A chi studia attentamente la vita di sogno questo simbolismo non può passare inosservato.

Si sogna, per esempio, di aver catturato una brutta bestia e di avere una sensazione sgradevole nella mano.

Ci si sveglia, e ci si avvede di stringere nella mano un lembo della coperta del letto.

La percezione non si esprime dunque direttamente, ma attraverso l'immagine simbolica suddescritta.

Si può anche sognare di fuggire da qualcuno che c'insegue, e di aver paura.

Svegliandoci, ci accorgiamo che durante il sonno siamo stati colti da una palpitazione di cuore.

Lo stomaco carico di cibi indigesti, determina nel sogno immagini spaventose.

Anche fatti che si svolgono vicino al dormiente si riflettono simbolicamente nel sogno.

Il battito di un orologio può provocare l'immagine di un reggimento di soldati che marciano a suon di tamburo.

La caduta di una sedia può dare origine nel sogno a un intiero dramma, in cui il rumore della caduta si trasforma in una fucilata, ecc.

Questo modo allegorico di esprimersi è proprio anche del sogno regolato di un uomo il cui corpo eterico comincia ad evolversi.

Ma esso, in tal caso, non rispecchia più semplici fatti dell'ambiente fisico o del proprio corpo materiale.

Mentre i sogni che devono la loro origine a queste cose diventano regolari, si frammischiano ad essi anche delle immagini che sono espressione di cose e di condizioni di un altro mondo.

È così che il discepolo può avere dapprima esperienze che non sono accessibili alla coscienza ordinaria diurna.

Non bisogna però affatto credere che un vero mistico basi i suoi insegnamenti intorno al mondo superiore su ciò che in tal modo egli sperimenta nel sogno.

Queste esperienze nel sogno non devono essere considerate che come i primi indizi di un'evoluzione superiore.

Ben presto, come ulteriore conseguenza, si verifica il fatto che le immagini sognate dal discepolo non sfuggono più, come prima alla direzione dell'intelligenza assennata, ma possono essere da questa dirette e ordinatamente osservate, come le rappresentazioni e i sentimenti della coscienza di veglia.

Insomma, la differenza fra la coscienza di sogno e lo stato di veglia tende sempre più a diminuire.

Colui che sogna diventa, nel pieno senso della parola, sveglio durante la sua vita di sogno, cioè si sente padrone e guida delle sue, rappresentazioni figurate.

Durante il sogno l'uomo si trova, effettivamente in un mondo diverso da quello dei suoi sensi fisici.

Ma se i suoi organi spirituali non sono sviluppati, egli è capace di formarsi di quel mondo soltanto le rappresentazioni confuse sopra descritte.

Quel mondo esiste per lui come il mondo materiale potrebbe esistere per un essere dotato solamente dei primissimi rudimenti degli occhi; perciò anche l'uomo può vedere in quel mondo soltanto delle riverberazioni e dei riflessi della vita ordinaria; li può vedere nel sogno, perché la sua anima stessa imprime le proprie percezioni diurne, sotto forma d'immagini, nelle sostanze di cui quell'altro mondo è costituito.

Bisogna cioè rendersi chiaramente conto, che l'uomo, oltre alla sua vita diurna cosciente ordinaria, ne svolge una seconda, incoscienza, nel mondo a cui era si è accennato.

Tutto ciò ch'egli percepisce e pensa viene da lui impresso in quel mondo, ma si possono, vedere queste impressioni soltanto quando i fiori di loto sono sviluppati.

Ora, in ogni uomo si trovano sempre alcune disposizioni rudimentali ai fiori di loto; ma durante la coscienza diurna esse non valgono a fargli avere delle percezioni, perché le impressioni che ne riceve sono debolissime.

Come, durante il giorno, non si vedono le stelle, perché di fronte alla possente forza della luce solare, esse non risaltano alla percezione, così le deboli impressioni spirituali non arrivano a farsi sentire di fronte alle potenti impressioni dei sensi fisici.

Quando poi nel sonno le porte dei sensi esteriori sono chiuse, quelle impressioni emergono in modo confuso, e il sognatore si avvede allora di esperienze che vengono fatte in un altro mondo.

Ma, come è stato detto, da prima quelle esperienze altro non sono se non ciò ch'è stato impresso nel mondo spirituale dalle rappresentazioni collegate alle percezioni fisiche.

Solo dopo il loro sviluppo i fiori di loto danno la possibilità alle manifestazioni non appartenenti al mondo fisico d'imprimersi in quello spirituale.

E allora, per mezzo del corpo eterico sviluppato, il discepolo acquista la completa conoscenza di quelle impressioni, provenienti da altri mondi.

In tal modo s'iniziano le relazioni dell'uomo con un mondo nuovo.

Ed ora - per mezzo delle istruzioni della scuola occulta - egli deve tendere a un duplice scopo: anzi tutto deve acquistarsi la possibilità di fare le osservazioni durante il sogno in modo altrettanto completo come se fosse in stato di veglia; quando vi è riuscito, dovrà fare le medesime osservazioni anche durante l'ordinario stato di veglia.

La sua attenzione vien diretta verso le impressioni spirituali in modo che queste impressioni non svaniscano più di fronte a quelle fisiche, ma possano sempre rimanere allato e assieme a queste ultime.

Quando il discepolo ha acquistato questa capacità, sorge dinanzi ai suoi occhi spirituali alcunché del quadro che è stato descritto nel capitolo precedente.

Egli può ormai percepire ciò che esiste nel mondo spirituale come causa di quello fisico, e può soprattutto riconoscere in quel mondo il proprio Sé superiore.

Il suo prossimo compito ormai è di elevarsi e di penetrare, in certo qual modo, in questo Sé superiore, cioè di considerarlo realmente come la sua vera entità e di comportarsi pure in conseguenza.

Egli si compenetra sempre più dell'idea e del vivo sentimento che il suo corpo fisico, e ciò (ho prima egli ha chiamato il suo «Io»), non è che un strumento dell'Io superiore.

Di fronte al Sé, inferiore egli sperimenta un sentimento analogo a quello che l'uomo limitato al mondo sensibile ha di fronte a uno strumento o a un veicolo, di cui si serve.

Come questi non considera la carrozza in cui viaggia come il suo «io», sebbene dica: «io viaggio», così come dice «io cammino», similmente l'uomo evoluto, quando dice: «io passo attraverso quella porta», ha effettivamente l'idea: «io conduco il mio corpo per quella porta».

Questa idea deve però diventare per lui talmente naturale, che in nessun momento egli perda la solida base del mondo fisico, né mai sorga in lui un sentimento di allontanamento rispetto al mondo sensibile.

Se il discepolo non vuol diventare un sognatore o un visionario, egli, per mezzo della sua coscienza superiore, non deve impoverire la sua vita nel mondo fisico, ma arricchirla, così l'arricchisce colui il quale invece di servirsi delle sue gambe, si serve della ferrovia per fare un viaggio.

Quando il discepolo si è elevato a questo modo di vivere nel suo Io superiore - o piuttosto già durante l'acquisto della coscienza superiore - gli risulta evidente come egli possa destare l'esistenza della forza spirituale di percezione nell'organo che è stato creato nella regione del cuore, e come la possa dirigere per mezzo delle correnti descritte nel capitolo precedente.

Questa forza di percezione è un elemento di sostanzialità superiore che emana dall'organo sopra citato e scorre risplendente di bellezza, attraverso i fiori di loto in movimento, e anche attraverso gli altri canali del corpo eterico evoluto.

Da lì essa irradia esteriormente nel mondo spirituale circostante, e lo rende spiritualmente visibile, così come la luce solare, che dall'esteriore si posa sugli oggetti, rende questi ultimi fisicamente visibili.

Come questa forza di percezione venga creata nell'organo del cuore, non può essere compreso che gradatamente, durante il corso dello sviluppo stesso.

Il mondo spirituale, in realtà, diventa chiaramente percettibile coi suoi oggetti e i suoi esseri, soltanto all'individuo che sia

capace di proiettare in tal modo nel mondo esteriore, attraverso il suo corpo eterico, l'organo di percezione suddescritto, per illuminare con esso gli oggetti.

Da ciò si vede che la coscienza completa di un oggetto del mondo spirituale è subordinata alla condizione che l'uomo stesso proietti su di esso la luce spirituale.

In realtà l'«Io», che crea quest'organo di percezione, non dimora affatto nel corpo fisico umano, bensì, come è stato mostrato, al di fuori di esso.

L'organo del cuore non è che il centro in cui l'uomo, dal di fuori, accende questo organo spirituale di luce.

Se, invece che nel cuore, egli lo accendesse altrove, le percezioni spirituali da esso prodotte non avrebbero alcun rapporto col mondo fisico.

Ma l'uomo deve riferire appunto ogni spiritualità superiore al mondo fisico e farla agire attraverso sé medesimo su quest'ultimo.

L'organo del cuore è proprio quello attraverso il quale l'Io superiore si serve del Sé sensibile come di uno strumento, e per mezzo di cui dirige quest'ultimo.

Il sentimento, che l'uomo evoluto ha ormai di fronte alle cose del mondo spirituale, è diverso da quello che è proprio dell'uomo ordinario fisico di fronte al mondo fisico.

Quest'ultimo si sente in un dato punto del mondo sensibile, e gli oggetti che percepisce gli appaiono «fuori» di lui.

L'uomo spiritualmente evoluto invece si sente come unito agli oggetti spirituali che percepisce, si sente come «dentro» i medesimi.

Si aggira affettivamente nello spazio spirituale da un posto all'altro, e perciò nel linguaggio, della scienza occulta viene chiamato il «viandante».

In nessun luogo è a casa propria.

Se si fermasse a questo semplice stadio vagante, non potrebbe veramente individuare nessun oggetto nello spazio spirituale; perché, come nello spazio fisico, per determinare un oggetto o una località, occorre prendere la mossa da un determinato punto di

partenza, così pure si deve fare nel mondo spirituale quando lo si è raggiunto.

Anche in questo il discepolo deve cercarsi un posto, investigarlo con cura, e prenderne possesso spiritualmente.

In questa località deve fondare la sua patria spirituale e mettere tutto il resto in rapporto con essa.

Anche l'uomo che vive nel mondo fisico vede tutto attraverso le lenti delle rappresentazioni della sua patria fisica.

Involontariamente un berlinese descriverà Londra in modo diverso da un parigino.

Ma vi è una differenza fra la patria spirituale e quella fisica.

In quest'ultima l'uomo nasce involontariamente, e durante l'infanzia accoglie in essa istintivamente una serie di rappresentazioni, le quali, indipendentemente dalla sua volontà, getteranno da allora in poi la loro luce su tutto ciò che vede.

La patria spirituale, invece, l'uomo se la forma coscientemente; ed è perciò che, prendendola come punto di partenza, egli giudica con piena e luminosa libertà.

Formarsi una patria spirituale si dice, nel linguaggio della scienza occulta, «edificarsi una capanna».

La veggenza spirituale, a questo stadio, si estende a tutta prima ai riscontri spirituali del mondo fisico, in quanto questi riscontri esistono nel così detto mondo astrale.

In questo mondo risiede tutto ciò che per sua natura è affine agli istinti, sentimenti, desideri e passioni umane.

Perché tutte le cose sensibili attorno all'uomo posseggono anche forze che sono affini a quelle umane; per esempio, un cristallo riceve la sua forma da forze che alla visione superiore si palesano simili a un impulso che agisce nell'uomo.

E forze analoghe fanno circolare il succo nei vasi linfatici della pianta, sbocciare i fiori, germogliare i semi.

Tutte queste forze assumono forma e colore per gli organi sviluppati della percezione spirituale, così come gli oggetti del mondo fisico hanno forma e colore per l'occhio fisico.

Il discepolo dell'occultismo, allo stadio di evoluzione che abbiamo descritto, non vede soltanto il cristallo, o la pianta, ma an-

che le suddette forze spirituali; e vede gl'impulsi degli animali e degli uomini, non soltanto attraverso le manifestazioni fisiche della loro vita esteriore, bensì anche direttamente, sotto forma di oggetti, come nel inondo fisico vede tavole e sedie.

L'intero mondo d'istinti, impulsi, desideri e passioni di un animale o di un uomo diventa l'aura, la nube astrale, in cui questo è avviluppato.

A questo gradino della sua evoluzione, il chiaroveggente percepisce inoltre delle cose che sfuggono completamente, o quasi, alla comprensione sensibile.

Egli può per esempio, osservare la diversità astrale fra uno spazio che sia per la maggior parte riempito da uomini di livello mentale inferiore, e uno spazio, in cui si trovino raccolte persone di mente elevata.

In un ospedale, non soltanto l'atmosfera fisica, ma anche la spirituale, è diversa da quella di una sala da ballo; una città mercantile ha un'aria astrale diversa da quella di un centro universitario.

Da principio la facoltà percettiva dell'uomo divenuto chiaroveggente non è che debolmente sviluppata per questo genere di osservazioni; essa si trova, nei riguardi di lati cose, come la coscienza di sogno dell'uomo dei sensi rispetto alla sua coscienza di veglia; ma grado a grado, anche in questo stadio il chiaroveggente si desta completamente.

La conquista più alta del chiaroveggente, il quale sia arrivato al grado suddescritto di veggenza, consiste nel fatto che diventano per lui visibili le reazioni astrali degli impulsi e delle passioni animali e umane.

Un'azione amorevole è accompagnata da una forma astrale diversa da quella che emana dall'odio.

Un desiderio insensato determina di sé anche un brutto riscontro astrale, mentre un sentimento elevato ne produce uno bello.

Durante la vita fisica dell'uomo questi riscontri astrali non sono che debolmente visibili, perché la vita nel mondo fisico nuoce alla loro forza.

Il desiderio per un particolare oggetto crea, per esempio, una tale immagine riflessa, all'infuori di quella con cui questo, stesso desiderio si manifesta nel mondo astrale.

Ma se il desiderio viene appagato per mezzo del possesso dell'oggetto fisico, o se per lo meno vi è la possibilità di tale appagamento, allora l'immagine riflessa non sarà che debolissima.

Essa si affermerà completamente soltanto dopo la morte dell'uomo, quando l'anima, per sua natura, continuerà ad albergare quel desiderio, ma non lo potrà più appagare, perché le mancheranno tanto l'organo fisico quanto l'oggetto stesso.

L'uomo con tendenze sensuali, per esempio, anche dopo la morte avrà il desiderio dei godimenti della gola, ma gli mancherà la possibilità di soddisfarlo, poiché non avrà più palato.

Ne viene di conseguenza che il desiderio genera una contro-immagine astrale particolarmente violenta, da cui l'anima viene tormentata.

Queste esperienze, prodotte dopo la morte dalle immagini riflesse della natura animica inferiore, si chiamano le esperienze nel regno delle anime, più particolarmente nella regione delle brame.

Esse spariscono soltanto quando l'anima si è purificata da tutti i desideri volti verso il mondo fisico.

Allora soltanto l'anima ascende alla regione superiore (mondo dello spirito).

Per quanto queste immagini possano essere deboli nell'uomo fisico vivente, esse tuttavia esistono, e lo accompagnano come germi di desideri, così come la cometa è accompagnata dalla sua coda; il chiaroveggente può vederle, quando è giunto al gradino di evoluzione adeguato.

In tali esperienze, e in tutte quelle ad esse affini, il discepolo vive durante lo stadio che è stato descritto.

A questo gradino della sua evoluzione, egli non può giungere a esperienze spirituali ancor più elevate; occorre che da quello stadio egli ascenda ancor più in alto.

L'ACQUISTO DELLA CONTINUITÀ DELLA COSCIENZA

La vita dell'uomo si svolge alternandosi fra tre stati: la veglia, il sonno popolato di sogni, e il sonno profondo senza sogni.

Si può comprendere come si arrivi alle cognizioni superiori dei mondi spirituali, quando ci si forma un'idea delle trasformazioni che, in chi cerca tali conoscenze, devono svolgersi nei riguardi di questi tre stati.

Prima che l'uomo si sia sottoposto a una disciplina per arrivare a questa conoscenza, la sua coscienza è continuamente interrotta dalle soste di riposo del sonno.

Durante queste soste l'anima non sa niente dal mondo esteriore e neppure di sé stessa.

Soltanto a momenti, dal grande oceano dell'incoscienza emergono i sogni, i quali si riconnettono a processi del mondo esteriore o a condizioni del proprio corpo.

Da prima non si vede nei sogni che una speciale manifestazione della vita di sonno, e si parla perciò generalmente soltanto di due stati: sonno e veglia.

Per la scienza occulta, però, il sogno ha un significato a sé, a lato degli altri due stati.

Nel capitolo precedente è stata descritta la modificazione che si verifica nella vita di sogno dell'uomo che intraprende l'ascesa verso la conoscenza superiore.

I suoi sogni perdono il loro carattere insignificante, disordinato e incoerente, e assumono sempre più l'aspetto di un mondo regolato e coerente.

Nell'ulteriore corso dell'evoluzione, questo nuovo mondo, nato da quello dei sogni, non si palesa, in fatto di verità interiore, da meno di quello della realtà esteriore sensibile, ché anzi si manifestano in esso dei fatti che, nel pieno senso della parola, rappresentano una realtà superiore.

Nel mondo sensibile stanno, ovunque, nascosti dei segreti e degli enigmi.

Questo mondo palesa, bensì, gli effetti di determinati fatti superiori, ma l'uomo, il quale limita la sua percezione soltanto ai propri sensi, non può penetrare fino alle cause.

Al discepolo occultista queste cause si rivelano in parte, durante lo stato già descritto che si forma dalla vita di sogno, ma che non si ferma a quella.

L'uomo, certo, non deve attribuire a queste rivelazioni il valore di vere cognizioni, fino a quando esse non gli si palesino anche durante la vita abituale di veglia; arriverà però anche a questo.

Egli sviluppa la capacità di trasportare nella coscienza di veglia lo stato ch'egli si è creato dalla vita di sogno; il mondo dei sensi, allora, si, arricchisce per lui di qualcosa di assolutamente nuovo.

Come un uomo che, nato cieco, avendo acquistato la vista per mezzo, di un'operazione vede le cose dell'ambiente circostante arricchite dalle nuove percezioni della vista, così l'uomo divenuto veggente, nel modo sopra descritto, vede l'intero mondo che lo circonda arricchito di nuove qualità, cose, esseri, ecc.

Non occorre oramai più ch'egli aspetti il sogno, per vivere in un altro mondo, ma può sempre trasferirsi a volontà in quello stato di percezione superiore.

Questo stato ha allora per l'uomo un significato analogo a quello che ha nella vita ordinaria la percezione delle cose che danno i sensi desti, in confronto di quella che se ne ha coi sensi inattivi.

Si può dire veramente: il discepolo dell'occultismo apre i sensi della sua anima e vede le cose che devono rimanere nascoste ai sensi corporei.

Questo stato rappresenta per il discepolo soltanto un passaggio verso gradini ancora più elevati di conoscenza.

Se egli continua a praticare gli esercizi che servono per disciplina occulta, troverà dopo un adeguato periodo di tempo che la profonda trasformazione sopra descritta non si svolge soltanto nella sua vita di sogno, ma si estende anche a quello che prima era sonno profondo senza sogni.

Egli osserverà che la completa incoscienza, in cui prima si trovava durante questo sonno, è ormai interrotta da esperienze coscienti isolate.

Dalle profonde tenebre del sonno affiorano percezioni di un genere che prima non conosceva.

Naturalmente non è facile descrivere queste percezioni, perché il nostro linguaggio è creato soltanto per il mondo dei sensi, e non si possono perciò trovare che parole approssimative per ciò che non appartiene affatto a questo mondo dei sensi.

E nondimeno, bisogna pur far uso di parole per descrivere i mondi superiori, e anche con esse non è, possibile riuscirvi se non ricorrendo a similitudini; ma poiché nel mondo ogni cosa è affine all'altra, si potrà con questo mezzo raggiungere l'intento.

Le cose e gli esseri dei mondi superiori sono, per lo meno, abbastanza affini a quelle del mondo sensibile, perché con buona volontà, si possa tuttavia riuscire a formarsi un'idea di superiori, anche per mezzo delle parole usate per il mondo dei sensi; conviene però essere sempre coscienti, che in tali descrizioni dei mondi soprasensibili vi è molto che deve necessariamente essere detto per via di similitudine e di simbolo.

La disciplina occulta stessa si compie perciò soltanto in parte per mezzo delle parole del linguaggio ordinario; per l'altra parte il discepolo impara, per la sua ascesa, un modo di esprimersi simbolico che gli si affaccia come naturalmente.

Egli se lo deve acquistare da sé durante la disciplina occulta.

Ciò non impedisce, però, che per mezzo di semplici descrizioni, come quelle che qui si danno, si possa imparare qualcosa dei mondi superiori.

Per dare un'idea delle esperienze sopra descritte, che sorgono a tutta prima dal mare dell'incoscienza durante il sonno profondo, non si può far meglio che paragonarle a una specie di «udito»; se ne può parlare come di suoni e di parole che si percepiscono.

Come le esperienze dei sogni si possono indicare giustamente come un modo di vedere, paragonabile alle percezioni sensibili degli occhi, così i fatti del sonno profondo si possono paragonare alle impressioni auditive.

(Fra parentesi occorre osservare che la visione è anche per i mondi superiori ciò che vi è di più elevato; i colori, anche in quei mondi, sono qualcosa di superiore ai suoni e alle parole.

Ma, nel corso della sua disciplina occulta, il discepolo non percepisce dappprincipio nel mondo spirituale i colori superiori, bensì i suoni inferiori.

E soltanto perché l'uomo, per la sua evoluzione generale, è già più adatto al mondo che si manifesta nel sonno popolato di sogni, egli vi percepisce contemporaneamente anche i colori.

Per il mondo superiore, però, che si svela nel sonno profondo, egli è ancora poco adatto, e perciò esso gli si rivela da prima in suoni e parole; solo più tardi egli potrà elevarsi anche qui ai colori e alle forme).

Quando ormai il discepolo si avvede di avere tali esperienze nel sonno profondo, è primo suo compito di rendersele quanto più possibile definite e chiare.

Da prima ciò riesce molto difficile, perché la percezione di ciò che si sperimenta in quello stato è, all'inizio, straordinariamente debole.

Destandosi, si sa di avere sperimentato qualcosa, ma non si può affatto precisare che cosa fosse.

L'importante, durante questo stato iniziale, è di rimanere tranquilli e sereni e di non abbandonarsi, neanche per un momento, all'irrequietezza e all'impazienza, perché, in ogni caso, queste non potrebbero che nuocere; non possono difatti mai accelerare l'evoluzione ulteriore ma la ritardano.

Bisogna, per così dire, abbandonarsi tranquillamente a ciò che ci viene dato o regalato; ogni violenza deve essere repressa.

Se, in un dato periodo, non ci si può ricordare delle esperienze del sonno, si aspetti con pazienza che ciò diventi possibile, perché questo momento verrà certamente.

E se il discepolo è stato paziente, acquista la facoltà percettiva in modo permanente, mentre se si è spinto innanzi con violenza, può goderla veramente par una volta, ma poi la perde di nuovo completamente per lungo tempo.

Quando la facoltà percettiva si è finalmente manifestata e le esperienze del sonno si affacciano nitide e chiare dinanzi alla coscienza di veglia, il discepolo deve volgere la sua attenzione a quanto segue.

Queste esperienze possono sceverarsi nettamente in due specie.

Una di queste è completamente estranea a tutto ciò che fino ad allora si è conosciuto; il discepolo può da prima rallegrarsi di queste esperienze, trovarvi piacere; ma non deve attardarsi.

Esse sono foriere del mondo spirituale superiore, nel quale egli non si potrà orientare che più tardi.

L'altra specie di esperienze rivelerà però all'osservatore attento una certa affinità col mondo abituale in cui vive.

I problemi su cui riflette durante la vita, ciò che delle cose dell'ambiente circostante egli vorrebbe conoscere, ma che, col suo intelletto ordinario non arriva a comprendere, tutto questo, gli viene rivelato da codeste esperienze del sonno.

L'uomo, durante la vita quotidiana, riflette su ciò che lo attornia; si forma delle rappresentazioni per capire il nesso fra le cose.

Egli cerca di comprendere col pensiero ciò che i suoi sensi percepiscono.

Le esperienze del sonno si riferiscono per l'appunto a tali rappresentazioni e concetti.

Ciò che prima era un concetto oscuro, nebuloso, acquista alquanto di sonoro e di vitale, che si può paragonare soltanto ai suoni e alle parole del mondo, sensibile.

Sempre più pare al discepolo che la soluzione degli enigmi sui quali riflette, gli venga sussurrata da un mondo superiore in

suoni e parole; egli è allora capace di ricollegare con la vita ordinaria ciò che gli giunge da quell'altro mondo.

Ciò a cui prima poteva arrivare soltanto col pensiero, è ora per lui un'esperienza altrettanto vivente e significativa quanto qualsiasi esperienza del mondo sensibile.

Le cose e gli esseri del mondo sensibile non sono semplicemente ciò che sembrano essere per la percezione sensoria: essi sono l'espressione e l'emanazione di un mondo spirituale.

Questo mondo spirituale, che prima era nascosto, risuona ormai per il discepolo dall'intero ambiente che lo, circonda.

È facile vedere che l'acquisto di questa facoltà percettiva superiore può essere una benedizione per il discepolo soltanto quando i sensi animici che gli si sono dischiusi siano sviluppati in modo regolare, così come l'uomo, per un'accurata osservazione del mondo, non può servirsi dei suoi strumenti sensori ordinari, se essi non sono regolarmente costituiti.

Ora, l'uomo stesso si forma questi sensi superiori a mezzo degli esercizi indicati dalla disciplina occulta.

A questi esercizi appartiene la concentrazione, che consiste nel dirigere l'attenzione su rappresentazioni e concetti ben determinati, che sono connessi con i segreti dell'universo; vi appartiene pure la meditazione, che è, il vivere in quelle idee, il completo immergersi in esse nel modo prescritto.

Con la concentrazione e la meditazione l'uomo elabora la propria anima, e sviluppa in essa gli organi animici della percezione.

Mentre egli si dedica alla pratica della meditazione e della concentrazione, la sua anima cresce nel suo corpo, come l'embrione umano cresce nel corpo della madre.

Quando poi le singole esperienze già descritte si presentano durante il sonno, è vicino il momento della nascita dell'anima fattasi libera, che per mezzo di quegli esercizi è letteralmente diventata un altro essere che l'uomo fa germogliare e maturare in sé.

Gli sforzi per la concentrazione e la meditazione devono perciò essere diretti e regolati con cura, poiché essi sono le leggi

per la germinazione e la maturazione dell'essere superiore animico umano sopra descritto.

E questo, al suo nascere, deve essere un organismo in sé armonico e correttamente costituito.

Ma se nelle istruzioni vi è qual errore, questo essere vivente regolare non si presenta, ma viene creato invece nel inondo spirituale un aborto senza capacità di vita.

Che la nascita di questo essere animico superiore debba verificarsi a tutta prima durante il sonno profondo, riuscirà evidente, quando si rifletta che quell'organismo delicato, con poca capacità di resistenza, non arriverebbe ad affermarsi in una sua eventuale comparsa in mezzo agli eventi brutali e violenti della vita fisica quotidiana.

La sua attività non potrebbe farsi valere di fronte all'attività del corpo fisico.

Nel sonno, invece, quando il corpo riposa per quel tanto della sua attività che dipende dalla percezione sensoria, l'attività dapprima così delicata e impercettibile dell'anima superiore ha possibilità di affiorare.

Ancora una volta però bisogna ripetere, che il discepolo non deve considerare le esperienze del sonno come conoscenze completamente valevoli, finché egli non sia capace di trasportare anche nella coscienza diurna l'anima superiore ormai destatasi.

Quando, sia giunto a tanto, il discepolo è altresì capace di percepire, fra le esperienze del giorno, e perfino attraverso di esse, il mondo spirituale nel suo vero carattere, cioè può cogliere per via animica i segreti dell'ambiente circostante sotto forma di suoni e parole.

Ora, a questo grado dell'evoluzione, bisogna rendersi conto che da prima si ha a che fare con esperienze spirituali isolate, più o meno sconnesse, e che conviene perciò evitare di basare su di esse alcun sistema completo, oppure soltanto coerente di conoscenza, perché si rischierebbe d'introdurre nel mondo animico rappresentazioni e idee fantastiche di vario genere, e di costruirsi in tal modo facilmente un mondo che nulla avrebbe a che fare con quello vero spirituale.

Il discepolo deve esercitare continuamente una severa vigilanza su sé stesso.

Il miglior partito a cui attenersi, è quello di acquistare sempre maggior chiarezza sul conto delle vere singole esperienze che si hanno, e di aspettare che ad esse, se ne aggiungano spontaneamente altre le quali si riconnettano spontaneamente con le prime.

Per virtù della forza del mondo spirituale, in cui ormai il discepolo è penetrato, e degli esercizi prescritti ch'egli ha praticati, si verifica, durante il sonno profondo, un allargamento sempre più ampio della sua coscienza.

Le esperienze che emergono dall'incoscienza diventano sempre più numerose e sempre più brevi i periodi che nella vita di sonno rimangono incoscienti.

In tal modo le sin gole esperienze del sonno si vanno sempre più ricollegando spontaneamente fra loro, senza che questa naturale connessione venga disturbata da ogni specie di combinazioni e di deduzioni che potrebbero provenire solo dall'intelletto adusato al mondo sensibile.

Quanto meno le abitudini mentali di questo mondo sensibile s'intromettono in modo non giustificato nelle esperienze superiori, tanto meglio sarà.

Se ci si regola a questo modo, ci si avvicina a quel gradino della via della conoscenza superiore al quale degli stati prima soltanto incoscienti nella vita di sonno, vengono trasformati in stati completamente coscienti.

Allora, quando il corpo riposa, si vive nel sonno una vita altrettanto reale quanto quella della veglia.

È superfluo osservare che durante il sonno stesso si ha a che fare a tutta prima con una realtà diversa da quella dell'ambiente sensibile in cui il corpo si trova.

Ricollegare le esperienze superiori del sonno con l'ambiente sensibile circostante è cosa che s'impara, e che si deve imparare, per rimanere saldi sul terreno del mondo sensibile e non diventare visionari; ma, da prima, il mondo sperimentato nel sonno è, una rivelazione completamente nuova.

Questo importante gradino che consiste nella consapevolezza della vita nel sonno, si chiama, in scienza occulta, la continuità (la non interruzione.) della coscienza (1).

In un uomo che ha raggiunto questo gradino, le esperienze e le vicende non subiscono sosta durante i periodi in cui il corpo fisico riposa, e in cui nessuna impressione viene comunicata all'anima attraverso gli strumenti sensori.

LA SCISSIONE DELLA PERSONALITÀ DURANTE LA DISCIPLINA SPIRITUALE

Durante il sonno l'anima umana non accoglie comunicazioni per mezzo degli strumenti sensori fisici; le percezioni del mondo esteriore ordinario non affluiscono a lei durante quello stato.

Essa, in realtà, sotto un determinato rapporto, sta al di fuori di quella parte della entità umana, del così detto corpo fisico, che durante la veglia trasmette le percezioni dei sensi e il pensiero.

Essa è allora soltanto in rapporto con i corpi più tenui (corpo eterico e corpo astrale) che sfuggono, all'osservazione dei sensi fisici.

Ma l'attività di questi corpi più tenui non si ferma durante il sonno, e come il corpo fisico sta in rapporto con le cose e gli esseri del mondo fisico, ne accoglie le influenze e reagisce su di essi, così l'anima vive in un mondo superiore e prosegue questa sua vita durante il sonno.

Effettivamente l'anima, durante il sonno, è in piena attività; ma l'uomo nulla può sapere di questa sua propria attività, finché non possieda organi spirituali di percezione, per mezzo dei quali, durante il sonno, possa osservare ciò che si svolge attorno a lui e ciò che egli stesso fa, così come può osservarlo nella vita diurna con i suoi sensi ordinari nel proprio ambiente fisico.

La disciplina occulta consiste (come è stato mostrato nei capitoli precedenti) nello sviluppare gli strumenti spirituali sensori.

Quando la vita di sonno dell'uomo si è trasformata, per mezzo della disciplina occulta, nel modo descritto nel capitolo precedente, egli può seguire coscientemente tutto ciò che si svolge at-

(1) Ciò, cui qui si accenna, si presenta al discepolo, a un determinato gradino dell'evoluzione, come una specie di «ideale», che si scorge al termine di una lunga via. Il discepolo impara anzitutto a conoscere due stati di coscienza: acquista, cioè, coscienza durante una condizione animica, in cui prima non gli erano possibili che sogni disordinati, e coscienza durante un'altra condizione, in cui prima gli era possibile soltanto il sonno incosciente senza sogni.

torno a lui durante quello stato, e può orientarsi per volontà propria nel suo ambiente, così come fa con le sue esperienze nella vita quotidiana di veglia, per mezzo dei sensi ordinari.

Al riguardo è però da notarsi, che la percezione dell'ambiente sensibile ordinario presuppone già un grado superiore di chiaroveggenza.

Al principio della sua evoluzione, il discepolo percepisce soltanto le cose che appartengono a un altro mondo, senza poterne osservare il nesso con gli oggetti del suo ambiente sensibile quotidiano.

Ciò che siffatti esempi caratteristici della vita di sogno e di sonno ci palesano, si verifica continuamente nell'uomo.

L'anima vive ininterrottamente in mondi superiori ed è attiva entro di essi, e da questi mondi superiori trae gli stimoli a mezzo dei quali agisce di continuo sul corpo fisico.

Mentre l'uomo rimane incosciente di questa sua vita superiore, il discepolo dell'occultismo invece ne diventa cosciente, e in tal modo tutta la sua vita viene ad essere trasformata.

Finché l'anima non è veggente nel senso superiore, essa è guidata da esseri cosmici superiori; e come la vita di un cieco, che abbia acquistato la vista per mezzo di un'operazione, diventa diversa da quella che era prima, quando egli doveva dipendere dall'altrui guida, così la vita dell'uomo si trasforma con la disciplina occulta.

Ormai il discepolo non ha più chi lo guidi e deve assumere la direzione di sé stesso, ma appena questo succede, egli si trova, come è naturale, esposto a errori di cui la coscienza ordinaria non ha sentore.

Egli esercita ora la sua azione da un mondo, dal quale lo guidavano prima, a sua insaputa, forze superiori.

Queste forze superiori sono disciplinate dall'armonia cosmica universale, e appunto da questa armonia cosmica il discepolo ora emerge per compiere da sé quelle cose che prima venivano per lui compiute senza sua cooperazione.

Questa è la ragione per cui i libri che trattano di questi argomenti parlano molto dei pericoli cui va incontro chi ascende ai mondi superiori.

Le descrizioni, che talvolta vi si trovano di tali pericoli, si prestano veramente a far sì che le anime timide considerino con terrore questa vita superiore.

Ma occorre dire che questi pericoli esistono soltanto quando vengano trascurate le necessarie cautele.

Se invece i consigli suggeriti dalla giusta disciplina occulta sono seguiti con cura, l'ascesa si svolge bensì attraverso esperienze che trascendono per potenza e grandezza tutto ciò che la fantasia più audace dell'uomo dei sensi possa immaginare, ma delle quali non è davvero il caso di dire che possano recare danno alla salute o alla vita.

L'uomo impara a conoscere forze orribili che minacciano la vita da ogni parte; acquista la possibilità di servirsi egli stesso di talune forze ed esseri che sfuggono alla percezione dei sensi.

Ed è grande la tentazione d'impossessarsi di queste forze per favorire qualche illecito interesse, o d'impiegarle, per insufficiente conoscenza dei mondi superiori, in modo, errato.

Di alcune di queste esperienze specialmente importanti (per es., dell'incontro col «guardiano della soglia») si darà in seguito la descrizione.

Bisogna però tener presente che le potenze nemiche della vita esistono anche quando non se ne abbia conoscenza.

È bensì vero che in questo caso il loro rapporto con l'uomo vien determinato da forze superiori, mentre questo rapporto si modifica quando egli penetra cosciente in quel mondo che prima gli era nascosto, ma in compenso s'intensifica allora anche la sua esistenza, e la cerchia della sua vita si arricchisce di un vastissimo campo.

Vero pericolo vi è soltanto quando il discepolo, per impazienza o presunzione, assume innanzi tempo una certa indipendenza di fronte alle esperienze del mondo superiore, né può aspettare di avere acquistato conoscenza sufficiente delle leggi soprasensibili.

In questo campo appunto la modestia e l'umiltà hanno valore più reale che non nella vita ordinaria.

Ma se il discepolo possiede quelle virtù nel loro senso più alto, può essere sicuro che la sua ascesa alla vita superiore si effettuerà senza pericolo per ciò che suol chiamarsi «salute» e «vita».

Prima di ogni altra cosa, non deve sorgere discordanza alcuna fra le esperienze superiori e gli eventi e le esigenze della vita quotidiana.

Il compito dell'uomo deve assolutamente cercarsi su questa terra, e chi si vuol sottrarre ai doveri di questa terra e rifugiarsi in un altro mondo, può essere sicuro di non raggiungere il suo scopo.

Ma ciò che i sensi percepiscono non è che una parte del mondo; le entità che si esprimono nei fatti del mondo sensibile risiedono nello spirito; bisogna divenire compartecipi dello spirito, per poterne portare le rivelazioni nel mondo sensibile.

L'uomo trasforma la terra, col piantare in essa ciò che ha conosciuto dal mondo degli spiriti; questo è il suo compito.

E perché la terra fisica dipende dal mondo spirituale, perché si può esercitare un'azione efficace sulla terra soltanto quando si prende parte a quei mondi in cui stanno nascoste le forze creatrici, per questo soltanto dobbiamo cercare di ascendere a quelle regioni superiori.

Se ci si avvicina alla disciplina occulta con questo atteggiamento dell'anima, e non si devia in alcun momento dalla direzione tracciata, non si ha da temere il minimo pericolo.

Nessuno dovrebbe lasciarsi distogliere dalla disciplina occulta per tema dei possibili pericoli a cui andrebbe incontro; questa prospettiva dovrebbe piuttosto servirgli di serio incitamento all'acquisto di quelle qualità che il vero discepolo dell'occultismo deve possedere.

Dopo queste premesse, atte a fare svanire ogni timore, daremo ora una descrizione di alcuni di questi così detti «pericoli».

Grandi trasformazioni si verificano indubbiamente nei sopra citati corpi più sottili del discepolo.

Tali trasformazioni sono connesse con determinati processi di evoluzione delle tre forze fondamentali dell'anima, volere, sentire e pensare.

Queste tre forze, prima dell'educazione occulta dell'uomo, stanno fra loro in una relazione ben determinata, regolata da leggi cosmiche superiori.

L'uomo non vuole, né sente, né pensa arbitrariamente.

Se, per esempio, una determinata rappresentazione affiora nella coscienza, si unisce ad essa, per legge naturale, un dato sentimento, o le fa seguito una determinazione della volontà, che è pure ad essa regolarmente connessa: si entra in una camera, vi si trova un'aria viziata, e si apre la finestra; ci si sente chiamare per nome e ci si volge alla chiamata; si è interrogati e si dà risposta; si sente che una cosa esala cattivo odore, e se ne riceve un senso di disgusto.

Queste sono semplici connessioni fra pensiero, sentimento e volontà.

Quando però si considera la vita dell'uomo nel suo assieme, ci si accorge che tutto poggia in essa su tali connessioni.

Anzi, la vita di un uomo è considerata «normale» soltanto quando vi si scorge quella connessione fra pensare, sentire e volere, che è fondata sulle leggi della natura umana.

Si considererebbe in contrasto con queste leggi un uomo che, per esempio, godesse alla vista di un oggetto che esala cattivo odore, o non rispondesse alle domande che gli vengono rivolte.

Il risultato che ci si ripromette da una corretta educazione, o da un giusto insegnamento, poggia sulla premessa, che sia possibile in tal modo stabilire nell'allievo una relazione adeguata alla natura umana fra pensare, sentire e volere.

Quando si presentano a un allievo determinate idee, lo si fa perché si suppone che, in seguito, esse si collegheranno regolarmente coi suoi sentimenti e con le sue determinazioni volitive.

Tutto ciò proviene dal fatto che nei corpi animici più sottili dell'uomo, i punti centrali delle tre forze (pensare, sentire e volere) sono fra loro uniti in un determinato modo, e questa unione che si

verifica nell'organismo animico più sottile si rispecchia pure nel corpo fisico materiale.

Anche in quest'ultimo gli organi del volere stanno in una determinata regolare unione con quelli del pensare e del sentire.

Un dato pensiero provoca regolarmente un sentimento o una attività volitiva.

Nel corso dell'evoluzione superiore dell'uomo i fili che uniscono quelle tre forze fondamentali vengono interrotti.

Da prima questa interruzione si verifica soltanto nell'organismo animico più sottile suddescritto; ma durante l'ulteriore ascesa questo distacco si estende anche al corpo fisico.

(Effettivamente con la evoluzione spirituale superiore il cervello dell'uomo, per esempio, si scinde in tre parti separate. La scissione è di genere tale che la vista sensibile ordinaria non può percepirla, né gli strumenti materiali più perfezionati valgono a dimostrarla; tuttavia essa si verifica, e il chiaroveggente ha mezzi per osservarla. Il cervello del chiaroveggente superiore si scinde in tre entità indipendentemente attive: il cervello pensante, il cervello senziente e il cervello volitivo).

Gli organi del pensare, sentire e volere si trovano allora completamente liberi l'uno dall'altro e la loro unione non viene ormai più mantenuta da alcuna legge congenita, ma deve provvedervi la coscienza superiore che si è destata nell'uomo stesso.

Questa è appunto la trasformazione che il discepolo dell'occultismo osserva in sé: che, cioè, fra una rappresentazione e un sentimento, o fra un sentimento e una decisione volitiva, ecc., non si stabilisce più alcun rapporto se non sia egli stesso a volerlo.

Nessun impulso lo spinge da un pensiero all'azione, se egli stesso volontariamente non lo determina.

Egli può ormai rimanere completamente indifferente di fronte a un fatto che, prima della disciplina occulta, gli avrebbe ispirato amore ardente o odio violento; può rimanere inerte di fronte a un pensiero che prima lo avrebbe spinto, come spontaneamente, a una azione.

E per decisione della propria volontà egli può compiere azioni alle quali un uomo, che non sia passato per la disciplina occulta, non si sentirebbe affatto disposto.

Il grande progresso che il discepolo dell'occultismo consegue, è quello di acquistare completa padronanza sulla collaborazione delle tre forze animiche; ma appunto per ciò questa collaborazione ricade completamente sotto la sua responsabilità.

Solamente con tale trasformazione del suo essere, l'uomo può entrare in rapporto cosciente con certe forze ed entità sopransensibili.

Perché le sue forze animiche corrispondono per affinità ad alcune forze fondamentali del mondo.

La forza, per esempio, che risiede nella volontà, può esercitare un'azione su determinate cose ed entità del mondo superiore, e può anche percepirle; ma può far ciò soltanto quando nell'ambito dell'anima si sia liberata dalla sua unione col sentire e col pensare.

Non appena questa unione si è sciolta, l'azione della volontà si svolge all'esterno; parimenti succede per le forze del pensare e del sentire.

Se un uomo emana un sentimento di odio, questo sentimento è visibile al chiaroveggente sotto la forma di una tenue nube luminosa di un determinato colore, e il chiaroveggente può difendersi da questo sentimento di odio, così come un uomo fisico può parare un colpo fisico diretto a colpirlo.

L'odio, nel mondo sopransensibile, diventa un fenomeno visibile.

Ma il chiaroveggente lo può percepire soltanto, in quanto sia capace di dirigere verso l'esterno la forza che risiede nel proprio sentimento, così come l'uomo dei sensi dirige all'esterno la facoltà ricettiva del proprio occhio.

Ciò che diciamo dell'odio vale pure per altri fatti ben più importanti del mondo sensibile.

L'uomo può entrare in comunicazione cosciente con essi se rende libere le forze fondamentali della sua anima.

Per via della sopra descritta dissociazione delle forze del pensare, sentire e volere, e quando non si osservino le istruzioni

della scienza occulta, diventa possibile che un triplice errore s'insinui nell'evoluzione dell'uomo.

Questo può avvenire quando si distruggano i legami di congiungimento fra le suddette forze prima che la coscienza superiore sia abbastanza progredita nella conoscenza, da essere in grado di tener con fermezza le redini destinate a stabilire una collaborazione libera e armonica fra le forze così separate.

Perché, di regola, in uno stesso momento della vita, le tre forze fondamentali dell'uomo non si trovano ugualmente progredite nella loro evoluzione.

In taluno è più progredito il pensare che non il sentire e il volere; in un altro, invece, è una di queste due ultime forze che predomina sulle sue compagne.

Fintantoché rimane integro il rapporto che leggi cosmiche superiori hanno stabilito fra quelle forze, nessun perturbamento che in senso superiore sia nocivo, può derivare dal predominio di una o dell'altra di esse.

Nell'uomo volitivo, per esempio, il pensiero e il sentimento, per virtù di quelle leggi, esercitano un'azione compensatrice, e impediscono che la volontà preponderante tenda a degenerare.

Se un uomo volitivo di quel genere entra però nella scuola occulta, l'influenza normale del sentimento e del pensiero non esercita più la sua azione sulle manifestazioni impetuose della sfrenata forza della volontà.

E se l'uomo allora non è progredito al punto di aver acquistato completa padronanza della coscienza superiore, in modo da potere egli stesso provocare l'armonia necessaria, allora la volontà segue la sua via sregolata e lo soggioga continuamente.

Il sentimento e il pensiero cadono in una completa impotenza; l'uomo rimane soggetto alle sferzate della volontà dominante di cui è schiavo.

Ne risulta una natura violenta che passa da un'azione sfrenata all'altra.

Un secondo errore si verifica, se il sentimento si libera in modo eccessivo da ogni freno regolare.

Una persona incline a venerare gli altri, può allora cadere in uno stato di assoluta dipendenza, fino a perdere ogni propria volontà, o pensiero.

Invece della conoscenza superiore, la sorte riserva ad una tale persona la più compassionevole vacuità e debolezza.

Oppure, sempre nel caso di una vita in cui predomini il sentimento, può darsi che una natura che tende alla pietà e all'aspirazione religiosa cada in una mania religiosa che la dilani.

Il terzo errore si forma quando predomina il pensiero; ne risulta, in tal caso, una natura contemplativa ostile alla vita e chiusa in sé stessa.

Per tali uomini il mondo sembra avere significato soltanto in quanto offre loro gli oggetti per la soddisfazione della loro smisurata brama di saggezza.

Nessun pensiero li stimola a un'azione o a un sentimento; ovunque si presentano come nature fredde, indifferenti.

Essi rifuggono da qualunque contatto con le cose della realtà quotidiana, come se ne sentissero disgusto o come se esse, per lo meno, avessero perso per loro qualsiasi significato.

Queste sono le tre direzioni nelle quali il discepolo può traviare: il prepotere della volontà, la voluttà del sentimento, la fredda, spietata aspirazione alla sapienza.

Per un metodo di osservazione esteriore - anche per quello materialistico della medicina ufficiale - l'aspetto di una persona che si è persa in queste vie traverse differisce poco, sopra tutto di grado, da quella di un pazzo, o per lo meno di un uomo molto «malato di nervi».

Il discepolo dell'occultismo, ben inteso, non deve somigliargli; importa che in lui le tre forze fondamentali dell'anima - pensare, sentire e volere - abbiano compiuto un'evoluzione armonica, prima di essere disciolte dalla loro ingenua unione e di essere assoggettate alla coscienza superiore di fresco destatasi.

Perché dal momento che l'errore si verifica, e che una delle suddette forze fondamentali viene a perdere ogni freno, l'anima superiore nasce deforme.

La forza scatenata invade allora l'intera personalità del discepolo e per molto tempo è inutile sperare di poter ristabilire l'equilibrio.

Ciò che nell'uno è una caratteristica innocua finché egli non segue la disciplina occulta, e cioè il fatto che nella sua natura predomini o la volontà, o il sentimento, o il pensiero, s'intensifica invece nel discepolo dell'occultismo, in modo che l'elemento universale di umanità, così necessario nella vita, sparisce in lui completamente.

A dire il vero, il pericolo diventa reale e serio soltanto nel momento in cui il discepolo acquista la capacità di far sorgere dinanzi a sé, anche allo stato di veglia, le esperienze che ha durante la coscienza di sonno.

Finché egli non è andato al di là dello stadio dell'illuminazione degli intervalli di sonno, la vita dei sensi, regolata dalle leggi universali cosmiche, esercita durante lo stato di veglia un'azione compensatrice che ristabilisce l'equilibrio turbato dell'anima.

Perciò è tanto necessario che la vita di veglia del discepolo sia sana e regolare in tutte le direzioni.

Quanto più egli corrisponde a ciò che il mondo esteriore esige da una formazione sana e forte del corpo, dell'anima e dello spirito, tanto meglio è per lui.

Può essere al contrario di grave danno, al discepolo, se la vita di veglia quotidiana agisce su di lui in modo da eccitarlo o irritarlo, se, dunque, alle grandi trasformazioni che si svolgono nella sua interiorità si aggiungono altre influenze disturbatrici o limitatrici provenienti dalla vita esteriore.

Egli deve ricercare tutto ciò che corrisponde alle sue forze e alle sue capacità, ciò che lo conduce a una convivenza armonica con il suo ambiente, e deve evitare tutto ciò che pregiudica questa armonia, ciò che porta irrequietezza e agitazione nella sua vita.

In proposito, piuttosto che rimuovere in senso esteriore questa irrequietezza e questa agitazione, si tratta di provvedere a che l'atteggiamento, le intenzioni, i pensieri dell'anima e la salute del corpo non siano esposti, per causa di esse, a continue oscillazioni.

Tutto ciò riesce all'uomo, durante la sua educazione occulta, meno facile di prima; perché le esperienze superiori, che ormai s'intessono nella sua vita, agiscono senza interruzione sull'intera sua esistenza; se in queste esperienze superiori tutto non è a posto, l'irregolarità lo insidia di continuo, e alla prima occasione può farlo deviare dalla giusta strada.

Perciò il discepolo non deve trascurare niente che possa assicurargli la padronanza sull'intero suo essere; la presenza di spirito, la considerazione calma di tutte le situazioni di cui va tenuto conto nella vita, non devono mai venirgli meno.

Ma, in ultima analisi, la vera disciplina occulta genera tutte queste qualità di per sé stessa; durante il corso di essa s'imparano a conoscere i pericoli soltanto al momento giusto, quando appunto si acquista piena forza per toglierli di mezzo.

IL GUARDIANO DELLA SOGLIA

Fra le esperienze più importanti che accompagnano l'ascesa ai mondi superiori, sono gl'incontri con il «guardiano della soglia»; essenzialmente ve ne sono due, uno «piccolo», e un altro «grande».

Il discepolo incontra il primo, quando i fili che uniscono volontà, pensiero e sentimento si cominciano a disciogliere nei corpi più sottili (corpo astrale e corpo eterico), come è stato descritto nel capitolo precedente.

Il discepolo incontra il «grande guardiano, della soglia», quando il discioglimento dei legami si estende fin dentro alle parti fisiche del corpo (cioè, sopra tutto, al cervello).

Il «piccolo guardiano della soglia» è un essere indipendente; non esiste per l'uomo, fino a quando questi non abbia raggiunto un adeguato gradino di evoluzione.

Se ne possono indicare qui soltanto alcune fra le peculiarità più essenziali.

Anzi tutto si cercherà di descrivere, in forma narrativa, l'incontro del discepolo col «guardiano della soglia».

Soltanto per mezzo di questo incontro il discepolo si accorge, che pensare, sentire e volere si sono in lui disciolti dalla loro ingenua unione.

Al discepolo si presenta un essere veramente orribile, spettrale, ed egli ha bisogno di tutta la presenza di spirito e di tutta quella fede nella sicurezza della via della conoscenza che si è acquistate durante il corso del suo discepolato nell'occultismo.

Il «guardiano» rivela il proprio significato a un dispresso con le seguenti parole:

«Fino ad ora ti dominavano potenze che ti erano invisibili.

«Esse operavano in modo che durante il corso delle tue vite passate ogni tua opera buona avesse la sua ricompensa e ogni tua cattiva azione avesse tristi conseguenze.

«Per virtù della loro influenza il tuo carattere si è formato col frutto delle esperienze della tua vita e dei tuoi pensieri; queste potenze furono le cause del tuo destino.

«Esse determinarono la misura di gioia e di dolore che ti veniva assegnata in ognuna delle tue incarnazioni, a seconda della tua condotta nelle incarnazioni precedenti, e ti dominavano sotto la forma della legge universale del karma.

«Queste potenze abbandoneranno adesso una parte della loro direzione, e parte dei lavori che esse hanno fatto su di te, devi ormai compierlo da solo.

«Molle sventure ti hanno finora colpito, e non ne sapevi il perché; erano altrettante conseguenze di tue cattive azioni nel corso di qualche tua vita precedente.

«Tu hai trovato felicità e gioia e le hai accolte; esse pure erano l'effetto di azioni passate.

«Nel tuo carattere hai molti lati belli, molte macchie brutte; così degli uni come delle altre sei tu stesso la causa per via delle tue esperienze e dei tuoi pensieri passati; finora non conoscevi le cause, ti erano manifesti solo i loro effetti.

«Ma le potenze karmiche vedevano tutte le azioni delle tue vite precedenti, i tuoi pensieri e sentimenti più reconditi, e a seconda di questi hanno determinato ciò che ora tu sei, e la tua vita presente.

«Ora però devono esserti rivelati tutti gli aspetti buoni e cattivi delle tue vite passate.

«Essi erano fino ad ora intessuti nella tua stessa entità, erano in te, e tuttavia non li potevi vedere, come fisicamente non puoi vedere il tuo proprio cervello.

«Ora però si liberano da te, escono dalla tua personalità; assumono una forma indipendente che tu puoi vedere, così come vedi le pietre e le piante del mondo esteriore.

«E sono io stesso l'entità che si è formata un corpo con le tue azioni nobili e con quelle cattive.

«La mia figura spettrale è tratta dal libro del dare e avere della tua propria vita; mi hai portato invisibile in te fino ad ora, ma era per il tuo bene che così fosse; poiché la saggezza del destino che ti rimaneva nascosto ha lavorato fino ad ora in te all'estinzione delle macchie brutte della mia figura.

«Ora, poiché sono uscito fuori di te, anche questa saggezza nascosta ti ha abbandonato; essa, d'ora innanzi, non si occuperà più di te, e affiderà il lavoro alle tue proprie mani.

«Io devo diventare un'entità perfetta e splendida, se mi voglio salvare dalla distruzione, ma se quest'ultima mi cogliesse, trascinerai meco anche te in un mondo oscuro e guasto.

«Per evitare tale iattura, occorre che la tua propria saggezza diventi ormai tanto grande, da essere in grado di assumersi il compito di quella saggezza che ti era nascosta e che ti ha abbandonato.

«Quando tu avrai varcato la mia soglia, io, come figura visibile, non mi staccherò più per un solo istante dal tuo fianco.

«E se da ora in poi opererai o penserai cose cattive, vedrai subito questa tua colpa riflettersi in un contorcimento orribile e demoniaco della mia figura.

«Soltanto quando avrai compensato tutti i tuoi passati errori, e ti sarai purificato in modo che ti sia impossibile commettere altri peccati, allora soltanto il mio essere si trasformerà in bellezza risplendente, e per il bene della tua ulteriore attività, potrò unirmi di nuovo con te in un unico essere.

«La mia soglia però è costruita di tutti quei sentimenti di paura che sono ancora in te, del tuo timore della forza che ti occorre per assumere la completa responsabilità delle tue azioni e dei tuoi pensieri.

«Finché ti manca il coraggio di prendere da te la direzione della tua sorte, la costruzione di questa soglia non è completa, qualcosa ancora le manca; e finché la costruzione difetta sia pure

di un sol mattone, tu sarai condannato a rimanere relegato fuori di questa soglia o a inciampare all'atto di volerla varcare.

«Non tentare dunque di varcarla, prima di esserti completamente liberato dalla paura e di sentirti pronto ad assumere la più alta responsabilità.

«Fino ad ora uscivo dalla tua personalità soltanto quando la morte ti richiamava dal corso di una vita terrena; ma anche allora la mia figura rimaneva per te velata.

«Potevano vedermi soltanto le potenze del destino che ti dirigevano, e, a seconda del mio aspetto, nelle pause intermedie fra la morte e una nuova nascita, potevano elaborare in te forza e capacità affinché in una nuova vita terrena tu potessi lavorare all'abbellimento della mia figura per il bene della tua evoluzione.

«Ed ero io stesso che, per la mia imperfezione, costringevo le potenze del destino a ricondurti sempre in nuove incarnazioni sulla terra.

«Quando tu morivi, io rimanevo; e per causa mia i dirigenti del karma determinavano la tua rinascita.

«Solo col trasformarsi attraverso sempre nuove vite, portandomi in questo modo inconsapevolmente a perfezione, ti saresti liberato dalle potenze della morte, e, unendoti completamente a me, saresti passato all'immortalità.

«Eccomi oggi visibile dinanzi a te, così come invisibile ti sono stato sempre vicino nell'ora della morte.

«Quando avrai varcato la mia soglia, penetrerai nei regni in cui prima penetravi soltanto dopo la morte fisica.

«Tu penetri in essi con piena coscienza, e, da ora in poi, mentre ti aggiri esteriormente visibile sulla terra, tu ti aggirerai contemporaneamente nel regno della morte, che però è il regno della vita eterna.

«Io sono realmente anche l'angelo della morte, ma sono al tempo stesso il portatore di una vita superiore imperitura.

«Pur vivendo il tuo corpo, morirai per mezzo mio in esso, per sperimentare la rinascita nell'esistenza imperitura.

««Nel regno in cui ormai tu penetri, conoscerai esseri so-
prasensibili, e godrai della beatitudine.

«Ma la prima conoscenza che farai in questo nuovo mondo devo essere io stesso; io, che sono la tua creatura.

«Prima vivevo della tua propria vita; ma ora per mezzo tuo mi sono destato a un'esistenza mia propria, e ti sto dinanzi come giudice visibile delle tue azioni avvenire, forse anche come tuo costante rimprovero.

«Tu hai potuto crearmi; ma hai assunto al tempo stesso il dovere di trasformarmi».

Ciò che qui è stato esposto, in forma narrativa, non bisogna rappresentarselo come alcunché di simbolico, ma come un'esperienza della massima realtà per il discepolo (1).

Il «guardiano» lo deve ammonire di non procedere più oltre, se non sente in sé la forza di soddisfare alle richieste contenute nel discorso su citato.

Per quanto orribile possa essere la figura di questo «guardiano», essa tuttavia non è che l'effetto delle passate vite del discepolo stesso, non è che il suo proprio carattere, destato a vita indipendente, al di fuori di lui, e questo risveglio si verifica per via del cessato collegamento fra volontà, pensiero e sentimento.

È già un'esperienza profondamente significativa quella di sentire, per la prima volta, di avere da noi stessi generato un essere spirituale.

(1) Da quanto sopra è stato detto, è evidente che il su descritto «guardiano della soglia» è una figura (astrale) che si manifesta alla veggenza superiore in via di risveglio nel discepolo, e appunto a questo incontro soprasensibile conduce la scienza occulta. Una pratica della magia inferiore consiste nel rendere il «guardiano della soglia» visibile anche ai sensi fisici; si tratta in tal caso di produrre una nube di sostanza sottile, un fumo agglomerato, costituito da una determinata miscela di una serie di sostanze. La forza sviluppata dal mago è allora capace di plasmare quella nube di fumo e di vivificarne la sostanza col karma non ancora scontato dell'uomo. Chi è sufficientemente preparato per la veggenza superiore non ha più bisogno di siffatte visioni sensibili; mentre colui, il quale prima di essere abbastanza preparato si vedesse comparire dinanzi il suo karma non ancora scontato, nella forma sensibile di un essere vivente, correrebbe pericolo di smarrire la buona via; perciò non deve aspirare a quella visione. Nel romanzo occulto Zanon di Bulwer (F.lli Bocca Editori) è data una descrizione di questo «guardiano della soglia».

La preparazione del discepolo deve mirare a poter sopportare senza alcun timore la spaventosa visione, e a sentire, nel momento dell'incontro, la propria forza cresciuta a tal segno, da poter in piena coscienza incaricarsi del perfezionamento del «guardiano».

Come conseguenza di aver felicemente superato l'incontro, col «guardiano della soglia», la prossima morte fisica del discepolo diventa un evento completamente diverso dalle sue morti precedenti.

Egli sperimenta coscientemente la morte, in quanto depone il corpo fisico così come ci si spoglia di un abito usato, o diventato inservibile per uno strappo improvviso.

Questa sua morte fisica è allora, per così dire, un fatto importante soltanto per coloro che vivono con lui, e le cui percezioni sono ancora completamente limitate al mondo sensibile.

Per essi il discepolo «muore»; per lui stesso però nulla si modifica d'importante nell'ambiente che lo circonda.

Tutto il mondo soprasensibile in cui egli entra, stava aperto dinanzi a lui anche prima ch'egli morisse, e continua perciò a stare aperto dinanzi a lui anche dopo la sua morte.

Il «guardiano della soglia» però è connesso anche con altri fatti.

L'uomo appartiene a una famiglia, a un popolo, a una razza; la sua azione in questo mondo è collegata al fatto ch'egli appartiene a una tale collettività; vi si ricollega anche la peculiarità del suo carattere.

E l'azione cosciente dei singoli uomini non è affatto l'unico elemento che occorre considerare in una famiglia, in una stirpe, in un popolo, in una razza; esiste un destino della famiglia, della razza, ecc., così come vi è pure un carattere di famiglia, di razza, ecc.

Per l'uomo che è limitato ai suoi sensi, queste cose rappresentano concetti generici, e il pensatore materialista, coi suoi pregiudizi, considererà con disprezzo l'occultista, quando gli sentirà dire che il carattere della famiglia, del popolo, il destino della stirpe, o della razza, sono da assegnarsi a esseri reali, così come il ca-

rattere e il destino del singolo uomo sono da attribuirsi a una vera personalità.

L'occultista impara appunto a conoscere mondi superiori, dei quali le singole persone sono come membra, tal quale le braccia, le gambe e la testa sono membra dell'uomo.

E nella vita di una famiglia, di un popolo, di una razza, oltre all'azione dei singoli uomini, agiscono anche le anime realmente esistenti della famiglia, del popolo, e gli spiriti delle razze.

Anzi, in un certo senso, i singoli uomini non sono che gli organi esecutivi di queste anime delle famiglie e di questi spiriti delle razze, ecc.

Con completa verità, per esempio, si può dire che l'anima di un popolo si serve del singolo individuo appartenente al suo popolo per l'esecuzione di determinati compiti.

Le anime dei popoli non discendono fino alla realtà sensibile, ma si muovono nei mondi superiori; per agire nel mondo fisico sensibile, si servono, come organi fisici, dei singoli individui.

Fanno, in un senso superiore, proprio come un architetto che si serve degli operai per costruire i particolari di un edificio.

A ogni uomo, nel più vero senso della parola, viene assegnato un compito dall'anima della famiglia, del popolo o della razza.

L'uomo limitato dai sensi, però, non viene affatto iniziato ai disegni superiori a cui la sua opera deve servire, egli lavora inconsciamente per i fini che le anime del popolo, della razza, ecc., si propongono.

Dal momento in cui il discepolo incontra il «guardiano della soglia», egli non deve soltanto conoscere i compiti che personalmente gli spettano, ma deve collaborare consapevolmente a quelli del suo popolo, della sua razza.

Ogni allargarsi del suo orizzonte gli impone inderogabilmente maggiori doveri.

Ciò che effettivamente succede, è che il discepolo aggiunge un nuovo corpo al suo corpo animico più tenue, indossa un abito di più.

Fino ad allora, egli ha percorso il inondo con gli involucri che la sua personalità rivestiva, e a ciò ch'egli doveva compiere per la sua comunità, per il suo popolo, per la sua razza, ecc., provvedevano gli spiriti superiori che si servivano della sua personalità.

La nuova rivelazione che gli viene fatta dal «guardiano della soglia» è che da ora in poi questi spiriti non lo guideranno più; egli deve uscire totalmente dalla comunità.

Abbandonato a sé stesso, egli s'irrigidirebbe completamente; andrebbe incontro alla propria distruzione, se non si acquistasse ormai da solo le forze che sono proprie agli spiriti dei popoli, delle razze, ecc..

Molti uomini diranno bensì: Io mi sono completamente liberato da ogni vincolo di stirpe e di razza; voglio essere soltanto «uomo», e «niente altro che uomo».

Ad essi però bisogna dire:

«Chi ti ha condotto a tale libertà?

«Non è forse la famiglia, che li ha collocato, nel mondo, nella posizione in cui ti trovi?

«La tua stirpe, il tuo popolo, la tua razza non ti hanno essi fatto ciò che sei?

«Essi ti hanno educato; e se tu sei superiore a tutti i pregiudizi, se sei un portatore di luce, un benefattore della tua stirpe, o anche della tua razza, vai debitore di tutto ciò alla loro educazione.

«Ed anche quando dici di te stesso che sei «soltanto uomo», anche questo tu lo devi agli spiriti delle tue comunità».

Solamente il discepolo impara a conoscere ciò che significa essere abbandonato dagli spiriti del popolo, della stirpe, della razza; egli solo sperimenta su di sé il non-valore di ogni siffatta educazione per la vita che ormai gli sta davanti.

Perché tutto ciò ch'egli ha ricevuto dall'educazione, si dissolve completamente in seguito alla rottura dei fili di congiunzione fra volontà, pensiero e sentimento.

Egli volge indietro lo sguardo su tutte le vicende dell'educazione passata, come si potrebbe guardare una casa che si sta sgretolando nei suoi singoli mattoni, e che si deve ormai riedificare in nuova forma.

Ancora una volta si tratta di più che di un semplice simbolo, quando si dice: dopo che il «guardiano della soglia» ha espresso le sue prime richieste, si scatena, dal posto dove egli si trova, un vento vorticoso, che spegne tutte le luci spirituali che finora hanno illuminato al discepolo il cammino della vita, e una oscurità completa si stende dinanzi a lui.

Essa viene interrotta soltanto dal chiarore che irradia dal «guardiano della soglia» stesso.

E dall'oscurità risuonano i suoi moniti ulteriori: «Non varcare la mia soglia, se prima non sei sicuro di potere tu stesso illuminare l'oscurità che ti sta dinanzi; non muovere un sol passo innanzi, prima di avere acquistato la certezza di avere olio sufficiente per la tua lampada, poiché quelle delle guide, che finora ti hanno illuminato, ti verranno a mancare nell'avvenire».

Dopo queste parole, il discepolo, deve voltarsi a guardare dietro a sé; il «guardiano della soglia» ritira allora la cortina che fino a quel momento aveva nascosto profondi segreti della vita.

Gli spiriti della stirpe, del popolo e della razza si rivelano al discepolo nella loro piena attività; egli vede chiaramente come finora sia stato da essi guidato, e si rende contemporaneamente conto che, da ora in poi, non avrà più tale direzione.

Questo è un secondo avvertimento che, dinanzi alla soglia, l'uomo riceve dal «guardiano» di essa.

Senza preparazione, nessuno potrebbe sopportare la visione ora descritta; ma la disciplina superiore che dà in generale all'uomo la possibilità di giungere fino alla soglia, lo pone al tempo stesso in condizione di trovare al momento giusto la forza necessaria.

Ed effettivamente questa disciplina può essere talmente armonica, da togliere al passaggio nella nuova vita ogni carattere di tumultuosa agitazione.

In tal caso, l'esperienza del discepolo dinanzi alla soglia è accompagnata da un presentimento della beatitudine che formerà la nota dominante della sua nuova vita.

Il sentimento della libertà acquistata predominerà su tutti gli altri e con esso i nuovi doveri e le nuove responsabilità gli si

paleseranno come obblighi che l'uomo deve assumersi a un dato gradino della vita.

VITA E MORTE

IL GRANDE GUARDIANO DELLA SOGLIA

È stato mostrato quanto sia importante per l'uomo l'incontro con il così detto «piccolo guardiano della soglia», perché in esso, scorge un essere soprasensibile che egli stesso, in certo qual modo, ha prodotto.

Il corpo di questo essere è costituito dalle conseguenze, per lui finora invisibili, delle sue azioni, sentimenti e pensieri.

Ma queste forze invisibili sono -divenute le cause del suo destino e del suo carattere.

E l'uomo si rende ora conto, come nel passato egli stesso abbia posto le basi del suo presente, e in tal modo gli si rivela fino a un certo grado la sua propria natura.

In lui, per esempio, esistono speciali tendenze e abitudini, e della causa di esse egli ora può darsi ragione; lo hanno colpito talune sventure, ma egli riconosce ormai donde provengono.

Egli diventa consapevole della ragione per cui ama una persona, e invece ne odia un'altra; perché questa o quella cosa lo renda felice o infelice.

La vita visibile gli diventa comprensibile per mezzo delle cause invisibili.

Anche i fatti essenziali della vita, malattia e salute, morte e nascita, si rivelano al suo sguardo.

Egli si accorge che prima della sua nascita ha intessuto le cause che dovevano necessariamente ricondurlo nella vita.

Conosce ormai in sé stesso, l'entità che in questo mondo, visibile è costruita in modo imperfetto, ma che può essere portata a perfezione soltanto in questo mondo visibile, perché in nessun altro mondo si presenta l'occasione di lavorare al perfezionamento di essa.

Vede, inoltre, che la morte non può separarlo per sempre da questo mondo; deve dire a sé stesso: «Io sono venuto per la prima volta in questo mondo, perché ero un essere che aveva bisogno della vita di qui, per acquistarsi qualità che non avrebbe potuto conseguire in nessun altro mondo.

«E devo rimanere collegato a questo mondo, finché non avrò sviluppato in me tutto ciò che in esso può essere acquistato.

«Potrò un giorno lavorare utilmente in un altro mondo, soltanto però quando avrò acquistato nel mondo materiale visibile tutte le capacità a ciò necessarie».

È una delle esperienze più importanti dell'iniziato quella d'imparare a conoscere e ad apprezzare la natura materiale visibile al suo vero valore, meglio di quanto egli non facesse prima della sua educazione occulta.

Questa conoscenza gli proviene appunto dalla sua visione del mondo soprasensibile.

Chi non ha avuto tale visione e si lascia prendere perciò dal pensiero che le regioni soprasensibili abbiano un valore infinitamente superiore, potrà non apprezzare il mondo sensibile; chi invece è penetrato con lo sguardo nel mondo soprasensibile sa che, senza le esperienze nella realtà visibile, egli si troverebbe ridotto all'impotenza nella realtà invisibile.

Per poter vivere in quest'ultima, egli deve possedere strumenti e capacità adatti a quella vita; ma non può acquistarli se non nel mondo visibile.

Occorre ch'egli possa vedere spiritualmente, per divenire cosciente nel mondo invisibile, ma questa facoltà visiva nel mondo «superiore» non si sviluppa che gradatamente dalle esperienze fatte in quello «inferiore».

Non si può nascere in un mondo spirituale con gli occhi spirituali, se questi non sono stati da noi sviluppati nel mondo sen-

sibile, così come il bambino non potrebbe nascere con gli occhi fisici, se questi non si fossero formati nel seno materno.

Da questo punto di vista si potrà anche vedere, perché la «soglia» del mondo soprasensibile sia custodita da un «guardiano».

Non deve infatti in nessun caso essere concesso all'uomo di avere una vera visione in quelle regioni se prima non ha acquistato le capacità necessarie.

Perciò, a ogni sua morte, quando l'uomo penetra nell'altro mondo senza avere ancora acquistato la capacità per lavorare in esso, gli viene steso dinanzi un velo che gliene nasconde la visione; questa non deve essergli consentita se non dopo ch'egli abbia conseguito la maturità necessaria.

Quando il discepolo è penetrato nel mondo soprasensibile, la vita acquista per lui un significato completamente nuovo; egli vede nel mondo sensibile il campo in cui germogliano i semi per un mondo superiore; e, in un certo senso, questo mondo «superiore» gli sembrerà incompleto senza quello «inferiore».

Gli si aprono due prospettive: una nel passato, l'altra sull'avvenire.

Egli guarda in un passato in cui questo mondo sensibile ancora non esisteva; perché da molto tempo si è liberato dal pregiudizio che il mondo soprasensibile si sia sviluppato da quello sensibile.

Egli sa che esisteva prima il soprasensibile, e che tutto il sensibile si è sviluppato da quello; e vede ch'egli stesso, prima di penetrare per la prima volta nel mondo sensibile, apparteneva al mondo soprasensibile.

Ma a questo antico mondo soprasensibile accorrevano attraverso questa fase sensibile; la sua ulteriore evoluzione non sarebbe stata possibile senza tale passaggio.

E il mondo soprasensibile potrà proseguire la sua evoluzione, soltanto quando nel mondo sensibile si saranno sviluppati esseri dotati di capacità ad esso adeguate; questi esseri sono gli uomini.

I quali perciò, così come ora vivono, derivano da una forma imperfetta dell'esistenza spirituale e dentro quella forma vengono

condotti alla perfezione, mediante la quale diventeranno abili all'ulteriore lavoro nel mondo superiore.

E qui appunto si apre l'orizzonte verso l'avvenire; esso rivela un gradino superiore del mondo soprasensibile che conterrà i frutti di ciò che è stato elaborato in quello sensibile.

Quest'ultimo, come tale, sarà superato; ma i suoi risultati verranno incorporati in un mondo superiore.

Ciò che è stato esposto ci dà la spiegazione della malattia e della morte nel mondo sensibile.

La morte, cioè, non è altro che l'espressione del fatto, che l'antico mondo soprasensibile era arrivato a un punto in cui, da sé, non poteva più progredire; sarebbe andato soggetto a una morte generale, se non avesse ricevuto un nuovo impulso di vita.

Questa nuova vita, perciò, è diventata una lotta contro la morte generale.

Dai residui di un mondo moribondo e in sé irrigidito si sono sviluppati i germi di un mondo nuovo; perciò abbiamo in questo mondo la morte e la vita.

La trasformazione delle cose procede lentamente; le parti morenti del vecchio mondo sono ancora attaccate ai nuovi germi di vita ch'esse stesse hanno prodotto.

Questo fatto si esprime chiaramente nell'uomo; egli porta seco, come involucro, ciò che si è conservato di quell'antico mondo; e dentro questo involucro si forma il germe di quell'essere che vivrà nell'avvenire.

Egli è perciò un essere duplice, perituro e imperituro; è perituro nel suo stato ultimo, imperituro in quello iniziale; ma soltanto in questo duplice mondo che si esprime nel sensibile fisico, egli può acquistare le capacità che varranno a ridargli il mondo dell'imperituro.

Il suo compito è appunto quello di trarre dal mondo perituro stesso i frutti per quello imperituro.

Se dunque guarda il proprio essere, quale egli stesso lo ha costruito nel passato, egli deve dire a sé stesso: «Ho in me gli elementi di un mondo moribondo.

«Essi lavorano in me, e solo gradatamente potrò spezzare il loro potere per mezzo dei nuovi elementi immortali che vanno nascendo».

Così la via dell'uomo si svolge dalla morte alla vita.

Se al momento della morte egli potesse, in stato di piena coscienza, parlare a sé stesso, dovrebbe dire: «il perituro è stato il mio maestro.

«Il mio morire è conseguenza dell'intero passato in cui sono intessuto; ma il campo del perituro ha maturato in me i germi per l'imperituro, e li trasporto meco in un altro mondo.

«Se dipendesse soltanto dal passato, non avrei mai potuto nascere.

«La vita del passato si chiude con la nascita.

«La vita nel mondo sensibile è sottratta alla morte universale da questo nuovo germe di vita.

«Il tempo fra nascita e morte non è che l'espressione di ciò che la nuova vita ha potuto salvare dal passato moribondo; la malattia non è che la continuazione dell'azione della parte morente di quel passato».

Tutto ciò spiega perché solo gradatamente l'uomo possa farsi strada dall'errore e dall'imperfezione alla verità e al bene.

Le sue azioni, i suoi sentimenti e i pensieri si trovano da prima sotto il dominio del transitorio e del perituro; da questo sono formati i suoi organi sensibili fisici.

Perciò questi organi, e tutto ciò che li stimola, vanno pure soggetti a corruzione.

Non già gli istinti, gli impulsi, o le passioni, ecc., né gli organi che ad essi appartengono, rappresentano l'imperituro; sarà imperituro il risultato dell'opera di quegli organi.

Solamente quando avrà elaborato dal perituro tutto ciò che in esso vi è da elaborare, l'uomo potrà abbandonare la base dalla quale è sorto e di cui è espressione il mondo fisico sensibile.

Così il primo «guardiano della soglia» rappresenta l'immagine dell'uomo nella sua duplice natura, commista di perituro e imperituro; e nel «guardiano» si palesa chiaramente ciò che ancora

difetta all'uomo prima di poter raggiungere la sublime figura di luce che potrà di nuovo dimorare nel puro mondo spirituale.

Il grado in cui l'uomo si trova impigliato nella natura fisico-sensibile, gli diventa visibile per mezzo del «guardiano della soglia», e si esprime anzi tutto nell'esistenza degli istinti, degli impulsi, delle brame e dei desideri egoistici sotto tutte le forme dell'interesse personale, ecc.; si esprime pure nel vincolo che lega ad una razza, a un popolo, ecc., perché popoli e razze non sono che i diversi gradini di evoluzione verso la pura umanità.

Una razza, un popolo, tanto più sono elevati, quanto più perfettamente i loro componenti esprimono il puro tipo, ideale dell'umanità, e si sono innalzati col loro lavoro dal perituro fisico all'imperituro soprasensibile.

L'evoluzione dell'uomo attraverso reincarnazioni, in forme sempre superiori di popoli e di razze, è perciò un processo di liberazione.

In ultimo l'uomo deve apparire nella sua armonica perfezione.

In ogni modo analogo, il passaggio attraverso forme concettuali sempre più pure, più morali e più religiose è un perfezionamento.

Perché ogni gradino morale intermedio contiene ancora la brama del perituro accanto ai germi idealistici dell'avvenire.

Così nel «guardiano della soglia» si manifesta soltanto il risultato del tempo passato, e dei germi dell'avvenire è in lui soltanto ciò che durante quel tempo si è in lui intessuto.

Ma l'uomo deve portare seco nel mondo soprasensibile avvenire tutto ciò che egli può estrarre dal mondo sensibile.

Se volesse portar seco soltanto ciò che del passato sta intessuto nell'immagine del suo «guardiano», egli avrebbe solo in parte compiuto la sua missione terrena.

Perciò, dopo qualche tempo, al piccolo «guardiano della soglia» viene ad associarsi quello grande.

Di nuovo descriveremo, in forma narrativa, ciò che si svolge nell'incontro con questo secondo «guardiano della soglia».

Dopo, che l'uomo ha riconosciuto ciò di cui si deve liberare, gli si presenta sul cammino una sublime figura di luce, della quale le parole del nostro linguaggio sono insufficienti a descrivere la bellezza.

Questo incontro avviene quando gli organi del pensare, sentire e volere si sono, anche per il corpo fisico, a tale punto sciolti gli uni dagli altri, che la dei loro reciproci rapporti non è più da essi stessi determinata, ma si effettua per virtù della coscienza superiore, che si è ormai completamente separata dalle condizioni fisiche.

Gli organi del pensare, sentire e volere sono allora diventati strumenti in potere dell'anima umana, che dalle regioni soprasensibili esercita il suo dominio su di essi.

A questa anima, che si è liberata così da tutti i legami sensibili, si presenta ormai il secondo «guardiano della soglia», e parla a un dipresso nel modo seguente:

«Tu ti sei liberata dal mondo dei sensi.

«Ti sei acquistata il diritto di dimora nel mondo soprasensibile; da questo puoi ormai esercitare la tua azione.

«La corporeità fisica, nella sua forma attuale, non ti è più necessaria per te medesima; perché se tu desiderassi soltanto acquistarti la capacità di dimorare in questo mondo soprasensibile, non avresti più bisogno di ritornare in quello sensibile.

«Ma guardami; vedi quanto infinitamente superiore io sono a ciò a cui hai potuto evolvere te stessa.

«Sei arrivata al gradino attuale del tuo perfezionamento per mezzo delle capacità che hai potuto sviluppare nel mondo dei sensi, mentre ancora ti trovavi confinata in essa.

«Ormai, però, dovrà cominciare per te un periodo in cui le tue forze liberate dovranno ulteriormente lavorare su questo mondo dei sensi.

«Fino ad ora non hai liberato che te stessa; ora, da libera, puoi lavorare alla liberazione di tutti i tuoi compagni nel mondo sensibile.

«Fino ad oggi i tuoi sforzi sono stati soltanto individuali, ma ora devi inserirti nel tutto, in modo da portare nel mondo so-

prasensibile non soltanto te stessa, ma anche tutto ciò che esiste in quello sensibile.

«Potrai una volta unirti alla mia figura, ma io non posso essere felice finché vi siano ancora degli infelici!

«Individualmente liberata, vorresti fin da oggi penetrare per sempre nel regno del soprasensibile; allora però dovresti abbassare lo sguardo sugli esseri irredenti del mondo dei sensi, e avresti separato il tuo destino dal loro.

«Invece voi siete tutti vincolati fra voi; tutti doveste discendere nel mondo dei sensi per attingerne le forze per un mondo superiore.

«Se tu ti distaccassi dagli altri, faresti cattivo uso delle forze che hai potuto sviluppare soltanto in comune con loro.

«Se essi non fossero discesi nemmeno tu avresti potuto discendere; senza di loro, ti sarebbero mancate le forze per la tua esistenza soprasensibile.

«Devi spartire con loro le forze che insieme con loro hai acquistate.

«Io ti inibirò perciò l'entrata nelle regioni superiori del mondo soprasensibile, finché non avrai impiegato, per la liberazione dei tuoi simili, tutte le forze da te acquistate.

«Con ciò che già hai conseguito, puoi trattenerti nelle regioni inferiori del mondo soprasensibile; ma davanti alla porta delle regioni superiori, sto io, «come il Cherubino con la spada di fuoco davanti al Paradiso», a impedirtene l'entrata finché ti rimarranno forze non impiegate nel mondo sensibile.

«E se non le vuoi impiegare, verranno altri che le impiegheranno; allora un mondo soprasensibile sublime raccoglierà tutti i frutti di quello sensibile; a te però verrà sottratto il terreno sul quale hai potuto crescere.

«Il mondo purificato si svilupperà ulteriormente al di fuori di te, e tu ne rimarrai esclusa.

«Così la tua via sarà quella nera; coloro invece che hai abbandonati seguono la via bianca».

Il «grande guardiano» della soglia si annunzia a questo modo, poco tempo dopo avvenuto l'incontro col primo «guardiano».

L'iniziato sa però esattamente ciò che gl'incombe, se cede alla tentazione di una dimora prematura nel mondo, soprasensibile.

Dal secondo «guardiano della soglia» irradia uno splendore indescrivibile; l'unione con lui si presenta come una meta lontana all'anima veggente; le si presenta però al tempo stesso la certezza che questa unione si avvererà soltanto se l'iniziato avrà adoperato tutte le forze che gli sono affluite da questo mondo, anche alla liberazione e alla redenzione di questo mondo stesso.

Se si decide a ubbidire alle esigenze della sublime figura di luce, egli potrà contribuire alla liberazione del genere umano, e offrirà il sacrificio dei suoi doni sull'ara dell'umanità.

Se invece preferisce la propria prematura ascesa al mondo soprasensibile, la corrente dell'umanità scorrerà al di sopra di lui.

Dopo la sua liberazione dal inondo dei sensi, egli non può più acquistare per sé nessuna nuova forza.

Se mette il proprio lavoro a disposizione di quel mondo, deve rinunciare a trarre qualsiasi nuovo vantaggio personale dall'ulteriore azione che svolgerà in quel campo.

Ora, non si può dire che sia naturale che l'uomo scelga la via bianca, quando si trova posto, in tal modo, dinanzi al bivio.

Tale scelta dipende completamente dal fatto che prima di prendere, una decisione egli sia già talmente purificato da non sentire la tentazione dell'egoismo che gli fa ritenere desiderabili le seduzioni della beatitudine.

Perché queste seduzioni sono straordinariamente forti, mentre l'altra alternativa, veramente, non presenta speciali attrattive, e non ha niente che parli all'egoismo.

Ciò che l'uomo riceverà nelle sfere più elevate del soprasensibile, non è niente che ridondi a lui, ma è unicamente qualcosa che emana da lui: l'amore per i suoi simili.

Nulla di ciò che l'egoismo desidera viene negato sulla via nera; anzi, i frutti di questa via consistono appunto nella completa soddisfazione dell'egoismo, e se qualcuno desidera la beatitudine soltanto per sé stesso, seguirà certamente questa via nera, perché è quella per lui adatta.

Nessuno perciò deve chiedere agli occultisti della via bianca che si prestino a fornirgli istruzioni per lo sviluppo del suo Io egoistico.

La beatitudine del singolo non li interessa affatto; ognuno è libero di procurarsela a volontà, e non è compito degli occultisti bianchi di farne anticipare il godimento.

Questi s'interessano unicamente dell'evoluzione e della liberazione di tutti gli esseri che sono uomini, o compagni degli uomini.

Essi, perciò, danno soltanto istruzioni atte a sviluppare le nostre forze per collaborare a tale opera, e pongono la dedizione disinteressata e il desiderio di sacrificio al di sopra di tutte le altre capacità.

Essi non respingono nessuno, perché anche il più grande egoista può purificarsi; ma chi cerca qualcosa soltanto con fine personale non riceverà niente dagli occultisti, finché, perdurerà in quello stato d'animo.

Anche se questi non lo privano del loro aiuto, egli stesso si toglie la possibilità di profittarne.

Chi perciò segue veramente le indicazioni dei buoni maestri dell'occultismo, comprenderà, dopo varcata la soglia, le esigenze del grande «guardiano»; chi però non segue queste istruzioni, non deve neppure sperare di poter mai, per mezzo di esse, arrivare alla soglia.

Le indicazioni di quei maestri conducono al bene, appure a nulla; perché non rientra nell'ambito del compito loro guidare alla beatitudine egoistica, e alla mera vita nel mondo soprasensibile.

Il loro compito, *a priori*, è disposto in modo da tenere il discepolo lontano dal mondo ultraterreno, finché- non vi penetri con la volontà di dedicarsi completamente a una collaborazione disinteressata.

APPENDICE ALL'EDIZIONE 1918

La via alla conoscenza soprasensibile, descritta in questo libro, conduce a uno sperimentare animico nel quale è specialmente importante che il discepolo che vi aspira non si abbandoni a nessuna illusione, o malinteso sul medesimo.

E in questo campo riesce facile all'uomo di essere tratto in inganno.

Uno degli errori, e il più importante, si verifica, se spostiamo l'intero campo dello sperimentare :animico, di cui si parla nella vera scienza dello spirito, in modo da sembrare ch'esso si debba classificare col pregiudizio, coi sogni visionari, con la medianità e con parecchi altri deviazioni dell'aspirazione umana.

Questo spostamento deriva spesso dal fatto che alcuni uomini, i quali vorrebbero, in maniera non consona alla vera aspirazione della conoscenza, cercare una strada che li conduca nella realtà soprasensibile, cadono nei deviazioni su citati e vengono confusi con gli altri, i quali seguono invece la via indicata in questo libro.

Ciò che viene sperimentato dall'anima umana sulla via qui indicata si svolge completamente nel campo della pura esperienza animico-spirituale.

È possibile per l'uomo di vivere queste esperienze solamente se, anche per altre esperienze interiori, egli può rendersi altrettanto libero e indipendente dalla vita corporea, quanto lo è nello sperimentare della coscienza abituale, allorquando, su ciò che ha percepito dall'esteriore, o su ciò che interiormente ha desiderato,

sentito, o voluto, egli si forma *pensieri* che non derivino dal percepito, sentito, o voluto.

Vi sono uomini i quali non credono all'esistenza di tali pensieri.

Essi credono che l'uomo non possa pensare niente, se non ciò che è tratto dalla percezione esteriore, o dalla vita interiore dipendente dal corpo; e che tutti i pensieri siano, in certo qual modo, solo ombre e immagini di percezioni o di esperienze interiori.

Può credere questo soltanto chi non abbia mai sviluppato la capacità di sperimentare nella sua anima la pura vita del pensiero fondato su sé stesso.

Chi però l'ha sperimentata, sa per esperienza che sempre, quando il pensare domina nella vita dell'anima, e nella misura stessa in cui questo pensare interpreta altre funzioni dell'anima, l'uomo si trova coinvolto in un'attività alla cui formazione il suo corpo non partecipa.

Nella vita ordinaria dell'anima, il pensare, quasi sempre commisto ad altre funzioni animiche: percepire, sentire, volere, ecc..

Queste altre funzioni si formano per mezzo del corpo, ma il pensiero prende parte in esse.

E nella medesima misura con cui vi prende parte, si svolge nell'uomo e per mezzo dell'uomo qualcosa a cui il corpo non prende parte.

Gli uomini che negano questo non possono superare l'illusione che vien creata dal fatto ch'essi osservano l'attività pensante sempre in unione ad altre funzioni.

Ma nell'esperienza interiore ci si può anmicamente spingere a sperimentare la parte pensante della vita interiore da sola, anche separata da tutto il resto.

Dall'ambito della vita animica si può liberare qualcosa che è unicamente costituito di puro pensiero; di pensiero che consiste in sé stesso, e dal quale è escluso tutto ciò ch'è dato dalle percezioni, o dalla vita interiore dipendente dal corpo.

Pensieri siffatti si rivelano da per sé stessi, per mezzo di ciò che sono, come qualcosa di essenzialmente spirituale, di soprasensibile.

E l'anima che si unisce a tali pensieri, in quanto durante questa unione esclude da sé ogni percezione, ogni ricordo, ogni abituale vita interiore, sa di essere con il pensiero stesso in una regione soprasensibile, e sperimenta sé stessa al di fuori del corpo.

Colui che abbraccia con lo sguardo tutta intiera la questione, non può più porsi il quesito: «esiste uno sperimentare dell'anima in un elemento soprasensibile al di fuori del corpo?» perché sarebbe per lui negare ciò ch'egli sa per esperienza; per lui esiste soltanto la domanda: «che cosa impedisce agli uomini di riconoscere un fatto così certo?»

E a questa domanda trova la risposta che il fatto in questione è di un genere tale che non si manifesta se prima l'uomo non si pone in una disposizione di anima atta ad accogliere la manifestazione stessa.

Ora, gli uomini diventano subito diffidenti se devono cominciare col fare alcunché di puramente animico, per poter avere la manifestazione di qualcosa che di per sé è indipendente da loro.

Credono in tal caso, per il fatto di doversi preparare ad accogliere la manifestazione, ch'essi stessi ne formino il contenuto.

Desiderano di fare delle esperienze alle quali l'uomo non contribuisca per niente, di fronte alle quali rimanga completamente passivo.

Se questi uomini, inoltre, ancora ignorano le più semplici condizioni necessarie alla comprensione scientifica di uno stato di fatto, allora vedono nei contenuti animici e nei prodotti animici in cui l'anima è depressa al di sotto di quel grado di auto-attività cosciente, che si trova nella percezione sensoria e nell'azione volontaria, una manifestazione obiettiva di un'essenza non sensibile.

Tali contenuti animici sono le esperienze visionarie, le manifestazioni medianiche.

Ciò che si palesa però attraverso manifestazioni siffatte non è un mondo *soprasensibile*, è un mondo *subsensibile*.

La vita di veglia dell'uomo non si svolge completamente *dentro al corpo*; anzi tutto la parte più cosciente di questa vita si svolge ai margini fra corpo e mondo esteriore fisico; sicché la vita percettiva, per quanto, si svolge negli organi sensori, è altrettanto l'introdursi di un processo extracorporeo nel corpo, quanto una penetrazione di questo processo da parte del corpo stesso; e così pure dicasi della vita volitiva, che poggia sul fatto che l'essere umano si colloca nell'essere cosmico, sicché quanto succede nell'uomo, per mezzo della sua volontà è al tempo stesso un organo del divenire cosmico.

In questo sperimentare animico che si svolge al limite del corpo, l'uomo è in gran parte dipendente dalla sua organizzazione corporea; ma in queste esperienze l'attività pensante esercita la sua azione, e a seconda della misura in cui ciò succede, l'uomo si rende indipendente dal corpo nella percezione sensoria e nella volontà.

Nello sperimentare visionario e nelle produzioni medianiche, l'uomo si pone completamente alle dipendenze del corpo.

Egli elimina dalla sua vita animica ciò che lo rende indipendente dal corpo nella percezione e nella volontà; e perciò i contenuti animici e le produzioni animiche diventano semplici manifestazioni della vita corporea.

Lo sperimentare visionario e la produzione medianica sono risultati del fatto che in questo sperimentare e in questo produrre, l'uomo, con la sua anima, è meno indipendente dal corpo di quello che, non sia nella vita abituale percettiva e volitiva.

Nello sperimentare del soprasensibile, di cui si tratta in questo libro, l'evoluzione dello sperimentare animico, procede in direzione opposta a quella dello sperimentare visionario e medianico.

L'anima si rende progressivamente più indipendente dal corpo, di quello, che non sia nella vita percettiva e volitiva.

Arriva a quella indipendenza che si può abbracciare nello sperimentare del pensiero puro, per darsi a un'attività animica molto più vasta.

Per l'attività animica soprasensibile, di cui si tratta qui, è di straordinaria importanza comprendere con piena chiarezza lo sperimentare del pensiero puro.

Perché, in ultima analisi, questo stesso sperimentare è già un'attività animica soprasensibile; però è tale, che per mezzo di essa non si vede ancora niente di soprasensibile.

Si vive col pensiero puro nel soprasensibile; ma è esso soltanto che si sperimenta in modo soprasensibile; non si sperimenta ancora altro di soprasensibile.

E lo sperimentare soprasensibile deve essere una continuazione, di quello sperimentare animico che può già essere raggiunto nell'unione col pensiero puro.

Perciò è tanto importante di potere sperimentare questa unione in modo giusto; perché appunto dalla comprensione di questa unione risplende la luce che può anche recare una visione giusta della natura della conoscenza soprasensibile.

Ma appena lo sperimentare animico dovesse abbassarsi al di sotto della chiara coscienza che si esplica nel pensiero, questa visione si troverebbe, per la vera conoscenza del mondo soprasensibile, sopra una via sbagliata; essa verrebbe afferrata dalle funzioni corporee.

Ciò che essa sperimenterebbe e produrrebbe non sarebbe allora una manifestazione proveniente per suo mezzo dal soprasensibile, ma una manifestazione corporea nel campo del mondo subsensibile.

* * *

Non appena l'anima penetra con le sue esperienze nel campo del soprasensibile, queste esperienze diventano di un genere tale che non è facile per esprimerle trovare parole adatte come per quelle del mondo sensibile.

Spesso, nel descrivere lo sperimentare soprasensibile, bisogna rendersi conto che, in certo qual modo, le parole di cui ci si serve si allontanano molto più dal vero stato di fatto che si desidera esprimere, che non quando si tratta dello sperimentare fisico.

Bisogna arrivare a intendere che molti termini non rendono che pallidamente, a guisa di simboli, ciò a cui si riferiscono.

Così è stato detto in principio di questo libro: «originariamente tutte le regole e gl'insegnamenti della scienza dello spirito venivano comunicati in un linguaggio di segni simbolici».

E altrove si è dovuto parlare di un «determinato sistema di scrittura».

Ora può succedere facilmente a qualcuno, di volere imparare tale scrittura in modo analogo a come s'imparano i segni fonetici e la loro connessione, per la scrittura di un idioma abituale fisico.

Certo, occorre dire che vi sono state e vi sono scuole scientifico-spirituali e associazioni che sono in possesso di segni simbolici per mezzo dei quali esprimono stati di fatto soprasensibili.

E chi viene iniziato al significato di questi simboli ha con essi un mezzo per dirigere il suo sperimentare animico verso le verità soprasensibili in questione.

Ma per lo sperimentare soprasensibile è piuttosto essenziale che quando esso è del genere di quello a cui l'anima può arrivare per mezzo della realizzazione del contenuto di questo libro, quest'anima, nella percezione del soprasensibile, acquisti per esperienza propria la rivelazione di una tale scrittura.

Il soprasensibile dice all'anima qualcosa, ch'essa deve tradurre in segni simbolici, per poterlo contemplare con piena coscienza.

Si può dire che quanto viene comunicato in questo libro può essere attuato da ogni anima.

E nel corso di tale attuazione, che l'anima può determinare da sé in conformità delle istruzioni ricevute, si presentano i risultati che sono stati descritti.

Si consideri questo libro come una conversazione fra l'autore e il lettore.

Quando si dice che il discepolo dell'occultismo ha bisogno di una guida personale, ciò va interpretato nel senso che il libro stesso rappresenti tale guida personale.

In tempi antichi vi erano ragioni per cui tali istruzioni personali erano riservate all'insegnamento occulto orale; attualmente però siamo arrivati a un gradino dell'evoluzione dell'umanità, in cui la conoscenza scientifico-spirituale deve avere una diffusione molto più estesa di prima.

Deve essere accessibile a tutti, molto più che non fosse anticamente, e perciò il libro subentra al posto dell'antica istruzione orale.

L'idea che, oltre a quanto è detto nel libro, occorra anche un'istruzione personale, non è che parzialmente giusta.

Taluno potrà bensì avere bisogno di un aiuto personale per lui importante.

Ma sarebbe errore credere che possa esservi alcunché di essenziale che non si trovi nel libro.

Occorre però leggere giustamente e, soprattutto, completamente.

* * *

Le descrizioni di questo libro appaiono quasi istruzioni intese a determinare una completa trasformazione dell'uomo intero.

Chi le legge giustamente troverà, però, che vogliono, indicare soltanto la disposizione animica interiore nella quale un uomo deve trovarsi in quei momenti della sua vita in cui vuol porsi di fronte al mondo soprasensibile.

Egli sviluppa in sé questa disposizione d'anima come una seconda entità, mentre l'altra entità sana prosegue il suo corso nell'antica maniera.

Egli sa tenere in piena coscienza le due entità separate fra loro; le sa porre giustamente in posizione di reciproca azione.

Con ciò non si rende inutile o inabile alla vita, così da perdere interesse e capacità per essa e da dedicarsi l'intero, giorno all'indagine spirituale.

Certo, bisogna dire che lo sperimentare nel mondo soprasensibile irradierà la sua luce sull'intera natura dell'uomo; questo però non può avvenire in modo da allontanare dalla vita, ma piuttosto in modo da rendere l'uomo, in essa, più abile e più fecondo.

Che nondimeno la descrizione abbia dovuto essere fatta nel modo, come è stata fatta, dipende dalla circostanza che, indubbiamente, qualsiasi processo di conoscenza rivolto al soprasensibile concerne l'intero uomo, di modo che nel momento in cui egli si dedica a un siffatto processo di conoscenza, deve darvisi con l'intero suo essere.

Come il processo della percezione dei colori non concerne che il solo organo dell'occhio con il suo prolungamento nervoso, così un processo di conoscenza soprasensibile concerne l'intero uomo.

Questi diventa «tutto occhio», oppure «tutto orecchio».

E perché è così, quando si comunica alcunché intorno alla formazione dei processi della conoscenza soprasensibile, sembra che si parli di una trasformazione dell'uomo; e che s'intenda dire che l'uomo abituale non sia come deve essere; ma debba diventare completamente diverso.

* * *

A quanto, ho detto su «alcuni effetti dell'iniziazione», vorrei aggiungere ciò che, con qualche, variante, può applicarsi anche ad altre istruzioni di questo libro.

A taluno potrebbe affacciarsi l'idea: a che serve tale descrizione figurata dello sperimentare soprasensibile; non si potrebbe descrivere questo sperimentare sotto forma di idee, senza dare ad esso questo aspetto sensibile?

A questo si deve rispondere: nello sperimentare la realtà soprasensibile, occorre tener presente che nel soprasensibile l'uomo conosce anche sé stesso, come soprasensibile.

Se non avesse la visione della propria entità soprasensibile, la realtà della quale si manifesta a suo modo completamente nella descrizione qui data dei «fiori di loto» e del «corpo eterico», l'uomo, nel soprasensibile, sperimenterebbe sé stesso così come se, stando nel sensibile, vi percepisse la manifestazione delle cose e dei processi attorno a lui, ma del proprio corpo non sapesse nulla.

Ciò ch'egli vede nel suo, «corpo animico» o «corpo eterico» come sua figura soprasensibile, fa sì che nel soprasensibile egli si trovi cosciente di sé stesso, allo stesso modo come, per mezzo della percezione del suo corpo sensibile, egli si trova cosciente di sé stesso nel mondo sensibile.

I N D I C E

Prefazione alla sesta edizione	<i>pag.</i> 3
Prefazione alla terza edizione	» 4
Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori?	» 9
I gradini dell'iniziazione	» 19
L'Iniziazione	» 33
Punti di vista pratici	» 40
Le condizioni necessarie per l'educazione occulta	» 45
Alcuni effetti dell'iniziazione	» 51
Modificazioni nella vita di sogno del discepolo	» 70
L'acquisto della continuità della coscienza	» 75
La scissione della personalità durante la disciplina spirituale	» 79
Il guardiano della soglia	» 85
Vita e morte - Il grande guardiano della soglia	» 90
Appendice all'edizione 1918	» 95